



REGIONALI Fra un mese il deposito delle liste, ma potrebbe slittare di due giorni Ora è ufficiale, si vota il 26 gennaio

CATANZARO - Finalmente un punto certo i calabresi lo hanno per queste regionali. Il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio ha firmato ieri il decreto con cui indica le elezioni regionali. La data fissata, come anticipato nei giorni scorsi dallo stesso Oliverio in una comunicazione al Consiglio regionale, è il 26 gennaio del 2020. La data è stata scelta, come scritto anche nel decreto «sentito

to il Presidente del Consiglio regionale che ha comunicato il suo parere con nota» e «acquisita l'intesa del Presidente della Corte d'Appello di Catanzaro». Il decreto che indica le elezioni del Presidente e del Consiglio regionale verrà notificato ai Ministeri dell'Interno e degli Affari regionali; al Presidente del Consiglio regionale; al Presidente della Corte d'Appello di Catanzaro; ai Prefetti

dei cinque capoluoghi di provincia calabresi, ai sindaci ed ai Presidenti delle Commissioni elettorali.

Fra un mese esatto (ma potrebbe esserci uno slittamento di un paio di giorni visto che sarà Santo Stefano) si dovranno presentare le liste. Chissà se prima di quella data le coalizioni ci faranno sapere i nomi dei candidati. Per i programmi c'è sempre tempo.



DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE
N. 322 DEL 25.11.2019

Il decreto di indicazione delle elezioni del Presidente della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 1 bis della L.R. 7 febbraio 2005, n.

Direzione Generale del Dipartimento
tribunale: reviva controllo degli atti
testa: la regolarità amministrativa nonché la
grandezza del decreto e la sua conformità alle
specie di legge e di regolamento comunali,
provinciali e regionali.
Dipartimento Generale
Dr. Fortunato Varone
muro (registrazione)

Il decreto firmato ieri dal presidente Oliverio

L'ALLEANZA Intanto via alle selezioni in rete dei consiglieri

Callipo torna in pista Il Pd spera e aspetta l'M5s

di MASSIMO CLAUSSI

COSENZA - In questa sorta di calciomercato cui sono ridotte le regionali calabresi le ultime notizie danno il docente dell'Unical Francesco Aiello in uscita e il ritorno dell'imprenditore Pippo Callipo. Il nome non è nuovo. Questi prima aveva scritto una lunghissima lettera aperta alle forze civiche distegnando i partiti tradizionali, poi aveva detto di non aver rifiutato la candidatura perché non c'era mai stata, adesso è il nome su cui il Pd punta per trovare l'accordo che insorge da settembre.



Pippo Callipo

Stefano Graziano, commissario del Pd in Calabria, allarga le braccia in mezzo al Transatlantico. «I 5 Stelle? E chi lo sa... Di Maio doveva andare oggi (ieri, ndr) in Calabria e invece è saltato tutto. La palla sta a loro e in campo non ce l'abbiamo tirata noi, ma l'opinione pubblica», ha detto ieri all'Adnkronos riferendosi allo scambio di battute partito dal segretario generale della Cgil Calabria, Angelo Spasato, e l'imprenditore Nino De Masi, uno che conta nei grillini secondo i bene informati. «Sto cercando di farlo parlare con il Movimento Cinque Stelle e con il Pd per dire a tutti di trovare punti di equilibrio», ha ammesso infatti lo stesso De Masi riferendosi a Callipo.

Il problema è che non si sa con chi dovrebbe parlare visto che il Movimento in questo momento sembra un frullatore impazzito. C'è Nicola Morra che non voleva proprio partecipare, Dalila Nesca che vuole una candidatura espressione del M5s, gli altri parlamentari che si dividono sul nome di Aiello, la base che litiga.

L'altro problema è che il tempo stringe e allora il Movimento ha deciso di portarsi avanti almeno sulle candidature, visto che le liste si devono presentare fra un mese

e qualche giorno. Il "Blog delle Stelle" ha aperto ufficialmente i casting elettorali sulla rete. «Da oggi - si legge sul sito - tutti gli iscritti con documento certificato residenti in Calabria o Emilia Romagna, se in possesso dei requisiti necessari, possono avanzare la loro candidatura entro il termine perentorio delle ore 23:00 del 4 dicembre 2019. Per farlo è necessario accedere alla fun-

zione Open Candidature presente su Rousseau (dopo aver fatto login) e seguire le modalità indicate».

Il Blog ricorda inoltre che «come previsto dallo Statuto, il Capo Politico, sentito il Ga-

rante, ha la facoltà di valutare la compatibilità della candidatura con i valori e le politiche del Movimento 5 Stelle, esprimendo l'eventuale parere vincolante negativo sull'opportunità di accettazione della candidatura. Questo parere vincolante può essere espresso fino al momento del deposito delle liste elettorali». Non bisogna quindi essere iscritti al Movimento per avanzare la candidatura anche se poi si dovrà passare dal voto degli attivisti on line.

Proprio il voto on line è l'exit strategy del Movimento. Se non dovesse arrivare l'accordo con il Pd è messo da parte Aiello, il candidato può essere scelto con una votazione in rete fra i consiglieri risultati più votati. Esattamente come successo cinque anni fa con Cono Cantelmi.

Chi invece fa quasi tenerezza per la situazione in cui si è ficcato è proprio il Pd messo in un angolo da un lato dalla presenza di Mario Oliverio, dall'altro da questo corteggiamento ad oggi non ricambiato con i 5 Stelle. Il tempo è sempre più corto e se dovesse definitivamente saltare l'alleanza con i grillini, il Pd calabrese davvero sembra non sapere a che Santo votarsi.

CANDIDATI Se non lo chiamano entro il 28 deciderà il da farsi

Il Codacons candida Di Lieto Talarico dà l'ultimatum ai partiti

COSENZA - Il paradosso è che mentre i partiti e i movimenti tradizionali non riescono a trovare un straccio di candidato, si moltiplicano le candidature degli "outsider".

L'ultimo in ordine di tempo è il responsabile per la Calabria del Codacons, Francesco Di Lieto. Ne dà notizia con un comunicato la stessa associazione dei consumatori.

«Rivolgiamo un appello a tutti i partiti che si presenteranno alle prossime elezioni regionali in Calabria - aggiunge il Codacons - affinché valutino la candidatura di Di Lieto, persona che rappresenta la società civile e che da anni si batte a tutela dei cittadini calabresi. Dall'acqua pubblica alla difesa dell'ambiente, dalla guerra contro la malagestione dei servizi pubblici alla sanità sempre più disastrosa in Calabria, innumerevoli sono le battaglie portate avanti da Francesco Di Lieto in qualità di presidente del Codacons regionale e che lo hanno portato ad essere un punto di riferimento per i consumatori calabresi. Riteniamo che la candidatura di Di Lieto possa apportare un contributo concreto al miglioramento della qualità della vita dei cittadini calabresi ed invitiamo i partiti che correranno alle prossime elezioni ad inserire nel proprio pro-



Francesco Di Lieto

gramma un dipartimento per la tutela dei consumatori che abbia il compito specifico di occuparsi delle questioni attinenti gli utenti ed agevolare la risoluzione di problemi e criticità troppo spesso alimentate dalla troppa burocrazia e dall'assenza di un organismo di coordinamento tra i vari uffici regionali».

Per un candidato che arriva un altro è pronto ad uscire di scena. Si tratta del re delle cravatte Maurizio Talarico che, forse un po' infastidito per non essere stato preso troppo sul serio dai partiti tradizionali, ieri ha messo una scadenza alla sua disponibilità.

«Evoluzione ed involuzione del quadro politico in campo. Si danno il cambio ora per ora, il mio entusiasmo. Il coro di consenso che sta accompagnando questa mia voglia di scendere in campo per la mia Calabria fa eco all'urgente necessità di aggregare, coinvolgere, programmare, che non fa paio con i tempi lunghi della politica. Ribadisco che la mia candidatura è civica indipendente, a disposizione in primis della mia Terra poi per i partiti, movimenti, forze sociali e di categoria, associazioni riformiste e progressiste e forze governative».

Tale disponibilità aggiunge resta invariata da parte mia sino a giovedì 28 novembre. In assenza di convergenza assumerò le mie decisioni, perché il mio mettermi la faccia nasce dalla consapevolezza che la Calabria non può perdere tempo. Anche perché la mia è un'opportunità per rendere la mia Terra competitiva ed a dimensione europea. Ringrazio tutte le persone che non conosco e che in questi giorni sia sul social e con contatti di retti mi stanno sostenendo ed entusiasmando».

COSENZA Primo flash mob il 30 novembre

L'esordio delle sardine

COSENZA - Il movimento delle "sardine" fa il suo esordio in Calabria. Lo farà il 30 novembre, in concomitanza con Firenze e Napoli, in quel di Cosenza. La scelta non è casuale perché nella città dei Bruzi il 24 settembre scorso Matteo Salvini fu accolto da quasi 3.000 manifestanti che lo confestaronero al grido di "Stuttainu Salvini".

«La presenza massiccia di manifestanti a Cosenza il 24 settembre 2019 è stata - si legge in una nota - la dimostrazione che la città non è con Salvini, soprattutto il Sud non è con lui, quel Sud che non dimentica chi è la Lega e non dimentica nemmeno i passati soprusi e le discriminazioni fatte a noi conazionali meridionali, prima che il nemico ufficiale passasse dal terrone al migrante».

«Nessuna bandiera, nessun partito, nessun insulto - continua la nota - Vogliamo che sia un flash mob trasversale, che coinvolga tutta la cittadinanza, grandi e piccoli senza colori politici, ma solo la voglia di sottolineare ancora una volta che Cosenza è l'antitesi del pensiero politico di Salvini e della Lega».

L'appuntamento è per il 30 novembre, alle 19 in Piazza Santa Teresa. Una piazza realizzata per paradosso dall'amministrazione di Mario Occhiuto che può contenere fino a 5000 persone. «Vogliamo riempirla tutta per dimostrare - conclude la nota - che siamo davvero in tanti a gridare che COSENZA NON SI LEGA perché la nostra è da sempre una città dalle forti radici socialiste e democratiche».



di EMANUELE GIACOIA

Il movimento per ora è della sardella

NON c'è pace nel mondo politico e fra gli elettori, e particolarmente in vista delle prossime elezioni regionali in Emilia-Romagna e in Calabria. A questo proposito in Emilia-Romagna nasce - e sta avendo grande eco sulla stampa - un movimento spontaneo popolare che prende il nome delle "Sardine". Nulla del genere in Calabria, almeno per il momento, e ci si accontenta di avere soltanto un'ottima e ben stagionata...sardella.

GIOIA TAURO Il porto aumenta la produttività, +15,5% nel periodo aprile/ottobre

Le gru tra le più grandi del mondo

In arrivo oggi dalla Cina hanno un braccio operativo che copre 24 file di container

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Sono verdi e non blu come le altre le nuove gru ordinate dal gruppo Msc che servono a rafforzare la dotazione del porto di Gioia Tauro che si appresta a vivere un momento di forti trasformazioni positive. Le navi con le nuove gru è arrivata ieri mattina in rada e oggi farà il suo ingresso in porto per poi essere collocate sulle banchine dello scalo nei prossimi giorni. Partite dalla Cina, dai porti di Dalian Quanshui a bordo della nave Zhi Xian Zhi Xing il 31 Agosto scorso, hanno circumnavigato l'Africa, perché troppo alte per poter attraversare il canale di Suez. Si tratta Gantry cranes, a cui faranno seguito altrettanti nel 2020, una tipologia di gru a cavalletto tra le più grandi al mondo, capaci di lavorare navi da 22 mila teus con un braccio d'estensione che copre ben 24 file di containers. Una volta giunte in porto, le complesse fasi di sbarco richiederanno una settimana circa di lavoro e saranno seguite da una fase di test che durerà alcuni mesi. I numeri delle Ship To Shore sono imponenti: ogni gru è, infatti, alta oltre 87 metri (con il braccio a parcheggio di 132 metri) e uno "sbacchio" in grado di manovrare fino a 24 file di container in senso orizzontale. La portata è di 65 tonnellate in configurazione "twin lift" e 75

in configurazione "sotto gancio". Si tratta di equipaggiamenti di ultima generazione, tecnologicamente avanzati, che rispondono ai più elevati standard di mercato, in grado di operare le Ules - Ultra large container ships. Obiettivo, quindi, della programmazione della Msc è la piena operatività del piazzale e dei relativi mezzi operanti in porto, attraverso un imponente progetto di rinnovamento dell'equipamento in grado di rispondere alle sempre maggiori esigenze di mercato, che richiedono celerità nelle operazioni di trasbordo e di posizionamento dei container in banchina.

La nuova cura del rilancio del porto funziona

Un cambiamento di strategia quello della Msc che ha già registrato un incremento di traffico di circa il 15,5%, nell'intervallo di tempo compreso tra aprile/ottobre 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018. Inserito nello stesso percorso di rilancio dell'intera infrastruttura portuale, e al fine di mantenere il primato nazionale della profondità dei fondali del canale portuale (pari a 18 metri), l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha avviato un programma triennale di lavori di manutenzione ordinaria dei fondali portuali. L'obiettivo è quello di pianare le dune sottomarine del canale portuale, create dall'azione dinamica delle eliche

delle navi durante le manovre di partenza ed attracco alle banchine.

Il rifacimento del piazzale

Non solo nuove gru e nuovi carrelli ma anche lavori di totale rifacimento dei piazzali e delle vie di corsa che puntano ad assicurare

celere mobilità delle gru di banchina e dei mezzi meccanici di movimentazione dei containers e, altresì, a garantire la piena sicurezza del lavoro. Chiara la strategia messa in atto per rilanciare lo scalo calabrese che è stata avviata, nei mesi scorsi, con il graduale rinnovo del parco macchine del piazzale attraverso l'acquisizione di decine di Straddle Carriers Konecranes per un totale complessivo di 38 unità.

Si rivelano i giganti del mare

Immediata concretezza della nuova politica dello scalo è stata, anche, la volontà dell'armatore Msc di inserire il porto di Gioia Tauro nelle toccate di riferimento

delle tratte internazionali dell'alleanza armatoriale 2M, costituita dalle due compagnie del trasporto marittimo containerizzato Maersk Line e Mediterranean Shipping Company. Un programma importante che, da aprile ad ottobre scorsi, ha visto attraccare al porto di



Le tre gru arriveranno oggi

Gioia Tauro 65 Ultra Large Container Vessel dalla portata superiore ai 19 mila teus. Passo dopo passo, si manifesta, così, la concretezza del Piano degli investimenti, presentato dal nuovo terminalista Mot, per garantire uno strutturato rilancio dello scalo.

In arrivo anche la Sistemina del nuovo presidente del Sistema Portuale

La novità per lo scalo non sono finite perché oggi scade il bando per la nomina del nuovo presidente del Sistema Portuale del Tirreno Meridionale aperto lo scorso 6 aprile dal Ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli. Una decina i curricula

giunti presso il Mit che adesso dovranno essere visionati per scegliere il manager al quale affidare per i prossimi 5 anni la gestione dei porti calabresi di Gioia tauro, Crotona e Corigliano Calabro. Solo voci al momento in attesa dell'ufficialità dei soggetti che hanno partecipato al bando per la selezione del nuovo presidente dopo quasi sette anni di commissariamento.

La vena polemica di Agostinelli sulla Zes

Nel frattempo il commissario straordinario Andrea Agostinelli che sull'arrivo delle nuove gru ha dichiarato che: "Qui non si tratta di progettualità astratta, ma di investimenti concreti e visibili, cui non fa riscontro, purtroppo, una risposta dello Stato sotto il profilo, ad esempio, di una piena funzionalità della Zes e degli strumenti, penso all'orecchio d'imposta sugli investimenti della logistica, ad essa collegati. Siamo comunque soddisfatti. Il rilancio del porto di Gioia Tauro parte oggi e l'Autorità portuale ha inserito nel suo bilancio previsionale le risorse per coadiuvare lo sforzo del privato". L'obiettivo di Msc è quello di dotare lo scalo di una infrastrutturazione d'avanguardia capace di lavorare portacontainer di sempre maggiori dimensioni per tornare a conquistare la sua naturale posizione di leadership nel circuito internazionale del Mediterraneo.

CONFCOMMERCIO Le tariffe variano da città a città, penalizzato il terziario

Tari sempre più cara in Calabria

Il presidente Algieri: «Si scaricano sulle imprese le inefficienze del sistema»

LAMEZIA TERME - La tassa rifiuti TARI continua a rappresentare un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che la caratterizzano per le imprese del nostro territorio. È quanto emerso dall'incontro regionale organizzato da Confcommercio Calabria dal titolo "Caratari. Quanto mi costano?" svoltosi oggi a Lamezia Terme presso la sede di Unioncamere Calabria.

Dal dati raccolti dall'Osservatorio Tasse Locali di Confcommercio Calabria, strumento permanente dedicato alla raccolta e all'analisi di dati e informazioni sull'intero territorio relativo alla tassa rifiuti (TARI) pagata dalle imprese del terziario - si conferma la continua crescita della tassa sui rifiuti, nonostante una significativa riduzione nella produzione dei rifiuti stessi, e i divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia.

Si evidenzia come in Calabria i settori della ristorazione e del commercio siano quelli più sofferenti, in particolare: Ortofrutta, pesche-

rie, piante e fiori, pizza al taglio, ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, mense, pub, birrerie, bar caffè e pasticcerie.

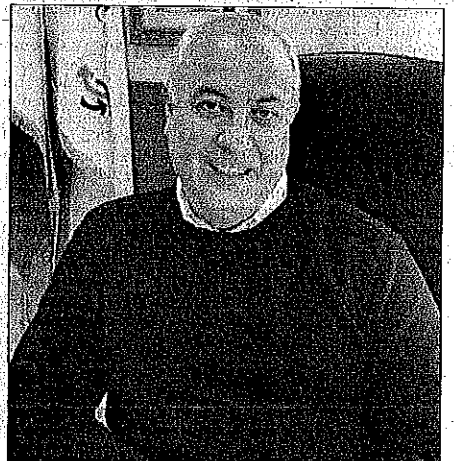
In particolare per le imprese del terziario, si fanno sempre più evidenti distorsioni e divari di costo tra medesime categorie economiche a parità di condizioni e nella stessa Regione.

Un ristorante ad esempio in Provincia di Crotona paga mediamente 27,35 euro/mq mentre in Provincia

di Vibo paga 15,2, dove la media nazionale è di 19,08 euro/mq. Un'ortofrutta in Provincia di Reggio Calabria paga mediamente 30,48 euro/mq mentre in Provincia di Vibo paga 13,94, dove la media nazionale è di 24,06.

I dati dell'Osservatorio sono la conferma di quanto le nostre imprese siano penalizzate da costi dei servizi pubblici che continuano a crescere in modo ingiustificato. È sempre più urgente

una profonda revisione dell'intero sistema che rispetti il principio europeo "chi inquina paga" e tenga conto delle specificità di determinate attività economiche delle imprese del terziario al fine di prevedere esenzioni o agevolazioni. In due parole, meno costi e meno burocrazia per liberare le imprese dal peso delle inefficienze locali di gestione" ha dichiarato Klaus Algieri Presidente di Confcommercio Calabria.



Klaus Algieri

PAOLA In soli 113 giorni anziché 404
Con Bruni i procedimenti
si chiudono in tempi record

di GUIDO SCARPINO

PAOLA - Con l'insediamento del nuovo Procuratore capo di Paola, Pierpaolo Bruni, l'Ufficio di Procura definisce i procedimenti in soli 113 giorni, contrariamente alla media nazionale che, secondo "Il Sole 24 Ore", è di 404 giorni. La Procura di Paola è dunque un fiore all'occhiello nel panorama nazionale,

come certificano i numeri. Bruni si è insediato nel giugno 2017 e da quel momento la Procura paolana ha iniziato a galoppare. I risultati ottenuti, tuttavia, non riguardano il solo aspetto quantitativo, ma anche e soprattutto quello qualitativo, avendo l'ex Pm Antimafia attivato una serie di indagini complesse che hanno portato a risultati molto positivi.



Il procuratore capo di Paola, Pierpaolo Bruni

Giustiziere Stralio ARSSA in ARSAC
Anche in provincia sono partiti. La Tendenza Stralio ARSSA, che ha fatto della Provincia di Paola, è stata la prima a essere visitata dal giudice istruttore. Il giudice istruttore, in qualità di giudice istruttore, ha visitato il carcere di Paola, ad opera di un gruppo di lavoro formato da magistrati, polizia, carabinieri e personale della Provincia. Il giudice istruttore, in qualità di giudice istruttore, ha visitato il carcere di Paola, ad opera di un gruppo di lavoro formato da magistrati, polizia, carabinieri e personale della Provincia. Il giudice istruttore, in qualità di giudice istruttore, ha visitato il carcere di Paola, ad opera di un gruppo di lavoro formato da magistrati, polizia, carabinieri e personale della Provincia.

REGGIO IN GINOCCHIO

Finisce l'allerta non la polemica

Sotto accusa l'inadeguatezza amministrativa della squadra di Falcomatà

FINISCE l'allerta meteo a Reggio ma non la polemica.

Il fronte degli interventi: Si è conclusa ieri l'attività dell'Unità di crisi costituita, presso il Palazzo del Governo, dalla mattinata dello scorso 24 novembre, dal Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, a seguito dell'allerta meteo livello rosso. L'Unità di crisi, avvalendosi di nomi appartenenti alle varie componenti provinciali del Sistema di Protezione Civile ha seguito e coordinato un notevole numero di segnalazioni relative a situazioni di criticità per le quali sono stati effettuati tempestivi interventi. In città non sussistono più situazioni di emergenza e alcuni lavori, concernenti soprattutto la sistemazione delle strade e il ripristino delle condizioni di normalità nell'intero territorio provinciale, saranno effettuati dai competenti enti territoriali (Regione, Città Metropolitana e Comuni). Prosegue comunque l'attività di monitoraggio da parte della Prefettura nonostante un previsto miglioramento delle condizioni meteorologiche in tutta la provincia (l'allerta è già passata da "arancione" a "gialla" per la giornata di oggi).

Le polemiche. Se il venir meno dell'allerta fa tirare un respiro di sollievo a chi si occupa degli interventi diretti sul campo non si placa invece il furor delle polemiche nei confronti dell'amministrazione comunale. L'allagamento del corso Garibaldi (ristrutturato di recente) ha fatto capire quanto sia corta e piccola la coperta delle manutenzioni cittadine, mentre in tanti si chiedono cosa sarebbe successo se l'allagamento della zona stadio fosse avvenuta proprio nel corso di una partita della Reggina.

Alle critiche dei cittadini non ha fatto eco alcuna polemica politica dell'opposizione in consiglio comunale. A farsi sentire sola la voce di alcuni movimenti extrasindacali come Stanza 101. «Il maltempo che ha investito la città di Reggio nella giornata di domenica ha rivelato una situazione gravissima di pericolo ed una completa inagibilità di intere aree sommerse dalle acque piovane.

Considerato che già in occasione delle copiose piogge dello scorso autunno molte delle stesse zone della città hanno subito allagamenti, quali interventi di manutenzione e prevenzione sono stati effettuati dopo l'accidentata situazione? Adirittura ci si chiede - un'importante opera come il nuovo corso Garibaldi, che mai



Il corso Garibaldi come si presentava domenica durante l'allerta meteo

prima era rimasto sommerso dalle acque, è diventata una piscina: è normale? Chi ha controllato i lavori ed i collaudi? I vari soloni che inneggiano ad una svolta di legalità quali procedure di supervisione hanno predisposto affinché i lavori siano monitorati e controllati sia ante che post? Che fine ha fatto il sistema di controllo dei lavori pubblici informatizzato che avrebbe garantito una reale trasparenza ed un controllo da parte degli organi politici? Chi deve

eseguire la pulizia e la manutenzione dei canali di scolo, l'Avr, la Castore e Pollice, altre ditte specializzate? Ed infine, chi paga il danno erariale causato da gravi negligenze degli amministratori che già sapevano del problema in talune aree essendosi già verificato? Su tutto vince facile la tesi della manifesta inadeguatezza amministrativa.

Anche l'Udc alza la voce e lo fa con il delegato della Provincia di Reggio Calabria Riccardo Occhipinti che in-

siste sulla necessità che l'Amministrazione della Città Metropolitana renda conto alla cittadinanza di come abbia speso i fondi destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico. «Una città in ginocchio e non per il maltempo - scrive Occhipinti - il fallimento dell'attuale classe dirigente è sotto gli occhi di tutti. Siamo alle solite: basta una giornata di precipitazioni intense per mandare in tilt una Città intera e il suo hinterland. A Reggio Calabria la storia si ripete con la piazza antistante lo stadio che diventa una piscina e il sottopasso di Porto Bolaro a Pellaro subito impraticabile. In tutti questi anni quali interventi sono stati posti in essere dal sindaco Giuseppe Falcomatà e dalla sua giunta per prevenire e mettere in sicurezza il territorio?». «È stata chiusa la strada provinciale Pazzano-Serra San Bruno, si è completamente allagato il bivio di Castagnana, mentre la Locride ha subito un ulteriore e ferale colpo. All'inadeguatezza dell'Amministrazione Comunale - prosegue Riccardo Occhipinti - si aggiunge quella del governo regionale e di quello nazionale che non sono mai stati in grado di intervenire in alcun modo sui territori, neanche quando è stato dichiarato lo stato di calamità. Anche adesso, mentre vediamo in tutta la sua gravità la fragilità del territorio della nostra Provincia, a livello nazionale si continua a prestare attenzione soltanto a quanto accade a Venezia».

LA DENUNCIA

Secondo il presidente di "Cittadini per il Cambiamento" Falcomatà e il grande bluff del Lido comunale: i lavori slittano al 2020

L'estate trascorsa per i reggini e per gli affezionati utenti del lido comunale "Genoss/Zerli", è stata una stagione disastrosa sia perché l'apertura dell'importante struttura balneare è avvenuta con notevole ritardo sia perché le condizioni strutturali, in uno stato di evidente degrado, hanno generato nei bagnanti inevitabili quanto comprensibili reazioni di malessere e disagio. Una situazione sicuramente inaccettabile per una città di mare dotata, per giunta, di una naturale vocazione turistica.

È quanto sostiene il presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", Nuccio Pizzimenti che continua:

«È pacifico pensare che nel corso di cinque anni di consiliatura ogni Sindaco, non avendo la bacchetta magica per risolvere i problemi complessivi della città che amministra, orienti la sua attenzione politica privilegiando alcuni settori. Nella città di Reggio Calabria, il Sindaco Falcomatà, all'infuori di promesse e programmi faraonici, snocciolati con apparente sapienza nel corso del suo insediamento a Palazzo San Giorgio, non è riuscito invece a portare avanti nessun progetto politico di spessore. L'economia cittadina continua ad essere pericolosamente stagnante e maledettamente preoccupante soprattutto per i tanti giovani reggini disoccupati che aspirano a trovare lavoro nella propria terra.

La situazione in cui versa la città è divenuta talmente complicata che sarà difficile anche per il prossimo sindaco sollevarla dalle condizioni di degrado generalizzato e diffuso in cui si trova. I lavori di ristrutturazione del lido comunale, un argomento particolarmente sentito e discusso nel corso di alcune riunioni dai componenti dell'associazione che rappresenta, sarebbero dovuti iniziare il 2 ottobre scorso, mentre adesso abbiamo appreso che i medesimi lavori sono slittati addirittura al prossimo anno». «Questo significa - scrive Pizzimenti - che il lido comunale difficilmente sarà ultimato per la prossima stagione estiva ed i reggini saranno costretti a fare riferimento ad altre strutture balneari. Un agire politico, quello del primo cittadino, che mette plasticamente in evidenza un modo senza dubbio superficiale di affrontare e risolvere l'annosa ristrutturazione del lido comunale, a cui i reggini per giunta sono molto affezionati, poiché l'importante struttura balneare, nel corso del tempo, è stata il cuore pulsante di attività mondane, ricreative e culturali. I problemi che hanno contribuito a impoverire l'immagine della città, non sono esclusivamente legati alla mancanza di progetti turistici, ai cumuli di spazzatura che ormai si scorgono dappertutto e alle buche delle strade divenute impercibili, ma sono anche dovuti all'assenza di iniziative politiche de-

stinate a portare in città l'alta velocità e far decollare l'aeroporto cittadino, il cui destino, senza un vero e proprio piano industriale, è praticamente segnato. Il Sindaco Falcomatà, su questioni così importanti - accusa Pizzimenti - avrebbe dovuto richiamare con forza l'attenzione sia dei Governi amici, che si sono succeduti alla guida del paese, sia quella della Regione Calabria. La mancanza invece di una valida e costante interlocuzione con entrambi gli Enti, ha portato la città ad essere sempre più sofferente. Nonostante tutto, il Sindaco Giuseppe Falcomatà ha deciso di ricandidarsi alla guida della città alle prossime elezioni amministrative. Adirittura, per racimolare consenso elettorale, ha cercato di allargare le braccia al "civismo" sostenendo e partecipando al lancio dell'Associazione denominata "Fatto per il Cambiamento". Si tratta di un agire politico privo di originalità poiché la denominazione e lo spirito di questa iniziativa non fanno altro che imitare idee, soluzioni e percorsi dell'Associazione che rappresenta - conclude Pizzimenti - Poiché il logo dell'associazione è accompagnato dal sottotitolo "che guarda (il) popolo", il Sindaco Falcomatà, solcando l'onda lunga del promettente populismo, ha pensato di dedicare la sua attenzione politica a quella stessa popolazione che nel corso di cinque anni di consiliatura è stata invece trascurata».

OGGI

Confcommercio e Questura per "La legalità che ci piace"

Siterra oggi la Giornata di mobilitazione nazionale Confcommercio di Reggio Calabria aderisce alla giornata di mobilitazione nazionale Confcommercio "Legalità, ci piace" che, giunta alla 7ª edizione, sarà incentrata sui fenomeni criminali della contraffazione e dell'abusivismo che riducono la competitività del nostro sistema produttivo; alterano le regole del mercato e danneggiano le imprese del terziario di mercato.

Oggi alle ore 15, presso la sala Calipatri della Questura di Reggio Calabria, gli imprenditori del sistema Confcommercio Reggio Calabria incontreranno le massime autorità cittadine.

La Confcommercio di Reggio Calabria, con il prezioso supporto del Questore Maurizio Valone che ha immediatamente sposato e condiviso il progetto nell'ambito dell'iniziativa di carattere nazionale di mobilitazione, ha programmato un momento di incontro e sensibilizzazione sulle conseguenze dei fenomeni criminali per l'economia reale e per le imprese. Fondamentale è, infatti, mantenere vivo un dialogo ed una interazione costante con le istituzioni, le forze dell'Ordine, Associazioni, Enti pubblici e privati, imprese, Organizzazioni e Movimenti impegnati a diverso titolo nella lotta alla criminalità, in tutte le sue forme. Sarà un'occasione di confronto per gli imprenditori del territorio che intendono essere parte attiva e propositiva di un percorso diretto a rafforzare la cultura della legalità, requisito fondamentale per la crescita e lo sviluppo dei territori. L'incontro di oggi sarà anche occasione per presentare nuovi progetti volti a promuovere la sicurezza del territorio e che vedranno coesi il sistema Confcommercio e la Questura.

VIALE CALABRIA

Rapina al Monte dei Paschi

INTORNO all'ora di pranzo un uomo con il volto coperto e con un tagliando è riuscito ad introdursi all'interno del Monte dei Paschi di Siena di Viale Calabria minacciando i dipendenti, chiedendo di consegnare i soldi presenti all'interno delle casse ma i moderni sistemi di sicurezza non hanno consentito ai dipendenti di aver accesso al denaro custodito all'interno che viene erogato solo negli importi di ciascuna operazione. Il malvivente ha così sottratto solo poche centinaia di euro.

...reporting con le del comi solo il 17% delle risorse è stato trasferito dallo Stato alle Regioni tra il 2017 e il 2018

La burocrazia rallenta i fondi per il dissesto

Il Governo stanziava 12 milioni per le emergenze. Altri 233 disponibili col Patto per la Calabria

Antonio Ricchio

CATANZARO

Cosa impedisce alla Calabria di arginare in maniera coerente il dissesto idrogeologico? Di certo non la mancanza di fondi. Quelli ci sono, e anche parecchi. Il problema è semmai rappresentato dall'incapacità di spendere il bene in maniera rapida. Spesso le risorse si perdono nel ginepraio di autorizzazioni, complesse procedure di messa in gara degli interventi nella scarsa comunicazione tra Stato e Regioni. Nelle scorse settimane la Corte dei conti ha presentato i risultati di un'indagine sul "Fondo progettazione contro il dissesto 2016-2018", segnalando che le risorse effettivamente erogate alle Regioni dal 2017 alla fine del 2018 rappresentano solo il 19,9% dei 100 milioni di euro in dotazione al fondo in questione. In queste condizioni diventa oggettivamente difficile fronteggiare i danni prodotti dalle calamità naturali che si registrano con sempre maggiore frequenza a queste latitudini.

Il piano Costa

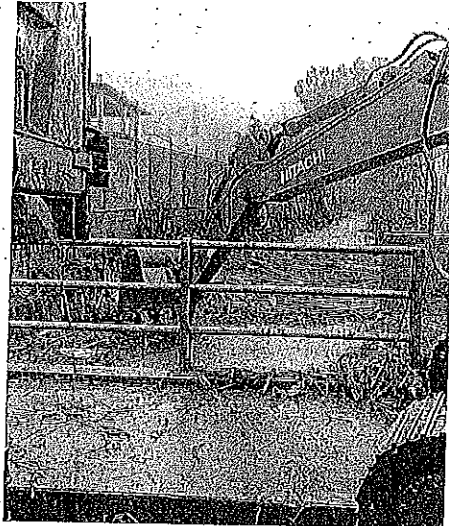
Per far fronte alle emergenze, a luglio scorso il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha firmato il "Piano stalcio" che stanziava solo 315 milioni di euro e che prevede 263 interventi. Non basteranno a risolvere tutto, ma qualcosa si potrebbe fare se i soldi venissero spesi con celerità. In Calabria sono sei i progetti finanziati per un totale di poco meno di 12 milioni. Per la riduzione del dissesto in località Maione, nel comune di Altilia, verranno destinati 1 milione e 850 mila euro; a Vibo Valentia sarà completata la Tangenziale est commessa in sicurezza e ripristino, grazie a oltre 8 milioni invece dei quasi 7 che erano stati richiesti; 800 mila euro, a fronte dei 520 mila richiesti, saranno utilizzati per il centro abitato di Martirano Lombardo, al fine di completare opere di riduzione del rischio idrogeologico; in località Marinetti, di Melissa, con 940 mila euro sarà possibile il completamento e la regimentazione idraulica del torrente San Giacomo. Circa 1,2 milioni

verranno utilizzati per lavori di manutenzione e ripristino della rete idrografica della fascia costiera della provincia di Crotona. Infine, con 1 milione e 330 mila euro sarà effettuata, a Soveria Simeri, la messa in sicurezza rispetto al dissesto idrogeologico nel versante ovest del centro abitato. «Entro l'inizio del nuovo anno - spiega l'ingegnere Carmelo Gallo, soggetto attuatore dell'Accordo di programma per la mitigazione del rischio idrogeologico in Calabria - appalteremo le opere». Altri interventi sono in programma grazie alle risorse stanziata nell'ambito del "Patto per la Calabria": si tratta di 233 milioni destinati a finanziare 146 interventi. «Anche su questo versante - specifica Gallo - stiamo accelerando, tant'è che abbiamo già firmato tutte le convenzioni con i Comuni. Senza contare poi i 229 milioni dell'Apq stipulato nel 2010 per 185 interventi, molti dei quali già portati a termine.

Il "Protegg'Italia"

Il Piano del Governo in materia di dissesto si chiama "Protegg'Italia": 10,853 miliardi di euro stanziati per il triennio 2019-2021, dei quali solo 3,1 miliardi resi subito disponibili per opere già cantierabili in 16 Regioni e nelle province autonome di Trento e Bolzano colpite dal maltempo nei mesi di ottobre e novembre 2018 e per le quali è stato decretato lo stato di emergenza. Si tratta di soldi destinati a Province e Comuni interessati da ordinanze della Protezione civile. Per la Calabria, nell'arco del triennio, sono stati stanziati 115 milioni. Nel dettaglio è con riferimento al solo 2019, l'investimento è di 2,3 milioni per la Provincia di Catanzaro, di 2,1 milioni per l'ente intermedio di Vibo Valentia (di cui 750 mila per la viabilità e 1,4 milioni mila per il consolidamento dei versanti in frana) e 5 milioni euro per la Città metropolitana di Reggio Calabria (di cui 4,5 milioni per la viabilità e 500 mila per il consolidamento dei versanti in frana).

Se solo i lavori appena elencati venissero portati a termine, già si potrebbe di volta per l'intero territorio regionale.



Conto dei danni Ruspe al lavoro per rimuovere il fango a Falerna



Disastro il materiale portato a valle dalla piena di un torrente a Falerna

I dati allarmanti in un report dell'Anas

In Calabria 145 viadotti senza un proprietario

Molti ponti hanno superato la durata di vita per i quali erano stati progettati

CATANZARO

I numeri da brivido sono condensati in file excel sul sito dell'Anas: in Calabria ci sono 145 infrastrutture, fra ponti e viadotti, senza un proprietario o un gestore identificato. Chi occupa di queste strutture è di cui nessuno vanta la paternità? Bella domanda. Già, perché molte delle strutture finite sotto la lente d'ingrandimento dell'Anas, che ha portato a termine un censimento dei ponti che incrociano la rete gestita dall'azienda pubblica, avrebbero bisogno di manutenzione e interventi di testing.

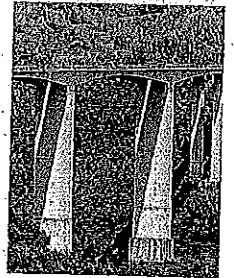
Da Casali del Manco a San Fili, da Bova Marina a Rocca Imperiale, Praia a Mare, Celico, Cassano allo Jonio e Crotona: in oltre 50 Comuni della Calabria non è stato possibile risalire ai gestori dei ponti. Caduta di calcinacci, blocchi di cemento a rischio, barre di ferro in vista o completamente rotte: la situazione è allarmante considerando che molti ponti hanno superato la durata di vita per la quale sono stati progettati. Il caso, sollevato dall'ex amministratore delegato, di Anas Gianni Armani, è stato al centro di un'interrogazione presentata dal consigliere regionale del Pd Carlo Guccione. «Sulla A2 - sosteneva l'esponente dem nell'interrogazione - nei famosi 58 chilometri privi di corsia di emergenza tra Rogliano e Altilia, vi sono opere di notevole importanza, quali il viadotto "Rita" e il viadotto "Stupino", che hanno ormai raggiunto la fine del loro ciclo vitale.

Secondo Anas, infatti, oltre il 50% delle strutture ha compiuto i 40 anni di età e quasi una su quattro ha supe-

rato i 50. Non è possibile risalire con certezza al gestore di un ponte perché nella maggior parte dei casi ha registrato passaggi di proprietà o di gestione. Se i titolari sono privati, come nel caso di Consorzi o singole società, possono subentrare contenziosi, fallimenti, decessi. E così, tutto si perde nelle maglie dei tecnicismi. In questo modo non resta che affidarsi alla buona sorte.

Troppo poco per restare sereni. Le alluvioni degli ultimi tempi dimostrano quanto siano fragili le nostre infrastrutture. L'esempio più eclatante è sicuramente rappresentato dal crollo del Ponte Morandi di Genova. Ma altri episodi - ultimo il crollo parziale di un viadotto sull'autostrada Torino-Savona - stanno lì a ricordarci che senza la necessaria prevenzione non è impossibile dover piangere altre vittime e fronteggiare nuove tragedie. Ci si potrà soltanto accontentare di parlare di tragica fatalità o ineluttabile destino davanti alle immagini di ponti crollati o sventrati?

an.ri.



Strutture a rischio. Sono diversi i viadotti che necessitano di interventi



A lezione: Gli studenti assieme ai rappresentanti delle imprese

Iniziativa della Piccola Industria

Alunni a lezione su come fare impresa

Coinvolti sette istituti della città e di tutta l'area metropolitana

Le aziende reggine hanno aperto le porte agli studenti per mostrare loro cosa significa fare impresa. L'occasione è stata offerta dalla Giornata Nazionale delle Pmi, organizzata in tutta Italia da Piccola Industria Confindustria in collaborazione con le associazioni del sistema, e giunta quest'anno alla decima edizione. Il progetto, che ha come obiettivo quello di rafforzare la filiera scuola-lavoro, è stato organizzato in riva allo Stretto, come di consueto, dalla Piccola Industria di Confindustria Reggio, presieduta da Antonino Tramontana che ha anche guidato la delegazione confindustria reggina lungo tutto il tour del Pmi Day 2019. Quattordici le imprese del territorio coinvolte (Caffè Mauro, Buonafede, Viaggi e Miraggi, Mangiatorella, Fattoria della Piana, Redel, Azienda Vinicola Tramontana, Meridiano Lines, Caronte & Tourist, Lamfiox, Polito Assicurazioni, Medcenter, Attinà & Forti e Diano) che hanno ac-

colto i ragazzi di 7 istituti scolastici di Reggio e provincia (Alberghiero-Turistico di Villa San Giovanni; Industriale "Panella-Vallauri"; Liceo "Gullì"; Liceo scientifico "Volta"; I.I.S. "Bocconi-Fermi"; "Firia/Ferraris-Da Empoli"; "Familiari" di Melito di Porto Salvo).

«Ancora una volta il Pmi Day si conferma una straordinaria occasione di diffusione e promozione della cultura d'impresa - commenta con soddisfazione Tramontana - specie tra i più giovani. È estremamente importante tenere costantemente vivo il dialogo tra il tessuto produttivo locale e il mondo della scuola. Ai ragazzi abbiamo illustrato i modelli imprenditoriali e produttivi di successo che il nostro territorio può vantare, spiegando loro che anche a Reggio è possibile creare percorsi gratificanti. È necessario però che la scuola segua con attenzione le tematiche e le prospettive legate all'innovazione, all'Industria 4.0, al digitale, alla valorizzazione del "Made in Italy" e delle eccellenze territoriali, perché si tratta di asset che ormai guidano a pieno titolo anche i settori produttivi più tradizionali».

Giffone

«Nel Triennale la strada per la Jonio-Tirreno»

L'ex sindaco Totò Albanese ha scritto alla Regione e alla Città metropolitana

Umberto di Stilo

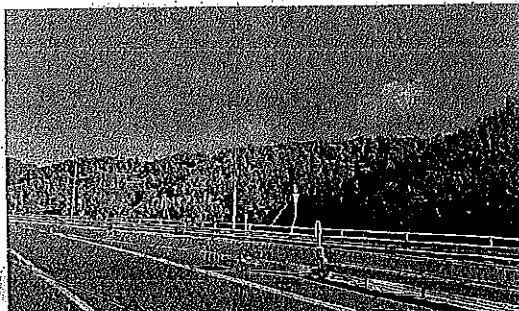
GALATRO

L'ex sindaco di Giffone, Totò Albanese, ha scritto alla Regione e alla Città metropolitana per chiedere ancora una volta che la strada di collegamento del centro montano con lo svincolo di Cinquefrondi della superstrada Jonio-Tirreno, dopo le ripetute promesse politiche, venga costruita. A sollecitare la sua realizzazione, alcuni mesi addietro, insieme alla comunità di Giffone sono state anche quelle di Anola, Maropati e Cinquefrondi con una petizione popolare firmata da 1.335 cittadini.

Albanese nei giorni scorsi si è nuovamente incontrato con Demetrio Marino, consigliere delegato alla viabilità della Città metropolitana, il quale gli «ha precisato che l'opera è oggetto di attenzione e che a breve ci saranno le risposte».

Nella stessa circostanza - prosegue l'ex sindaco - il nuovo dirigente del Settore viabilità, ing. Benestare, ha manifestato la «disponibilità a facilitare l'accesso all'abitato di Giffone mediante ammodernamento dell'esistente rete viaria». Un simile intervento, però, non solo vanificherebbe le attese di quanti vedono nella nuova arteria la possibilità di raggiungere più comodamente e in modo sicuro i paesi della Piana, ma sfuggirebbe all'impegno a suo tempo assunto, dalla Provincia con l'inserimento nel Programma triennale delle opere pubbliche 2007/2009 per l'importo di 15 milioni di euro.

Nell'elaborazione del nuovo Programma triennale delle opere pubbliche, secondo Albanese la Città Metropolitana dovrebbe dare priorità alla strada a scorrimento veloce che consente il rapido collegamento da Giffone verso la Piana e le zone dell'entroterra delle Serre e dell'Aspromonte. Ciò anche «per facilitare il flusso turistico mare-monti e favorire l'agognato sviluppo socio-economico del territorio».



Superstrada Jonio-Tirreno-Lo svincolo di Cinquefrondi.

el
n
o
r
u
z
o
to
n
r
nt
a
di
ro
hi
si
ve
cl
on
ica
he
ve
ria
o-
re-
ari
sa-
ve-
a a
oni
e in
ac-
i in
ari?
cce-
per-
for-
oni
nel-

Foto: A. Di Stilo - A3

Condofuri, grazie all'adesione ai Contratti Istituzionali di sviluppo

Una "pista ecoturistica" volano per l'area grecanica

Si sta lavorando ad un partenariato tra Comuni

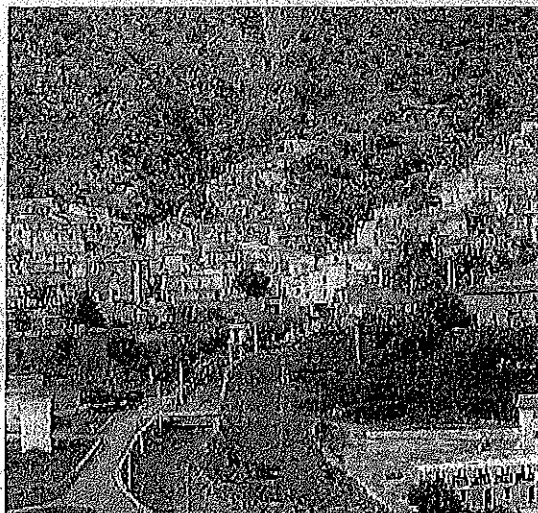
Giuseppe Toscano

CONDOFURI

Dall'adesione ai Contratti Istituzionali di sviluppo per il territorio della Città metropolitana di Reggio Calabria nascerà un progetto per la realizzazione della pista ecoturistica dell'area grecanica. Si tratta di un'iniziativa finalizzata ad accrescere le possibilità di sviluppo socio-economico, nonché rivolta alla valorizzazione delle risorse endogene. Saranno coinvolti diversi Comuni che, attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa, s'impegheranno a costituire un partenariato con compiti e ruoli definiti nei dettagli.

La decisione di far parte del novero di enti locali impegnati nell'iniziativa è stata assunta in sede di Consiglio comunale. Nella seduta tenuta di recente, la delibera per l'attuazione del progetto integrato per lo sviluppo dell'Area "I cinque sensi dei greci di Calabria" da attuare attraverso la tutela, salvaguardia, riqualificazione, potenziamento e valorizzazione di tutte le risorse materiali e immateriali nel territorio è stata votata dalla maggioranza con l'astensione dell'opposizione.

Attraverso la sigla del protocollo d'intesa, i Comuni coinvolti si impegneranno a conseguire "il massimo obiettivo nell'azione di recupero, qualificazione, valorizzazione e crescita delle particola-



Condofuri Uno scorcio panoramico del centro storico

rità culturali, paesaggistiche, etno-antropologiche, identitarie ed economiche del territorio". E lo faranno mettendo a punto "una progettualità condivisa di valenza strategica, finalizzando le risorse di finanziamento disponibili a livello comunitario, nazionale, regionale, locale, oppure mediante l'apporto dei privati".

Proposti alla Città metropolitana dal Ministero per il Sud e da Invitalia, i Contratti Istituzionali intendono sperimentare "una metodologia di programmazione

territoriale e di progettazione integrata, da utilizzare come modello di riferimento per le politiche di sviluppo locale". Ai soggetti sottoscrittori viene chiesto di condividere "la necessità di una forte cooperazione strategica e operativa tra le istituzioni che, a diverso titolo, hanno compiti e funzioni di programmazione e pianificazione territoriale e si impegnano a sostenere e rafforzare i processi di cooperazione istituzionali e di partenariato tra gli attori dello sviluppo locale".

Melito

Auddino: la sede Inps riaprirà a gennaio

MELITO

Chiusa da quasi un anno tra fortissime polemiche, la sede Inps riaprirà a gennaio. La riforma del precedente piano di riorganizzazione dell'Istituto, messa a punto dal presidente Pasquale Tridico, consentirà di riattivare il servizio a beneficio dell'intera Area Grecanica. Per il senatore del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Auddino, si tratta di un risultato che consente di rispondere positivamente alle numerose richieste di riapertura, a più riprese giunte dal territorio.

«Ho ricevuto diverse segnalazioni, in questi mesi, da parte dei cittadini di Melito Porto Salvo e dei Comuni limitrofi - rileva Auddino - in merito agli evidenti disagi vissuti per la chiusura della sede Inps, avvenuta lo scorso gennaio». Facendosi portavoce «della condivisibile esigenza della collettività», il senatore pentastellato ha contattato il vertice dell'Istituto, ottenendo rassicurazioni in merito: «Il presidente Tridico ha assicurato che, nell'ottica del nuovo e ambizioso piano di riorganizzazione della rete nazionale delle sedi Inps che punta a ripristinare la presenza capillare dell'Istituto su tutto il territorio nazionale, la sede di Melito è stata inserita nel piano di riorganizzazione per cui verrà riaperta entro gennaio 2020».

g.t.

Palizzi dovrebbe poter conferire a Siderno

Impasse rifiuti verso la soluzione?

I tre operatori ecologici saranno però sottoposti ad un "tour de force"

Pietro Parisi

PALIZZI

Si è arrivati al limite e anche oltre. Tornano a farsi notare i cumuli di spazzatura in ogni spazio libero del paese. I cittadini non sanno più dove riporre i rifiuti e li lasciano non più fuori porta, ma dove trovano spazi liberi con tutte le conseguenze del caso.

La situazione, dal punto di vista igienico e non solo, si sta facendo preoccupante. Questa volta il camion pattatore non c'entra a

causa del solito guasto, anzi funziona benissimo. La mancata raccolta dei rifiuti, secondo quanto dichiarato da fonti comunali, è da addebitarsi alla chiusura del sito di Siderno. Che, però, sempre secondo le stesse fonti del Comune, tornerà ad essere ricettivo a cominciare da domani. Cessato allarme dunque, per oggi, infatti, è previsto il conferimento dei rifiuti che sono "sistemati" sul camion pattatore e, da domani, la raccolta tornerà alla normalità.

Non sono normali, invece, i turni di lavoro a cui saranno sottoposti gli operatori ecologici. Sono soltanto tre unità a svolgere un servizio di primaria importanza per la comunità, tenendo conto dell'igiene e del decoro della cittadina. In precedenti

circostanze, quando il pattatore era guasto, i tre operatori hanno lavorato, dopo che il guasto era stato riparato, senza soste per fare tornare la cittadina a livelli accettabili di pulizia ed igiene. Anche per questo motivo, uno dei tre componenti la commissione straordinaria che regge l'Ente, il dott. Cosimo Facchiano, ha speso parole di elogio nei confronti degli operatori ecologici per la serietà e l'impegno dimostrati. Questa volta, come peraltro nelle precedenti, si tratta di recuperare la raccolta dei rifiuti abbandonati da parecchi giorni ma, visto l'impegno dimostrato nelle scorse occasioni, non c'è dubbio che la situazione tornerà normale a breve, almeno questo è l'auspicio.

Melito

Voragine in strada: pedoni a rischio

MELITO

Ritrovarsi con una voragine sul marciapiede davanti casa, e non riuscire ad avere risposte dal Comune. Nonostante ripetuti solleciti, nonostante le segnalazioni. Il cedimento che risale a diversi mesi addietro si era verificato a seguito di una fuoriuscita anomala di acqua, registrata in concomitanza con abbondanti precipitazioni piovose. Il flusso particolarmente violento ha scavato il terreno, causando il crollo di un tratto di marciapiede proprio

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Sul Fondo confronto con la Ue a tutto campo»

Il leader degli industriali: l'Europa cambi paradigma, la crescita al primo posto

Nicoletta Picchio

ROMA

Un'Europa bisogna aprire una nuova «stagione riformista» un confronto «a tutto campo» che metta al centro la crescita. **Vincenzo Boccia** rilancia una visione dell'Europa che «cambi paradigma» e che trasformi il patto di stabilità e crescita in un patto di «crescita e stabilità», rendendo la Ue non solo gigante economico ma anche «gigante politico».

In questi giorni il meccanismo salvastati è al centro del dibattito: «siamo convinti che tra il commissario designato Gentiloni e il premier ci siano tutti gli elementi per difendere al meglio la posizione del paese», ha detto il **presidente di Confindustria** e della Luiss, concludendo il dibattito che c'è stato ieri all'università romana, dedicato alla governance economica Ue, con l'intervento di Paolo Gentiloni, designato a ricoprire il ruolo di Commissario europeo all'economia.

«La sfida è tra Ue e mondo esterno», ha sottolineato **Boccia**. Da una parte c'è la Cina che con la via della seta vuole esportare i suoi prodotti in Europa, il mercato più

ricco del mondo. Dall'altra ci sono gli Stati Uniti, che stanno puntando su reshoring e politiche dei dazi. L'Europa «da gigante buono deve diventare un gigante politico, gli altri ci vogliono indebolire». La priorità europea deve essere il lavoro, puntando sull'industria. «Va costruita una sostenibilità sociale, ambientale ed economica. E la sfida è duplice, ridurre i divari tra paesi e persone e riattivare l'ascensore sociale con la formazione».

Di questi temi si parlerà la prossima settimana, il 4 e 5 dicembre, quando ci sarà l'incontro a tre, a Roma, tra la **Confindustria** italiana, il Medef francese e la Bdi tedesca. Le organizzazioni imprenditoriali dei primi tre paesi industrializzati europei: riforma della governance Ue, crescita, un piano infrastrutturale transeuropeo che possa connettere nazioni e territori. Di questo si discuterà a Roma, individuando una posizione comune da presentare ai governi nazionali e alle istituzioni Ue.

La Luiss è impegnata nell'affrontare questa transizione, come hanno sottolineato il direttore generale dell'università, Giovanni Lo Storto, e il Rettore, Andrea Prencipe, aprendo il dibattito. L'evento infatti è stato organizzato per inaugurare la cattedra di Economia e governance dell'ateneo, finanziata da Intesa San Paolo

e affidata a Sergio Fabbrini, direttore del dipartimento di Scienze politiche Luiss «una cattedra - ha detto Fabbrini - con cui la Luiss vuole dimostrare di essere uno dei centri di riflessione più importanti a livello europeo e internazionale».

Tra i punti messi maggiormente in evidenza, anche negli interventi della vice presidente Luiss, Paola Severino, e Jacques Moscajane, direttore centrale Institutional Affairs di Intesa San Paolo, c'è quello della crescita e dell'approccio intergovernativo, poco funzionale oggi, in una Ue allargata, a consentire una governance economica funzionale.

«La Ue non deve essere un alibi per non affrontare i problemi interni», ha concluso **Boccia**, citando l'ex presidente della Bce, Mario Draghi: «ad una politica monetaria anticiclica bisogna unire anche una politica economica anticiclica, in Italia e in Europa».



Peso: 12%

Primo Piano Le spine del governo

Gentiloni: la revisione del Mes non è un complotto contro di noi

Fondo salva Stati. Salvini attacca Conte che gli propone un duello tv chiarificatore con Gualtieri
Il commissario Ue: mi auguro l'Italia prosegua su una linea di raddrizzamento dei conti pubblici

Gerardo Pelosi

ROMA

Non siamo nel 2011 e lo spread non è a 500 punti ma c'è chi «soffia sul fuoco» paventando scenari catastrofici. Paolo Gentiloni, ex premier e ora commissario europeo designato agli Affari economici non riesce proprio a spiegarsi il senso della polemica tutta italiana sul fondo salva Stati.

La revisione del trattato istitutivo del Mes (Meccanismo europeo di stabilità), ripete Gentiloni parlando ieri alla Luiss al convegno "Governance economica dell'Unione" insieme al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «non è un complotto contro il nostro Paese». Secondo l'ex presidente del Consiglio «non dobbiamo metterci nell'ottica di un Paese che è alla vigilia di ricorrere al salva Stati, non lo abbiamo fatto nemmeno nel 2011 in condizioni ben peggiori».

Ma dentro e fuori la maggioranza c'è chi chiede chiarezza. In risposta agli attacchi di Matteo Salvini, il premier Giuseppe Conte propone un confronto televisivo sul Mes tra il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il leader leghista. Il quale replica: «Non capisco se il signor Conte c'è o ci fa, se non ha compreso cosa sta facendo o se ha deciso di tradire il popolo italiano. Comunque

sia, democraticamente, lo fermeremo». Nel frattempo deputati e senatori pentastellati delle Commissioni Bilancio e Finanze starebbero per firmare un documento da inviare al Governo per illustrare le «diverse criticità» contenute nella bozza di riforma del fondo salva Stati. Dubbi già emersi in occasione della risoluzione sul Mes votata in Parlamento questa estate che porterebbero una decina di parlamentari grillini a non dare il loro via libera all'attuale bozza qualora il Parlamento dovesse tornare ad esprimersi. Intanto la questione è al centro dei lavori dei senatori che domani in commissione Finanze ascolteranno il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sulla riforma del fondo.

E sempre per domani è previsto l'ultimo voto per l'insediamento della nuova Commissione guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen. «Con la dovuta scaramanzia dico "vedremo"». Così Gentiloni si è espresso sul voto dell'Europarlamento. «Quest'anno - aggiunge Gentiloni - la dinamica è stata molto accidentata, l'esecutivo von der Leyen nasce con un certo ritardo ma, penso, avrà una buona maggioranza parlamentare».

Toccherà a Gentiloni (sia pure sotto la supervisione del vicepresidente Dombrovskis) prendere in

esame la legge di bilancio italiana ed eventualmente chiedere correzioni. «Mi auguro che l'Italia - precisa Gentiloni - come ha fatto nell'ultima legge di bilancio, per non trovarmi in imbarazzo, prosegua su una linea di compatibilità e di raddrizzamento dei conti pubblici, che è assolutamente indispensabile». E, per quanto lo riguarda, il nuovo commissario italiano ha fatto sapere che cercherà di «riportare l'Italia al ruolo che le compete». Perché «siamo malati di vittimismo con l'Europa, come se fosse un'entità astrale che ci infligge le cose. Noi siamo il terzo Paese dell'Unione europea, se l'Europa va in una direzione o in un'altra dipende da noi».



Peso: 26%



Alla Luiss. il commissario designato agli Affari economici, Paolo Gentiloni al convegno «Governance economica dell'Unione». In platea il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia



Peso:26%



CONTRO IL DISSESTO IDEOLOGICO

All'origine dell'incapacità di evitare incidenti infrastrutturali e contenere le calamità naturali ci sono l'opposizione costante alle infrastrutture e l'abiura degli investimenti

di *Stefano Cianciotta**

Il crollo del Ponte Morandi, più di un anno fa, e ancora oggi quello del viadotto sulla Torino-Savona hanno riaperto il dibattito sul valore delle infrastrutture e su come evitare di attivare un pericoloso dualismo tra la necessità di mantenere le opere esistenti e l'in-

dubbia urgenza di nuove opere. Dall'inizio della crisi del 2008 l'Italia ha registrato un gap di investimenti di circa 85 miliardi di euro.

Gli investimenti pubblici sono diminuiti di oltre un terzo, mentre quelli per le infrastrutture, se nel 2009 hanno raggiunto quota 29 miliardi, dal 2017 ammontano a soli 16 miliardi all'anno.

Questo è il risultato di specifiche scelte di politica di bilancio, che hanno portato il paese a contenere la spesa, agendo per lo più sulla componente in conto capitale e meno su quella corrente. Una posizione che ha segnato negativamente la dotazione infrastrutturale e logistica nazionale. Alla ripresa economica italiana, infatti, manca il contributo fondamentale del settore delle infrastrutture. Non a caso, la programmazione di un grande piano infrastrutturale, rappresenta una delle quattro misure di policy individuate dal **centro studi di Confindustria** per avviare un processo di crescita del paese.

Una carenza di investimenti, infatti, abbassa il pil corrente, compromettendo la crescita e la competitività nel medio termine. Per esempio, come analizzato nel Rapporto "I-Volution, Infrastrutture che Innovano", presentato in Parlamento dall'Osservatorio sulle Infrastrutture di Confassociazioni, ci sono evidenti deficit nella dotazione e qualificazione delle grandi reti di comunicazione italiana. Dal punto di vista della logistica, poi, emergono una limitata capacità intermodale dei grandi nodi di scambio infrastrutturali (porti, aeroporti, interporti) e urbani, e una difficile interconnessione tra le reti e tra i livelli stessi di rete (da nazionale a locale).

In un mondo sempre più globalizzato e connesso, quindi, l'Italia quindi corre il rischio di rimanere indietro in assenza di un piano di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. Senza il crollo degli investimenti (60 miliardi di euro) l'economia del nostro paese avrebbe recuperato in media nei dieci anni di crisi quasi un punto di pil all'anno.

Se dal 2008 al 2016 il problema principale delle stazioni appaltanti pubbliche era quello di individuare le risorse eco-

nomiche da destinare agli investimenti, dal 2016 paradossalmente il tema si è spostato sulla reiterata incapacità delle amministrazioni locali di programmare, pianificare ed eseguire gli interventi, vanificando nei fatti importanti misure di rilancio per le infrastrutture previste dal governo Gentiloni già nella programmazione di Bilancio del 2017 (più 23 per cento di risorse), e confermate dal governo Conte 1.

I comuni (la cui imposizione fiscale nell'ultimo decennio è aumentata del 108 per cento per fare fronte alla diminuzione sempre maggiore dei trasferimenti dallo stato) hanno ridotto nel triennio 2017-2019 la spesa per investimenti in opere pubbliche di circa 2,5 miliardi. Un risultato fortemente negativo dopo un 2016 che si era chiuso con una diminuzione di spesa di 1,7 miliardi, nonostante la possibilità concessa dall'allora governo Renzi ai comuni virtuosi di andare in deroga al Patto di stabilità.

L'impossibilità di trasformare in cantieri la maggiore disponibilità di risorse in capo agli enti locali pone quindi il vero tema sul quale dovremmo concentrare la nostra attenzione, che è quello delle competenze e della capacità di programmazione, argomenti complicati da affrontare soprattutto nei Comuni di dimensioni più modeste (in Italia 5.000 Comuni amministrano poche migliaia di cittadini) o nelle stesse Province, bloccate da una riforma imperfetta.

Non fanno eccezione anche le regioni. Dal 2016 esiste un Fondo progettazione contro il dissesto che, a fronte di una dotazione di 100 milioni di euro, avrebbe dovuto determinare sui territori investimenti per 2,4 miliardi di euro. Di quegli stanziamenti le regioni ne hanno utilizzato solo il 19 per cento, perché non sono stati presentati i progetti da trasformare in cantiere.

C'è poi il nodo delle concessioni autostradali. Come Osservatorio abbiamo chiesto da due anni (ben prima del crollo del ponte Morandi) ai ministri delle Infrastrutture di procedere alla revisione dei contratti, alla luce della proposta di linea guida Anac sul monitoraggio



Peso:100%

delle amministrazioni aggiudicatrici sull'attività dell'operatore economico nei contratti di partenariato pubblico-privato. Questa operazione è indispensabile per normare la redditività finanziaria del concessionario e al contempo non infierire sulla capacità di spesa degli utenti finali, diminuita anche per effetto dell'introduzione dell'euro.

La linea guida Anac interviene proprio sulla revisione dei contratti delle concessioni e sulla disciplina dei contratti di partenariato pubblico-privato, definiti all'art. 3 del Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50 (il cosiddetto Codice dei Contratti).

In particolare nella II parte della linea guida si individuano proprio gli strumenti per favorire non solo il controllo e il monitoraggio economico delle attività del concessionario, ma soprattutto indica quale direzione intraprendere nel caso di revisione del contratto, causata dall'inadempimento o inefficacia delle clausole contrattuali preesistenti, perché, per esempio, sono venute meno le modalità che regolavano il rapporto ex ante.

L'inaugurazione del ponte Morandi nel 1967 era la sintesi di un paese che sperimentava e innovava. Negli ultimi 30 anni, invece, l'Italia ha realizzato solo il 13 per cento di nuove infrastrutture, e in prevalenza sono state le nuove arterie ferroviarie a modificare la mobilità nel nostro paese, ridisegnando anche l'urbanizzazione tra le grandi città e i cluster di sviluppo economico lungo la direttrice Napoli-Roma-Bologna-Milano.

Oggi, invece, l'opposizione costante alle infrastrutture è diventata la cifra del paese, come hanno testimoniato i casi

eclatanti del Tap, della Tav e della stessa Gronda di Genova, mentre saremmo dovuti scendere in piazza per chiedere l'immediato completamento di un'opera strategica come il Mose.

Le infrastrutture non sono più percepite come metafora dello sviluppo, ma al contrario vengono osteggiate perché costituirebbero il presupposto della corruzione. L'Italia del boom era identificata con le sperimentazioni architettoniche, che avevano la capacità di osare e di far sognare, come testimoniano gli straordinari manufatti della Bologna-Firenze, un'infrastruttura simbolica dell'Italia di allora che sfidava il futuro. Quei ponti, per la bellezza, l'ingegno e la tecnologia, dovrebbero essere catalogati come patrimonio Unesco.

In Italia esistono 1,5 milioni di ponti (7.317 dei quali sono gestiti dai 19 gestori autostradali), il 2 per cento dei quali è costantemente monitorato e controllato. Gli altri costituiscono una grande incognita e in prevalenza si trovano su tratti stradali gestiti da enti che non dispongono di risorse e personale, come avviene del resto anche con il ministero delle Infrastrutture. Sui 7.000 ispettori del ministero che dovrebbero operare a pieno regime per verificare che vengano svolti i controlli, sono solo qualche centinaio quelli effettivi. La tragedia del ponte di Genova e il crollo del viadotto sulla Torino-Savona, quindi, siano il monito per superare gli ostracismi beceri e ottusi che hanno bloccato il Paese dopo Tan-

gentopoli.

Per tornare a investire nelle infra-

strutture occorre, però, rafforzare i ruoli tecnici nelle pubbliche amministrazioni, che devono tornare ad avere nelle strutture tecniche allargate dei veri e propri centri di competenza capaci di fare programmazione e monitoraggio e controllo, dove possano finalmente lavorare insieme non solo ingegneri e architetti, ma tutte quelle competenze che concorrono alla realizzazione e alla comunicazione dei progetti innovativi, si pensi alle infrastrutture digitali.

Gli esempi positivi anche nella Pa italiana non mancano, come insegnano i

casi di Rfi, Italferr, Anas, Agenzia del Demanio, i cui bandi prevedono delle premialità per chi progetta in Bim, un plus che tra entro il 2025 sarà considerato ordinario, impattando di fatto sulla capacità organizzativa delle strutture tecniche di progetto.

Il pericolo, infatti, è che senza un'adeguata riforma della Pa, interventi normativi come quota 100, stanno svuotando gli enti locali delle poche competenze rimaste soprattutto nelle aree tecniche. Si creeranno, quindi, delle Amministrazioni di serie A, efficienti, e altre di serie B, che non dispongono di competenze tecniche, e che non saranno pertanto più in grado di investire nemmeno sulle manutenzioni delle opere già realizzate, come sta già accadendo in molti comuni di dimensioni medie e nelle stesse Province, chiamate a gestire un settore nevralgico come la viabilità senza praticamente avere a disposizione risorse economiche.

* presidente Osservatorio Infrastrutture Confassociazioni

Gli investimenti pubblici sono diminuiti di oltre un terzo, quelli per le infrastrutture ammontano a soli 16 miliardi all'anno

Per tornare a investire serve rafforzare i ruoli tecnici nelle pubbliche amministrazioni, altrimenti saremo incapaci di farlo

Senza il crollo degli investimenti l'economia avrebbe recuperato, in media, quasi un punto di pil all'anno nei dieci anni di crisi

I comuni hanno ridotto la spesa per investimenti in opere pubbliche e le regioni hanno sottoutilizzato i fondi disponibili contro il dissesto



Peso: 100%

Dal prossimo anno saranno potenziate le funzioni di vigilanza dell'Inps

Minimale, stop ai furbi

Controlli più efficaci con la banca dati Ccnl

DI DANIELE CIRIOLI

Stop ai furbetti del minimale. A partire dal prossimo anno, infatti, l'Inps verificherà se i datori di lavoro calcolano e versano i contributi sulla base dei minimi delle retribuzioni contrattuali, grazie al completamento della banca-dati dei Ccnl che è avvenuto nel corso di quest'anno. Le verifiche procederanno mediante l'incrocio di questi dati con le denunce contributive mensili presentate tramite UniEmens. Ad annunciarlo è lo stesso Inps, nella circolare n. 143/2019, tra le novità di programmazione delle attività gestionali per l'anno 2020.

Retribuzione imponibile. La legge stabilisce che la base di calcolo dei contributi dovuti all'Inps non può essere inferiore all'importo delle retribuzioni fissate da leggi, regolamenti, contratti e/o accordi collettivi. La norma, che ha portata generale, vincola anche i datori di lavoro che non aderiscono (neppure di fatto) a contratti o accordi collettivi

stipulati dalle organizzazioni sindacali. La stessa legge (n. 389/1989) stabilisce, però, che il minimale giornaliero su cui calcolare i contributi non può comunque essere inferiore al 9,5% del trattamento minimo di pensione Inps (euro 48,74 nel 2019). Quindi, se la retribuzione oraria del Ccnl risulta inferiore a tale importo, i contributi vanno calcolati e versati sulla base del minimale (l'Inps, oggi, riesce a verificare solo il rispetto di tale limite, ma non anche se il datore di lavoro stia facendo il furbo non dichiarando la reale retribuzione, cosa che riesce a sapere solo in sede di accertamento ispettivo).

Stop ai furbetti del minimale. L'anno prossimo, nell'ambito delle iniziative per il miglioramento dell'efficacia dei sistemi di accertamento, riscossione e lotta all'evasione contributiva, l'Inps prevede di perfezionare gli automatismi di controllo del rispetto del minimale. In particolare, prevede il potenziamento dell'efficacia delle attuali funzioni di vigilanza e controllo valoriz-

zando e integrando gli attuali sistemi informatici utilizzati per le denunce contributive mensili. La novità arriverà dal nuovo progetto: «controllo del rispetto degli obblighi contributivi attraverso la verifica nelle denunce UniEmens del rispetto dei minimi contrattuali, utilizzando la banca dati dei Ccnl completata nel 2019», attraverso il rilascio di un applicativo specifico per l'analisi incrociata dei dati UniEmens-minimali di retribuzione. Inoltre, sempre con riferimento all'attività di vigilanza, l'Inps prevede il miglioramento e il monitoraggio trimestrale del gettito, del recupero crediti, del rapporto tra accertato e riscosso e dell'andamento del conten-

Stop ai furbetti del minimale

Nuovi controlli	L'Inps verificherà se i datori di lavoro calcolano e versano i contributi sulla base dei minimi di retribuzione contrattuali (Ccnl)
Modalità	Le verifiche avverranno mediante incrocio dei dati contenuti nella banca-dati Ccnl con i dati esposti nelle denunce contributive (UniEmens)



Peso:32%

Il segretario Faisa Cisl Mauro Mongelli illustra le azioni necessarie per il rilancio del Tpl

Più soldi sul trasporto pubblico

Subito rinnovo del Ccnl e acquisto di vetture ecologiche

Qualità dell'aria e mobilità sostenibile sono le sfide del futuro del trasporto pubblico. **Mauro Mongelli**, segretario generale Faisa Cisl, illustra come arrivare a questi obiettivi e analizza l'impatto delle misure del governo, in particolare del Green new deal.

Domanda. Quali sono i problemi del pubblico trasporto oggi?

Risposta. La qualità dell'aria, oggi, è più che mai un'emergenza e obbliga a perseguire misure stringenti per la riduzione dei gas serra. È necessario che il target relativo alla mobilità sostenibile registri un aumento sostanziale. Tutte le indagini e gli studi relativi alla mobilità in Italia, che pongono a confronto periodi diversi e fanno una media tra le città metropolitane, sintetizzano che l'indicatore del tasso di mobilità è basso. Ciò conferma il perdurare dell'uso dei mezzi privati anziché quelli pubblici. Il trasporto pubblico locale rimane un pilastro fondamentale, soprattutto in un momento di profonda trasformazione che sta modificando le modalità di spostamento delle persone. Dalle stesse ricerche emerge, infatti, la disponibilità da parte dei cittadini ad utilizzare di più i mezzi di trasporto pubblico, disponibilità però vanificata dalla molteplicità di problemi che investono tutto il settore.

D. Quanta attenzione c'è verso il settore del tpl?

R. Il pubblico trasporto da molti viene definito come una vera e propria industria, è essenziale al pari di acqua, luce e gas e pertanto avrebbe bisogno di essere sostenuto con ingenti risorse stabilizzate ed investimenti. Occorre un quadro di regole certe, vista la disorganicità dell'avvicendamento delle norme, per poterne consolidare il funzionamento. Questo settore è primario per i cittadini, anche per i benefici che porta a loro e all'ambiente ma, al contempo, è condizionato da un insufficiente sostegno economico, inoltre è fortemente diversificato da nord a sud in termini infrastrutturali.

D. Il governo sostiene le politiche ambientali attraverso il Green new deal. Cosa ne pensa?

R. Oltre alle dichiarazioni di intenti ed ai proclami è necessario porre in essere azioni concrete. Si tratta di mettere in campo risorse, il Green new deal deve necessariamente prevedere regole e adeguati investimenti affinché queste politiche ambientali diventino l'occasione di rilancio del paese. Non bisogna dimenticare che in Italia vi è una forte arretratezza infrastrutturale (in modo particolare al sud) tale da non garantire neanche i livelli minimi di trasporto, non assicurando così ai cittadini il diritto alla mobilità, né la salvaguardia ambientale.

D. Come influisce il taglio delle risorse sulle condizioni degli addetti ai lavori?

R. Il taglio delle risorse peggiora indubbiamente le condizioni dei lavoratori. C'è bisogno di investire nel settore con interventi economici dedicati all'acquisto di nuove vetture a basso impatto ambientale, ampliando il parco mezzi a disposizione dei cittadini con l'ovvia conseguenza di salvaguardare i livelli occupazionali del settore. Non è il momento di tagliare, è il momento di investire.

D. Parliamo di Ccnl. Da quanto è scaduto il vostro contratto ed a che punto è lo stato di avanzamento del rinnovo?

R. Il contratto del tpl, al pari di quello delle attività ferroviarie, è scaduto già dal 2017. Qualche giorno fa a Milano si è avviata una trattativa che si annuncia, già nella sua fase iniziale, molto complicata. Le parti datoriali devono tener presente che il Contratto nazionale è e deve rimanere lo strumento regolatorio del lavoro e del reddito, per difenderlo e non per ridurlo. Pertanto occorre prevedere aumenti retributivi adeguati al costo della vita, combattere la precarietà. Un contratto nazionale, insomma, deve garantire livelli occupazionali, salariali e normativi stabili. Rivendichiamo, inoltre, l'importanza delle specificità territoriali da concordare





nella contrattazione aziendale di secondo livello, inclusa la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

— © Riproduzione riservata —



Mauro Mongelli



Peso: 41%

L'intervista Pierpaolo Baretta**«Sulle auto e la plastica prelievo più leggero ma niente abolizione»**

Sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha detto che sulla manovra siamo in dirittura d'arrivo. Le coperture per ammorbidire le tasse su auto e plastica sono state trovate? «L'obiettivo, come abbiamo detto in questi giorni, è quello di rivedere queste tasse ma senza perdere di vista l'orizzonte che ci siamo dati, ossia di ridurre l'impatto della plastica e dell'inquinamento».

Dunque le tasse non saranno cancellate?

«La parte fiscale sarà attenuata per non mettere in difficoltà l'industria italiana. Ma contemporaneamente favoriremo la transizione verso i nuovi prodotti».

Abbasserete il prelievo sulla plastica da un euro al chilogrammo a 80 centesimi?

«Spero qualcosa in più».

E sulle auto? Ieri Conte si è recato a Melfi e ha promesso misure a sostegno del settore, colpito anche dal prelievo sulle vetture aziendali?

«Interverremo. Ma anche qui c'è la necessità di avviare una trasformazione che va inquadrata nel dibattito sulla sostenibilità. Questo governo ha stanziato 55 miliardi in 15 anni di cui 9 nel prossimo triennio. Le tasse servono anche a orientare i comportamenti. La nostra intenzione è di sostenere maggiormente l'ibrido e l'elettrico a scapito delle auto più inquinanti».

Chiaro, ma queste tasse hanno anche lo scopo di trovare coperture per la manovra. Quindi torniamo al punto di partenza. Come saranno finanziate le mo-

difiche?

«Ci stiamo lavorando, Penso però che sarebbe sbagliato spostare in avanti la riduzione del cuneo fiscale, perché è un segnale importante per i lavoratori».

Questa era la proposta dei renziani. Qual è l'alternativa?

«Le strade sono più di una, sono state tutte indicate in questi giorni. Io ho una proposta, ma è mia personale».

Che proposta?

«Penso che sulla web tax si possano fare dei passi in avanti per renderla effettiva. Mi sembra un obiettivo abbastanza condiviso e comprensibile. Lo dico solo per indicare una strada, poi nei prossimi giorni si troverà una quadratura».

Senta, l'impressione è che il decreto e la manovra stiano viaggiando un po' a rilento. Il decreto scade tra un mese, sulla legge di bilancio si dice che ci sono 200 emendamenti in cottura dello stesso governo...

«Sul decreto fiscale stiamo mettendo a punto una proposta che evita la responsabilità in solido negli appalti e alleggerisce molto il peso anche burocratico per le aziende. Stiamo risistemando le sanzioni sull'evasione fiscale andando incontro a delle preoccupazioni legittime sul fatto che un eccesso di pena fosse interpretato come solamente punitivo, per cui ci sarà un alleggerimento per le diverse fattispecie. Già questi tre capitoli dimostrano come il lavoro preparatorio è stato impegnativo. Non me la sentirei di parlare di ritardo. Sulla legge di bilancio faremo una selezione degli emendamenti. Vorrei ricordare però una cosa».

Cosa?

«Le scelte fatte dal governo sono legate alla scelta di non rimodulare l'Iva. Scelta condivisibile. Ma nella prossima manovra, quella del 2021, ci saranno altri 18 miliardi da trovare. Credo che nel 2020 vada fatta una riflessione complessiva sul sistema fiscale».

Senta, oggi si riunisce il Comitato su Venezia. Quale sarà l'agenda?

«Il governo ha stanziato i primi 20 milioni per commercianti e privati. Il Comitato è l'organo che deve dare una risposta. L'agenda è terminare il Mose, perché se fosse stato in funzione non avremmo avuto i problemi che abbiamo avuto. Ma non basterà parlare di Mose, perché sappiamo che dobbiamo trovare delle risposte per tutti i comuni della gronda lagunare, che soffrono per i cambiamenti climatici».

Stanzierete dei fondi?

«Sì, ci sarà uno stanziamento».

Di quanto?

«Non posso dirlo adesso per evidenti ragioni. Ma l'importante è l'idea strategica. Il Comitato sarà l'avvio di un percorso. L'agenda Venezia è alla piena attenzione del governo».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA: IN ARRIVO FONDI PER VENEZIA, IL MOSE DEVE ESSERE COMPLETATO»



Peso: 23%

BANCHE E REGOLE PROSEGUE LA POLEMICA SUL FONDO SALVA-STATI. I DUBBI SULLE PROTEZIONI

Mina derivati sull'Unione

Nell'assetto della normativa europea proposto da Berlino mancano norme sui rischi dei titoli illiquidi Stress test sui piccoli sportelli, in Italia dieci sotto i requisiti in caso di severa recessione. Intanto le assicurazioni tricolori superano gli istituti per i Btp in bilancio: ne hanno per 414 miliardi di euro

(Messia e Ninfole alle pagine 2 e 3)

EUROPA C'È DA LAVORARE AFFINCHÉ IL COSTO DI UNA CRISI NON RICADA SU ALTRI PAESI

Unione bancaria, la mina illiquidi

In un dissesto il valore degli attivi di livello 2 e 3 sarebbe difficile da recuperare. E i cuscinetti di capitale e titoli Mrel, calcolati con modelli interni favorevoli alle banche d'investimento, potrebbero non bastare

DI FRANCESCO NINFOLE

L'avanzamento dell'Unione bancaria comporterà una maggiore condivisione dei rischi tra Paesi. Sarà un progresso rilevante in un'area monetaria comune. Ciò non toglie che ci siano aspetti spinosi da considerare: non sono motivo per fermare le discussioni ma piuttosto per proseguirle evitando eccessi o dimenticanze, senza cadere in opposizioni semplicistiche (del tipo Italia contro Germania). Un punto chiave è che la crisi di una banca, soprattutto di grandi dimensioni, potrebbe avere conseguenze sul sistema finanziario e sugli istituti degli altri Paesi (prima attraverso il bail-in, poi attraverso il Fondo di risoluzione) e poi anche sulle finanze pubbliche (con i prestiti dell'Esm e un'eventuale garanzia sui depositi) e sull'intera area euro. Perciò servirà andare avanti con l'Unione bancaria riducendo tutti i rischi degli istituti.

È questo il motivo per cui la Vigilanza e la regolamentazione hanno spinto negli ultimi anni per lo smaltimento dei crediti deteriorati, presenti soprattutto nelle banche italiane e del Sud Europa. L'obiettivo era evitare che il costo di una crisi fosse pagato da istituti e contribuenti tedeschi e nordici. Allo stesso

modo, però, l'Italia ha diritto a maggiori controlli sui nodi dei sistemi bancari del Nord Europa, in primis quelli dei titoli illiquidi e dei modelli interni delle grandi banche d'investimento tedesche e francesi, due elementi del tutto assenti nelle proposte del ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz.

Perché occorre aumentare la supervisione su questi fronti? Innanzitutto i titoli illiquidi (livello 2 e 3) hanno per definizione un valore incerto perché non sono scambiati sui mercati. Ma, come notano alcuni operatori, la situazione peggiorerebbe ulteriormente in caso di dissesto. Come avvenuto per Lehman Brothers e per i subprime. Una grande quantità di titoli si ritroverebbe con un prezzo molto svalutato o annullato. Perciò l'autorità di risoluzione europea, il Single Resolution Board, avrebbe problemi a estrarre valore dalla banca in crisi e potrebbe veder esplodere le perdite. In questa circostanza i titoli illiquidi sarebbero molto peggio dei titoli di Stato (che sono invece facilmente vendibili sul mercato) ma anche dei crediti deteriorati, che sono coperti a livello di capitale (con il calendar provisioning introdotto da Bce e Ue), sono spesso garantiti e hanno un valore recuperabile sul mercato.

Bisogna poi valutare se sono adeguate le protezioni per le banche d'affari che hanno molti titoli illiquidi. Per far fronte alle perdite di una risoluzione gli istituti mettono da

parte capitale e titoli Mrel/Tlac, ovvero sottoportabili a bail-in. I requisiti sono in gran parte definiti in percentuale degli attivi ponderati per i rischi (Rwa o risk-weighted asset), che sono calcolati in base ai modelli interni. Questi ultimi però sono rigidi sul credito e più laschi sulle attività finanziarie. Così le banche di investimento possono sfruttare i modelli interni per avere sconti sui requisiti patrimoniali e su quelli Mrel/Tlac: in sintesi, anche in presenza di indici alti, ci potrebbero essere cuscinetti insufficienti in una crisi e sarebbe necessario l'intervento dei fondi europei.

La regolamentazione non è stata ferma in questi anni. La finalizzazione di Basilea 3 ridurrà i margini per le speculazioni sui modelli interni. La Vigilanza Bce ha avviato una revisione dei modelli interni (nota come Trim), oltre a ispezioni sugli illiquidi. Infine la Germania ha una garanzia aggiuntiva rispetto agli altri Paesi: ha subordinato i bond senior, che quindi potrebbero essere svalutati più facilmente in una risoluzione. Ma la supervisione si è mossa in ritardo e senza strette paragonabili a quelle sui crediti



Peso: 1-8%, 3-47%



deteriorati. Resta da capire se i rischi dei titoli illiquidi siano considerati appieno, soprattutto nell'ipotesi di una risoluzione di una grande banca; e se, per far fronte all'evenienza, agli istituti di investimento siano chiesti sufficienti requisiti di capitale e titoli Mrel (molto costosi per le banche, proprio perché permettono di assorbire le perdite in caso di crisi).

Anche lo scudo dei bond senior in Germania sarebbe da verificare: davvero Berlino sarebbe disposta a svalutare titoli diffusi tra i clienti retail? Finora il governo tedesco ha evitato in

ogni modo il semplice burden sharing per i subordinati posseduti dagli investitori istituzionali, come hanno mostrato le recenti vicende di HshNordbank e di NordLb (e prima del 2013 aiuti di Stato alle banche per 250 miliardi). Un intervento statale salvaguarderebbe la stabilità ma in totale violazione delle regole europee. È bene per tutti (per la Germania, per gli altri Paesi dell'Eurozona e per l'area nel complesso) che si faccia il possibile per evitare una grande crisi: spetta alle autorità aumentare ulteriormente i controlli sulle attività specu-

lative e alla politica lavorare, senza strepiti ma con presenza in Europa sui dossier, per un'Unione bancaria con solide fondamenta. (riproduzione riservata)

PESO DEGLI STATI NELL'ESM	
Percentuale nel capitale	
GERMANIA	26,9496 %
FRANCIA	20,2381 %
ITALIA	17,7839 %
SPAGNA	11,8174 %
OLANDA	5,6756 %
BELGIO	3,4519 %
GRECIA	2,7962 %
AUSTRIA	2,7632 %
PORTOGALLO	2,4910 %

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-8%, 3-47%

DIRITTI E DOVERI

SE LE IDENTITÀ
UNISCONO
INVECE
DI DIVIDERE

di Kwame Anthony Appiah

a pagina 28

SE LE IDENTITÀ UNISCONO ANZICHÉ DIVIDERE

Diritti e doveri. La democrazia non consiste in maggioranze che vincono e minoranze che perdono: è ognuno di noi che si assume la responsabilità di contribuire al benessere

di Kwame Anthony Appiah

Partiamo da una storia. Più di ottocento anni fa, un cavaliere normanno di nome Guillaume de Crispe si trasferì in un villaggio non lontano da Oxford, in Inghilterra. Nel 1921 nacque la sua sedicesima bisnipote, a neanche venti chilometri di distanza, in una famiglia che ormai da tre secoli veniva chiamata Cripps. Negli anni 50 questa donna trovò un lavoro a Londra, in un'organizzazione che lavorava per l'armonia razziale. Fu così che conobbe uno studente di giurisprudenza proveniente dalla colonia britannica della Costa d'Oro. Era un militante anticolonialista, presidente del Sindacato degli studenti dell'Africa occidentale e rappresentante in Gran Bretagna di Kwame Nkrumah, che avrebbe guidato la Costa d'Oro all'indipendenza, con il nome di Ghana, nel 1957. Si sposarono.

Io fui il loro primo figlio.

[...] Il mio libro, *La menzogna dell'identità: come riconoscere le false verità che ci dividono in tribù*, è pieno di storie di famiglia come queste, perché volevo cercare di capire in che modo le narrazioni plasmano la percezione che abbiamo di noi stessi. Il senso dell'identità di ogni persona è inevitabilmente determinato dal suo *background* personale, ma sei dei capitoli del libro sono dedicati ognuno a identità largamente condivise: genere, fede religiosa, nazionalità, colore, classe sociale e cultura. Perché sono importanti? E cosa hanno mai in comune?

Questi modi così disparati di suddividere le persone hanno effettivamente alcune cose importanti che li uniscono, e sono tre: la prima è che tutte le identità sono accompagnate da etichette e idee su perché e a chi dovrebbero essere applicate; la seconda è che l'identità di una

persona definisce le sue idee sul modo in cui dovrebbe comportarsi; la terza è che influenza il modo in cui le altre persone la trattano. Per concludere, tutti questi aspetti dell'identità sono regolarmente oggetto di contestazione: chi fa parte del gruppo, come dev'essere, come deve comportarsi ed essere trattato.

Quanto al motivo per cui l'identità è importante, la risposta, in breve, è che le identità sociali con queste caratteristiche sono molto importanti per costruire le nostre comunità e le nostre vite. Costruiamo la nostra vita in quanto uomini e donne, in quanto italiani e americani, in quanto cattolici e protestanti. Ma spesso e volentieri, nel mondo moderno, le identità sono importanti non perché uniscono le persone, ma perché le allontanano.

Un'altra storia di famiglia: mio padre fu eletto nel nostro primo Parlamento in Ghana, alla fine degli anni 50. Mio nonno, era stato primo ministro del Regno Ashanti, e mio padre, come suo padre, sentiva fortemente la sua identità di ashanti. Ma uno dei grandi temi della vita di mio padre come politico, negli ultimi trent'anni, è stata l'importanza di combattere quello che definiva il «tribalismo».

[...] Uno dei significati che si può dare al termine «tribalismo» è quello di prendere troppo sul serio queste identità politiche più vecchie (più vecchie del Ghana, intendo) e non



Peso:1-1%,28-49%

dare, di conseguenza, il giusto peso alla moderna identità nazionale. Mio padre pensava che quando operi come politico nazionale nel Parlamento ghanese, per esempio, non devi cercare di far ottenere alla tua tribù vantaggi indebiti rispetto alle altre; e non devi mai mancare di dare il giusto peso ai problemi delle tribù diverse dalla tua. Era un ideale di cui la nostra scena politica non ha mai saputo mostrarsi all'altezza: tutti sono stati sempre più che consapevoli delle origini tribali dei nostri leader politici, e tutti hanno dato per scontato che far parte del gruppo etnico del presidente può offrire vantaggi immeritati.

[...] Come si fa, allora, a godere delle nostre tribù senza soccombere agli effetti debilitanti del tribalismo? La risposta di mio padre era che per quanto divisi fossimo, c'era comunque, come per i cittadini di qualsiasi Paese un'identità che ci accomunava, ed era la nostra identità nazionale. E la teoria della democrazia è che noi, il popolo di questa nazione, abbiamo il compito di dirigere insieme la nave dello Stato. La democrazia non consiste in maggioranze che vincono e minoranze che perdono: è ognuno di noi che si assume la responsabilità di contribuire al benessere collettivo della nazione. E come sosteneva il grande filosofo americano John Rawls, dobbiamo riconoscere che i nostri concittadini, anche se hanno idee diverse su cosa sia una vita giusta, devono comunque trattarsi vicendevolmente come persone libere e uguali e offrire condizioni di cooperazione sociale che tutti possiamo abbracciare.

Un patto democratico impone di garantire per tutti, quindi, non solo per la nostra tribù, i diritti enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, cose come la libertà di parola, di religione e di assemblea, o il diritto a essere protetti dalla legge indipendentemente dalla razza e dal sesso. Perciò dobbiamo trovare posti, sia fisici che virtuali, dove persone delle nostre tribù politiche dominanti interagiscano per costruire la fiducia sociale che consente alle tribù di vivere insieme in pace, pur continuando, naturalmente, a dissentire su questioni importanti. Dobbiamo dialogare gli uni con gli altri, al di là delle nostre identità diverse.

In questo momento nel mio Paese, e, sospetto, anche nel vostro, dobbiamo trovare modi per usare le nostre identità non politiche, in quanto cittadini di comunità specifiche, membri di chiese, sinagoghe e moschee, persone di tante identità diverse, per combattere il tribalismo che sta minando la democrazia in tutto il mondo. Non dobbiamo mettere da parte tutte le altre identità che abbiamo, ma dobbiamo domare la loro capacità di impedirci di lavorare insieme per il bene comune. Questo vale sia nell'ambito della politica internazionale che in quello della politica nazionale, naturalmente. Nel bene o nel male, è solo attraverso le identità che le idee possono cambiare il mondo.

[...] Anche se le identità possono limitarci, non dobbiamo mai dimenticare che possono essere anche fonte di liberazione. Le donne lottano insieme, al di sopra delle divisioni di classe, di lingue, di religione e di nazione, nella battaglia mondiale contro l'oppressione e la disuguaglianza. Le identità sociali collegano la piccola scala in cui viviamo le nostre vite accanto ai nostri parenti e ai nostri amici con movimenti, cause e problemi più ampi. Possono rendere intellegibile, vivo e impellente un mondo più vasto. Possono espandere i nostri orizzonti a comunità più grandi di quelle che abitiamo personalmente. Viviamo in un'epoca in cui le nostre azioni, nel regno dell'ideologia come in quello della tecnologia, hanno effetti sempre più globali. Abbiamo quindi un disperato bisogno, oggi, dello spirito cosmopolita.

[...] Ma c'è qualcos'altro di importante in quella tradizione, qualcosa che si è sviluppato con maggior chiarezza nel cosmopolitismo europeo del XVIII secolo: il riconoscimento e la celebrazione del fatto che i nostri concittadini del mondo, nei diversi luoghi in cui vivono, con le loro diverse lingue, culture e tradizioni, meritano non solo la nostra attenzione morale, ma anche il nostro interesse e curiosità. Le interazioni con gli stranieri, proprio perché sono diversi, possono aprirci possibilità nuove, così come noi possiamo aprire possibilità nuove per loro. Per comprendere la metafora della cittadinanza globale, contano sia l'attenzione per gli estranei che la curiosità verso di loro.

La calunnia tipica rivolta contro i cosmopoliti, ai nostri giorni, è che siamo «senza radici». È un'accusa che riflette non solo cecità morale, ma anche confusione intellettuale. L'aspetto distintivo del cosmopolitismo moderno è la sua celebrazione del contributo di ogni nazione al coro dell'umanità. Il cosmopolitismo è condivisione. E non puoi condividere se non hai nulla di tuo da mettere sul tavolo. [...] Se il nazionalismo e il cosmopolitismo sono in realtà intrecciati tra loro (altro che incompatibili), allora perché il cosmopolitismo è diventato il capro espiatorio per quelli che cercano di stringere un'alleanza con lo spirito del nazionalismo? Una delle ragioni è che alcune persone, in nome del cosmopolitismo, si sono spinte troppo in là, lasciandosi spesso sedurre da questa allettante linea di pensiero: se tutti contano, allora tutti contano necessariamente allo stesso modo, e se ciò è vero, allora ognuno di noi ha gli stessi obblighi morali nei confronti di tutti. La parzialità – preferire quelle persone a cui si è legati per sangue, cultura o territorio – può apparire moralmente arbitraria. Il vero nemico di coloro che sono preoccupati all'idea che ci siano «cittadini di nessun luogo» non è un cosmopolitismo ragionevole, ma l'idea ben diversa, a volte abbracciata da persone che si autodefiniscono «cittadini del mondo», che sia sbagliato mostrare parzialità verso il proprio luogo o il proprio popolo.

[...] Generalmente, abbiamo un maggiore attaccamento verso quelle persone con cui siamo cresciuti e con cui costruiamo la nostra vita che con quelle al di fuori della famiglia. Ma possiamo comunque preferire quelli con cui abbiamo in comune progetti o identità, ed è un tratto distintivo della psicologia umana il fatto di essere capaci di provare sentimenti intensi riguardo a identità condivise da milioni o miliardi di estranei. Questa caratteristica è evidente nelle forme di nazionalismo che non danno luogo a rispetto verso le altre nazioni, ma esplodono invece in ostilità e xenofobia. Questo lato del nazionalismo dev'essere domato, e il cosmopolitismo è un modo per tenerlo a freno. Ma è assurdo non vedere l'altra faccia del nazionalismo: la sua capacità di unire le persone in progetti come la creazione di uno Stato sociale o la costruzione di una società di eguali. Così come il tribalismo dev'essere controbilanciato dal patriottismo, il nazionalismo ha bisogno delle controforze del cosmopolitismo. Locale, nazionale,



globale: abbiamo bisogno di identità a ogni livello.

Conviviamo con quasi 8 miliardi di esseri umani su un piccolo pianeta che si sta riscaldando. L'impulso cosmopolita che attinge alla nostra umanità comune non è più un lusso: è diventato una necessità. E per riassumere quell'antico ideale, voglio tornare ad alcune parole con cui ho concluso il mio ultimo libro. Furono scritte qui, in questa città, da uno schiavo liberato dell'Africa romana, un interprete latino di commedie greche, uno scrittore dell'Europa classica che si faceva chiamare «l'Africano». Sono tra le mie parole preferite: le amava anche Montaigne, uno dei miei scrittori preferiti, che crebbe in un castello decorato

nello stile di una villa romana nel Périgord, in Francia, nel XVI secolo, e le fece incidere su una trave nel suo studio. Queste parole furono scritte da Publio Terenzio Afro più di duemila anni fa: «*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*». Sono umano, nulla di ciò che è umano mi è estraneo. In un mondo pieno di chiassose rivendicazioni identitarie che ci dividono, a volte vale la pena di ricordare che c'è ancora un'identità che ci accomuna.

(Traduzione di Fabio Galimberti)



Kwame Anthony Appiah. Filosofo anglo-ghanese, nato a Londra nel 1954, si occupa di filosofia del linguaggio, di razzismo, identità e teoria morale. Il 22 novembre, nell'ambito della inaugurazione dell'anno accademico 2019-20 dell'Università Luiss di Roma, ha tenuto la *lectio magistralis* «*Global citizenship today*» di cui in pagina proponiamo un ampio stralcio

Viviamo in un'epoca in cui le nostre azioni hanno effetti sempre più globali. Abbiamo un disperato bisogno, oggi, dello spirito cosmopolita

In un mondo pieno di chiassose rivendicazioni identitarie ricordiamoci che c'è qualcosa che ci accomuna: il fatto di essere umani



La forza dell'identità. Nel bene e nel male - scrive il filosofo Kwame Anthony Appiah - è solo attraverso le identità che le idee possono cambiare il mondo. *In foto*, un bambino afgano con i palloncini che vorrebbe vendere



Peso:1-1%,28-49%

**COMMENTI**

Di Maio e Grillo: «Con la sinistra possiamo fare progetti». Quindi vogliono scaricare il Pd?

Filippo Merli

Di Maio non si può sostituire. Grillo ha perso lo scontrino.

Claudio Cadei

Grillo li ha creati e Grillo li distrugge: i 5stelle della prim'ora? «Sono dei nostalgici rompicoglioni».

Giorgio Ponziano

Genio italico: siamo l'unico paese al mondo dove si scende in piazza per protestare, non contro il governo, ma contro l'opposizione. Sardine no limit.

Vitale Longo

Quando lo Stato diventa aguzzino

Ho letto ora l'articolo sul fisco di Marino Longoni di lunedì scorso su *ItaliaOggi Sette*. L'autore segue le linee generali del problema, ma io mi chiedo dei casi particolari dal momento che l'Ama (l'azienda dei rifiuti di Roma) mi ha contestato per anni una tassa sui rifiuti di un appartamento che non possiedo e in cui non ho mai vissuto. Vi vive invece mia madre che ha sempre pagato, a suo nome, la tassa. Equitalia mi ha richiesto una cifra di 40 mila euro per 5-6 anni. Sono andato a spiegare il caso che con una semplice verifica si chiarifica facilmente, non ho proprietà alcuna nella mia residenza e le proprietà che vi sono sono tutte in regola con le utenze. Equitalia mi ha chiesto di andare a spiegarlo all'Ama. L'Ama mi ha dato la liberatoria tempo tre anni e Equitalia ha ricominciato a chiedermi i soldi, chiaramente in tre anni con due traslochi non ho più pezze d'appoggio, per cui ho contattato il riscossore di Equitalia il quale ha fatto una misura e si è reso conto che avevo ragione. Equitalia ha cambiato l'agente e ha ripreso a chiedermi i soldi!

Riccardo Bruno

A proposito di sardine

Volevo dire la mia sul fenomeno delle Sardine, sennò sembra che non me ne freggi nulla di niente e di nessuno, che viva nella mia bolla di nichilismo, nella mia nicchia ecologica di totale cinismo nel senso ellenistico del termine. Premessa, non sono un politologo, né un micro o macrosociologo, studioso del comportamento umano, antropologo et similia. Premessa aggiuntiva, non che il mio parere conti qualcosa, la mia opinione sposti equilibri o voti, o che voglia sembrare calata dall'alto di una verità inconfutabile, trasformandosi da doxa a epistème. Leggo i giornali, ascolto le radio, navigo in rete, mi sono formato una mia idea e che non si dica che non abbia il coraggio di sostenere tesi politicamente sconvenienti,



Peso:32%



nascondendomi dietro paroloni a casaccio, lasciandomi cullare alla deriva di un moderno stoicismo nel senso ellenistico del termine. Grandi fische queste sardine, tutte quante, le migliori le sassaresi.

Ivano Bisi

Sommersi in una nebbia di parole da nulla

Ho frequentato la sola scuola dell'obbligo ma, ciononostante, risulterò, almeno per ora, ancora nelle liste elettorali sebbene in età avanzata (66). Per meglio esercitare i miei frequenti diritti-doveri, non essendo ancora obbligatorio (a differenza dei negozianti) il possesso di un computer corredato di Wikipedia, mi è essenziale riconoscere «populisti, sovranisti» e le altre numerose ed intriganti varietà morfologiche che imperversano sull'odierno palcoscenico politico italiano e che a me risultano piuttosto opache.

Chi sa parli, diamine!

Demetrio Occhipinti

Il Papa è per il frullato umano

Il Papa in viaggio in Estremo Oriente, una volta giunto in Giappone ha subito invitato il governo nipponico a voler «accogliere i migranti». Francamente non riesco a capire questa sua forma di ossessione (o di leitmotiv) per cui il cristianesimo è stato da lui ridotto a un frullato di persone che, secondo la sua visione, stanno meglio se si sradicano (o vengono sradicati). Il frullato umano è meglio, insomma.

Giancarla Gandolfi

La vecchietta russa che pesava i sogni

Una volta in Siberia, a Bratsk, ho visto una vecchietta che, per campare, era seduta vicino a una vecchia stadera di legno dove la gente poteva pesarsi pagando qualche kopeko. Le ho chiesto, tramite la guida: «Quanto pesano i sogni?». Mi ha risposto: «Quanto la vita». Ho trattenuto le lacrime a stento. La stadera aveva le rotelle e un lungo manico per portarsela a casa.

Pino Nicotri

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:32%

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

«Fughe di lato». Mavà, dilatate. **Dino Basili. Uffa news.**

La principale qualità di un politico è il carattere. Conta più della conoscenza e delle doti morali. Bisogna essere duri quando è necessario e flessibili quando il vento è contrario; e poi possedere la capacità di aggregare. Far capire alle persone che sono importanti per te. **Pier Ferdinando Casini, ex presidente della Camera. (Concetto Vecchio). il Venerdì.**

L'elezione della sindachessa capitolina, Virginia Raggi, lo aveva ferito come una freccia avvelenata degli Sioux. Lui aveva votato Alfio Marchini perché aveva la Ferrarini, che ai comizi parcheggiava in un autosilo, e si presentava sotto il palco con una Balilla, acquistata a rate dal padre negli anni Trenta. I quiriti sapevano che non era un barbone, ma non dovevano sapere che era un nababbo, soprattutto nelle borgate dove puoi vincere solo se hai le pezze al culo. **Roberto Gervaso, Le cose come stanno - L'Italia spiegata alle persone di buon senso. Mondadori, 2017.**

Aldo Moro era un uomo particolare, difficile, molto credente. Però incontrava segretamente Enrico Berlinguer, il segretario del Pci. Cosa inaudita a quei tempi. Capi-va che il mondo stava per voltare pagina. O forse lo temeva. **Sergio Lepri, per 30 anni direttore dell'Ansa, ha cent'anni. (Concetto Vecchio), il Venerdì.**

Adriano Olivetti ha avuto una grande influenza su di me. Mi ha anche fatto diventare deputato nel 1958, dimettendosi e facendomi eleggere alla Camera dei deputati. Pensi che ho accettato con scarso entusiasmo: non potevo sottrarmi alla pressione di Adriano e poi ho dovuto rinunciare a un posto molto prestigioso a Parigi, all'Ocse. Ma come facevo a dire di no a Olivetti dopo che l'idea del movimento di Comunità l'ho partorita io? Da allora però non sono mai più stato più organico a un partito politico, né della sinistra, né altrove. Questa è una cosa che mi hanno sempre rimproverato tanti amici. Me lo ripeteva spesso anche Lucio Magri. Diversi esponenti

del Pci mi stavano alle costole, ma io sono sempre stato anticomunista. Per me Stalin era un dittatore che disprezzavo, come Hitler e Mussolini. Vengo dalla Bassa Verellese (a Palazzolo Verellese), fra i miasmi e i vapori delle risaie, dove ho fatto anche il partigiano. **Franco Ferrarotti, sociologo 93 anni (Aldo Forbice). la Verità.**

Non so se lasciassi Cesare Musatti perché essendo lui a Milano e io a Padova c'era troppa distanza e quindi troppa fatica per raggiungerlo. Certamente era anche un chiacchierone. Mi raccontava che Pasolini era stato per un periodo breve, in tutto sette o otto sedute, in analisi da lui. A un certo punto, saltò fuori il problema dell'omosessualità e Pier Paolo disse: «Non ne parlerò perché è natura». Musatti rispose: «Ne parlerà comunque, anche senza volerlo». Pasolini entrò in una crisi di angoscia e non si presentò mai più. **Ferdinando Camon, scrittore. (Antonio Gnoli). La Repubblica.**

Venezia, piccolo territorio insalubre, senza prati né boschi, senza granaglie né acqua potabile, ha tuttavia consentito ai suoi abitanti di vivere nel lusso e di accumulare delle ricchezze smisurate. In epoche lacerate dalle guerre di religione, il popolo della laguna ha praticato la libertà, più volte si è schierato contro il papa e contro l'imperatore, ora dalla parte di Roma e ora con Costantinopoli. E quando lo ha ritenuto utile al bene della Repubblica, non ha esitato a prendere il mare con le sue galee, sui cui alberi garriva i vessilli del Leone. **Nantas Salvaggio, Signora dell'acqua - Splendori e infamie della Repubblica di Venezia. Piemme, 1997.**

La rivista *Marie Claire* è andata oltre il limite della sopportazione delle sue lettrici, mettendo in copertina (e poi nel servizio interno) l'immagine di una modella taglia 38, emaciata e triste, chiaramente anoressica. Una modella, questa, che non è certo un modello per le donne, e specialmente per le ragazzine. Contro questa scelta dis-





sennata (che purtroppo non è solo di *Marie Claire*) è esploso il web. Questa volta però, non con degli insulti stercoorari, ma con dei ragionamenti. «Questa modella sembra già morta». «La modella sta male». «Una minorenne che si presentasse a scuola così, sarebbe finita in mano agli assistenti sociali». «Una persona in queste condizioni non è in grado di lavorare in ufficio, non può partorire né allattare», «Finitela di giocare con la vita delle persone». Il web non è sempre sporcia e odio. Questa volta infatti è riuscito a far sentire l'opinione delle lettrici normali che prima restava un mugugno ma adesso è diventato virale imbarazzando le direzioni dei giornali femminili che adesso, forse, si daranno una mossa. **Giancarlo Perna. la Verità.**

I più giovani si chiederanno chi diavolo sia Paola Besuschio, che oggi affitta sul web la sua casa di vacanza in Puglia, acquistata nel 2006, e si definisce «libera professionista che opera nella formazione per le risorse umane». È quel che resta della ragazza che 40 anni fa avrebbe potuto salvare Aldo Moro. La sua scarcerazione in cambio della vita dello statista dc: questo il patto che alcuni rappresentanti dello Stato stavano per siglare con le Brigate rosse. Come sia andata a finire, è noto: lui morto, lei viva. Le rare foto d'archivio di Paola Besuschio la ritraggono sorridente, i Ray-Ban a goccia, di moda a quel tempo, nella gabbia degli imputati terroristi durante il processo alle Br celebrato a Milano nell'ottobre 1978, mentre parla con il fondatore del gruppo terrorista, Renato Curcio, del quale era la luogotenente, o con l'avvocato difensore Giovanni Cappelli. Primula rossa dalle infinite identità e dai molteplici domicili, Paola Besuschio

era partita da Verona, dal numero 3 di via Amatore Sciesa, per andare a laurearsi in sociologia all'Università di Trento incubatrice di terroristi. **Stefano Lorenzetto, scrittore, l'Arena.**

Tradurre è trasformare. Analizzare, decorricare il testo. Ridurre in pezzetti questo puzzle mostruoso, allineare i pezzi, esaminarli uno per uno, raggrupparli, disgrupparli, ingerirli, assimilarli, rigurgitarli, poi una lunga ruminazione per cercare di ottenere, alla fine, un nuovo puzzle di parole che rendono il senso, il profumo, il significato dell'opera originale. **Bernard Kreiss, traduttore francese dal tedesco. Le Monde.**

Bisogna entrare giovanissimi in una redazione, anche come stenografo o correttore di bozze. Oppure collaborare, collaborare, finché una porta non si apre. Le scuole di giornalismo, almeno quelle esistenti, non servono a nulla. **Mino Monicelli, Il giornalista. Vallecchi, 1964.**

Conte: il peggio è fatto.
Roberto Gervaso. Il Giornale.

— © Riproduzione riservata — ■



Norme & Tributi

Sì al bollo sul conto deposito della clientela non residente

RISPOSTA A INTERPELLO

Imposta sui rapporti finanziari riconducibili a un intermediario italiano

Comunicazioni alla clientela tassate anche se la gestione è affidata a un istituto estero

Marco Piazza

Una banca italiana che offre i propri conto deposito a clientela non residente attraverso piattaforme informatiche gestite da società non residenti in Italia è tenuta ad applicare l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela, anche se la gestione e amministrazione del rapporto è affidata ad una banca non residente. Lo ribadisce la risposta a interpellato 496/2019 pubblicata ieri dalle Entrate che conferma la risposta 376 fornita in relazione a un caso analogo.

La risposta si fonda sul fatto che il presupposto per l'applicazione dell'imposta di bollo (articolo 13, comma

2-ter della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 642 del 1972) è costituito dalle

comunicazioni periodiche alla clientela relative, fra l'altro ai depositi bancari e postali. L'imposta, inoltre, è dovuta dai cosiddetti «enti gestori» fra cui vi sono le banche operanti in Italia.

Il concetto di clientela - desunto dal provvedimento del governatore della Banca d'Italia del 9 febbraio 2011 - comprende qualsiasi soggetto persona fisica e giuridica che ha in essere un rapporto contrattuale o che intenda entrare in relazione con l'intermediario. La definizione prescinde dalla residenza del soggetto.

In pratica, per l'imposta di bollo non rileva che le comunicazioni periodiche della banca italiana siano veicolate attraverso un intermediario finanziario non residente. L'origine della comunicazione (emessa da un ente gestore italiano) è sufficiente a generare il presupposto impositivo.

Ma cosa accade nel caso speculare in cui un residente in Italia detenga un conto deposito con una banca estera gestito attraverso una banca italiana?

Si deve in primo luogo verificare se sia dovuta l'Ivafe, dato che il tributo è dovuto solo sui «prodotti finanziari», i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti all'estero da persone fisiche residenti in Italia (articolo 19, comma 18, del Dl 201/2011), nozione che apparentemente non comprende i conti deposito.

Tuttavia, con un intento sistema-

tico, il parere 386 del 2019 afferma che ai fini della definizione di «prodotti finanziari», rilevante per l'Ivafe, occorre fare riferimento all'ambito oggettivo di applicazione dell'imposta di bollo di cui all'articolo 13 della Tariffa, che comprende anche i depositi bancari e postali.

Poi si deve tener conto del fatto che sui prodotti finanziari oggetto di un contratto di amministrazione con una società fiduciaria residente o di custodia, amministrazione o gestione con soggetti intermediari residenti, l'Ivafe non è dovuta in quanto l'articolo 5 del provvedimento 5 giugno 2012 prevede che su tali attività venga applicata l'imposta di bollo da parte dell'intermediario italiano e - come precisa la circolare 28/E/2012 - tali attività non sono considerate detenute all'estero.

IN SINTESI

1. Il principio

Una banca italiana che offre i propri conto deposito a clientela non residente attraverso piattaforme informatiche gestite da società non residenti in Italia è tenuta ad applicare l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela, anche se la gestione e amministrazione del rapporto è affidata ad una banca non residente. A ribadirlo è la risposta a interpellato 496/2019 delle Entrate

2. Il concetto di clientela

Il concetto di clientela (desunto dal provvedimento Bankitalia del 9 febbraio 2011) comprende qualsiasi soggetto persona fisica e giuridica che ha in essere un rapporto contrattuale o che intenda entrare in relazione con l'intermediario



Peso: 15%

Plastica e auto aziendali, il governo frena

L'annuncio del premier Conte: «L'impatto delle tasse sarà ridotto, abbiamo trovato le coperture»

ROMA Il governo ha trovato i fondi alternativi almeno per ridurre, se non rinviare, le nuove tasse sulla plastica e le auto aziendali che, secondo il progetto originario della Legge di Bilancio dovrebbero scattare nel 2020. «Abbiamo trovato le coperture per la plastic tax e le auto aziendali, abbiamo trovato la quadra» ha detto il presidente del Consiglio, che ieri ha partecipato all'assemblea dell'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera automobilistica.

«Stiamo lavorando con il ministero dell'Economia per ridurre l'impatto di queste due tasse, perché ci siamo resi conto che c'erano delle criticità. Ora siamo in dirittura d'arrivo», ha aggiunto il presidente del Consiglio, convinto che l'esame parlamentare della manovra sia stato proficuo e che le migliaia di emendamenti da esaminare «si diraderanno». La finalità delle imposte sulla plastica e del

nuovo regime fiscale sulle auto aziendali «è quella di favorire la transizione energetica e il Green New Deal, ma se sbagliamo tempi, o a modulare le misure, per le imprese ci sono delle ricadute negative che vogliamo evitare» ha detto Conte, ricordando che nella Legge di Bilancio è previsto un credito di imposta del 10% sugli investimenti delle imprese per ridurre le emissioni generate, con uno stanziamento di 4 miliardi in 4 anni.

Il premier, che giudica importante il progetto di fusione tra Fca e Psa, purché «salvaguardi l'occupazione negli stabilimenti italiani», ha annunciato all'Anfia, che lamenta un carico fiscale da 77 miliardi l'anno sull'automobile, il varo di nuove misure per rilanciare e sostenere la filiera nella transizione verso la produzione ecologica.

In parallelo alla Legge di Bilancio che si discute al Senato, alla Camera avanza il lavoro

sul decreto fiscale che l'accompagna. Ieri è stato approvato all'unanimità un emendamento che rilancia i Piani Individuali di Risparmio. Il governo, da parte sua, ha presentato cinque emendamenti, il primo dei quali prevede uno stanziamento di 180 milioni di euro per gli straordinari dei Vigili del Fuoco e delle forze dell'ordine del 2018. Un'altra proposta del governo prevede l'incremento di 45 milioni dei fondi per la Cassa integrazione per "cessazione". Carla Ruocco, del M5S, relatore del provvedimento, ha presentato un emendamento che prevede una detrazione fiscale del 19% sulla spesa delle famiglie a basso reddito per le ripetizioni scolastiche ai figli. Un altro emendamento, proposto sempre dalla Ruocco, consente la compensazione di crediti con i debiti fiscali anche nel 2019 e nel 2020, per i debiti affidati alla riscossione entro il

31 ottobre di quest'anno. Tra gli emendamenti presentati dai relatori c'è lo sconto sulla Tari in funzione della riduzione dei rifiuti, e l'esclusione dall'Irpef di sussidi e le erogazioni liberali concesse dai datori di lavoro ai dipendenti.

M. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

● Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia sono al lavoro per ridurre l'impatto delle tasse sulla plastica e sulle auto aziendali prevista dalla manovra, che hanno sollevato proteste e criticità. Conte ha confermato di essere «in dirittura d'arrivo»



in fabbrica Il premier Giuseppe Conte ieri alla Fca di Melfi

C
Z
M
r
e
t
s
t
r
e
s
t
c
2
f
3
e
C
I
r
C
z
t



Peso: 29%

Pir, via alle correzioni: più aperture alle Pmi Plastic tax dimezzata

MANOVRA 2020

Il decreto fiscale procede a rilento. Si tratta su appalti e manette agli evasori

Auto aziendali, allo studio benefit al 15% per le ibride e 40% per le meno inquinanti

Via libera in commissione Finanze alla Camera al rilancio dei Pir, con la possibilità per le Casse previdenziali e i fondi pensione di investire in più di un piano anche se sempre nel limite del

10% del patrimonio. Ma non solo, perché nella riscrittura dello strumento

una piccola parte degli investimenti (il 5% della quota del 30% destinata all'economia reale) sarà convogliata sulle piccolissime imprese (come anticipato dal Sole 24 Ore di domenica).

Per quanto riguarda il Disegno di legge di Bilancio, novità rilevanti per le modifiche a plastic tax e riduzione dei benefici fiscali sulle auto aziendali. Praticamente dimezzato il prelievo sulle plastiche non riciclabili, per le auto la soglia del fringe benefit dovrebbe scendere dal 30% previsto dalla manovra al 15% per le auto elettriche e ibride in uso ai dipendenti, al

40% per i veicoli con un'emissione di monossido di carbonio pari a 95 grammi per chilometro e al 100% per tutti gli altri.

Mobili, Parente, Rogari a pag. 7

Conti pubblici **Primo Piano**

Via libera al rilancio dei Pir Si tratta su appalti e reati fiscali

Decreto alla Camera. Sui piani di risparmio approvazione all'unanimità in commissione Finanze Dal 2020 più spazio a fondi pensione e Casse. Una quota degli investimenti in piccole imprese

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Via libera in commissione Finanze alla Camera all'unanimità al rilancio dei Pir, con la possibilità per le Casse previdenziali e i fondi pensione di investire in più di un piano anche se sempre nel limite del 10% del patrimonio. Ma non solo, perché nella riscrittura dello strumento una piccola parte degli investimenti (il 5% della quota del 30% destinata all'economia reale) sarà convogliata sulle piccolissime imprese (come anticipato dal Sole 24 Ore di domenica). A frenare, però, l'iter di approvazione degli emendamenti al

decreto fiscale restano i nodi delle ritenute sugli appalti e delle manette agli evasori, dove si tratta ancora nella maggioranza per arrivare a un punto di sintesi sulle possibili modifiche.

Intanto nella serata di ieri è arrivato un pacchetto con i primi cinque emendamenti depositati dal Governo. Tra le modifiche proposte, uno stanziamento di 180 milioni di euro per gli straordinari relativi ad annualità precedenti il 2019 così ripartito: 175 milioni per le Forze di polizia e 5 milioni per i Vigili del fuoco. Inoltre l'Esecutivo interviene a escludere le fatture elettroniche per cessioni di beni e servizi agli organismi di informazione (in pratica i servizi segreti) dall'obli-

go di conservazione dei dati da parte del Fisco per gli otto anni successivi a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento. Mal'Esecutivo punta, alla luce degli ultimi monitoraggi effettuati, anche a una rimodu-



Peso: 1-6%, 7-28%

lazione delle risorse già destinate alle proroghe complesse per garantire 45 milioni di euro per il 2019 alla Cigs per cessazione. Un ammortizzatore abolito dal Jobs act e resuscitato con il decreto emergenze per Genova. E si profila poi anche l'esenzione Imu per gli immobili produttivi dell'Accademia dei Lincei con un emendamento che specifica come tutte le attività esercitate siano collegate strumentalmente alle finalità dell'ente. Mentre un altro correttivo punta a sopprimere la finalità dell'ordine pubblico in tema di case da gioco per la chiusura in presenza di attività esercitata irregolare o in evasione d'imposta.

Fin qui le proposte di correzioni

presentate dal Governo. Intanto, va registrato il sì unanime della commissione Finanze di Montecitorio all'emendamento di Sestino Giacomoni (Forza Italia), riformulato dai due relatori Carla Ruocco (M5S) e Gian Mario Fragomeli (Pd). In pratica vengono rimosse le limitazioni introdotte dalla legge di Bilancio dello scorso anno.

Così per i piani di risparmio sottoscritti dal prossimo 1° gennaio il 30% del 70% dell'investimento complessivo dovrà essere indirizzato all'economia reale. E il 5% di questa quota sarà riservato a piccole e piccolissime imprese diverse da quelle inserite dell'indice Ftse Mib e Ftse Mib della Borsa italiana o in indici equivalenti di

altri mercati regolamentati. Una nuova riforma che nel complesso secondo Giacomoni potrà movimentare fino a 150 miliardi in dieci anni. Risorse che consentiranno a piccole e piccolissime imprese di reperire capitali da investire, come sottolinea Giovanni Currò (M5S).

Sullo sfondo le tensioni nella maggioranza che ieri si sono concentrate su appalti e manette agli evasori. Ma frizioni anche sulle nuove assunzioni in agenzia delle Entrate e Dogane per la lotta all'evasione: i 500 possibili rinforzi sarebbero stati bloccati per il contestuale arrivo di 5 dirigenti alla Ragioneria generale dello Stato.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME NOVITÀ

INVESTIMENTI

Con i nuovi Pir più fondi all'economia reale

Meno vincoli a Casse e fondi

La commissione Finanze alla Camera rilancia i Pir: le Casse previdenziali e i fondi pensione potranno investire in più di un piano anche se sempre nel limite del 10% del patrimonio. Una piccola parte degli investimenti sarà convogliata sulle micro-imprese

I CORRETTIVI DEL GOVERNO

Dirottati 45 milioni alla Cigs per cessazione

Ammortizzatore rifinanziato

Uno dei 5 emendamenti depositati dal Governo rifinanzia con 45 milioni di euro la Cigs 2019 per cessazione. Risorse che vengono spostate, alla luce degli ultimi monitoraggi, dagli ammortizzatori destinati alle proroghe complesse

FATTURA ELETTRONICA

Niente conservazione per i servizi segreti

Stop al vincolo degli otto anni

Un altro correttivo dell'Esecutivo punta a escludere dall'obbligo di conservazione per otto anni i dati delle fatture elettroniche per le cessioni di beni e servizi agli organismi di informazione, ossia i servizi segreti

I FRONTI APERTI

Tensioni sulle assunzioni per Entrate e Dogane

Il rafforzamento

Oltre ai nodi su appalti e manette agli evasori, un altro fronte di divisione nella maggioranza riguarda i 500 possibili rinforzi destinati a Entrate e Dogane, che sarebbero stati bloccati per i contestuali 5 arrivi alla Ragioneria



**IL SOLE 24 ORE,
24 NOVEMBRE,
PAGINA 3**

Sul Sole 24 Ore di domenica

l'anticipazione dell'emendamento o sui Pir al DI fiscale. Il rilancio passerà anche per gli investimenti di Casse e fondi pensione

180

MILIONI

Il Governo ha presentato un emendamento per stanziare per gli straordinari precedenti al 2019 un importo di 175 milioni per le Forze di polizia e 5 milioni per i Vigili del fuoco



Peso: 1-6%, 7-28%

LE NOVITA' DEL DECRETO FISCO ALL'ESAME DELLA CAMERA

In arrivo sconti sulla Tari e detrazioni sulle ripetizioni

ROMA

Tassa sui rifiuti meno pesante e ripetizioni private detraibili dall'Irpef: sono le ultime novità che potrebbero entrare nel Decreto fisco all'esame della Commissione Finanze della Camera che ieri sera, intanto, ha dato via libera alle modifiche per il rilancio dei Piani individuali di risparmio (Pir) eliminando alcuni paletti previsti sinora ed introducendo un nuovo meccanismo che punta a favorire gli investimenti nelle pmi.

I due relatori del provvedimento, la presidente della Commissione Carla Ruocco per l'M5s e Gian Mario Frangomeli per il Pd, hanno proposto innanzitutto di prevedere per i comuni l'obbligo di calcolare gli importi della Ta-

ri in base all'effettiva «produzione» di rifiuti. La legge attuale prevede infatti che gli enti locali possano prevedere riduzioni tariffarie alle abitazioni con un unico occupante o a quelle utilizzate solo per le vacanze. La modifica, invece, stabilisce che il comune «prevede» uno sconto nei casi in cui si verifichi una produzione ridotta di rifiuti.

Per quanto riguarda le abitazioni a disposizione per uso stagionale od altro uso limitato e discontinuo, si prevede invece che la tariffa venga fissata «in proporzione alla durata dell'utilizzo».

Per le spese sostenute dalle famiglie per lezioni private e ripetizioni scolastiche dei figli minorenni tenute da docenti titolari di cattedra viene

proposta invece una detrazione del 19%. Per accedere a questo beneficio occorre però che l'Isee sia inferiore ai 50.000 euro. Quindi i relatori propongono di estendere il tax credit anche alle ristrutturazioni alberghiere (credito d'imposta del 30% con un tetto di 200mila euro), di proseguire anche nel 2019-20 con la compensazione tra i debiti fiscali ed i crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione, di estendere il sostegno dell'8 per mille alle ristrutturazioni scolastiche e quindi anche di istituire un fondo per la sicurezza dell'edilizia scolastica. Per aumentare i controlli sulle attività commerciali «mordi e fuggi» e contrastare il rischio di raggiri dell'imposizio-

ne tributaria viene invece proposta l'istituzione di appositi nuclei della Gdf.

Un altro emendamento prevede che sussidi occasionali, erogazioni liberali e benefici di qualsiasi genere, concessi dal datore di lavoro per rilevanti esigenze personali o familiari del dipendente, o a favore di lavoratori residenti nei comuni interessati da eventi eccezionali, vengano esclusi dalle tasse dall'Irpef. Un emendamento del governo, infine, stanziava 180 milioni di euro per gli straordinari delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco. con un'altra proposta di modifica vengono invece esclusi i servizi segreti dall'obbligo di conservare le fatture elettroniche relative alle prestazioni. P. BAR. —

19%

Lipotesi di detrazione
sulle ripetizioni
per i figli minorenni
Tetto Isee 50mila euro



Peso: 18%

INTERVISTA

Boeri: "Serve un patto tra Stato e cittadini per tracciare il Paese"

DAVIDE LESSI - P. 7

STEFANO BOERI La proposta dell'architetto: "Una app per segnalare i rischi idrogeologici"

"Ora un patto Stato-cittadini per mappare l'Italia fragile"

INTERVISTA

DAVIDE LESSI
TORINO

«Non è possibile che nell'era di Google Maps, dove tutto o quasi è mappato, non si possa costruire un database nazionale attraverso cui monitorare il rischio per edifici e infrastrutture». L'architetto Stefano Boeri, da poche ore incaricato della redazione del piano attuativo per la ricostruzione post-sisma a Castelsantangelo (Macerata), conosce bene le difficoltà di controllare un territorio così fragile. «Un dato: negli ultimi 20 anni il 20% delle frane registrate in Europa è avvenuto in Italia. È impossibile pensare che le strutture statali possano bastare per controllare tutta la penisola. Serve un coinvolgimento democratico, diffuso, a partire dagli ordini professionali degli architetti, ingegneri e geometri».

Architetto Boeri, cosa intende per controllo diffuso del rischio?

«Faccio mia e allargo la proposta del Consiglio nazionale degli ingegneri: in un Paese dove abbiamo circa 61 mila tra ponti e viadotti, lo Stato deve potersi affidare a una rete diffusa di competenze locali per mappare il territorio. E le dico di più: con le nuove tecnologie sarebbe possibile coinvolgere anche tutti i cittadini».

In che modo?

«M'immagino una app a cui mandare delle segnalazioni specifiche su un determinato ponte, edificio o territorio collinare a rischio. Dieci anni fa non sarebbe stato possibile, ma ora sì. Chi meglio dei cittadini che vi abitano hanno l'attenzione e il senso di responsabilità per farlo? Così potremmo ottenere una mappa dinamica e sempre aggiornata dei pericoli idrogeologici e lo Stato saprà dove intervenire».

Propone una sorta di patto tra cittadini e istituzioni?

«Sì, una sorta di grande deal che porta al coinvolgimento

del sapere e delle conoscenze locali. La dimensione del rischio è tale che serve uno sguardo molecolare e diffuso. Solo così le istituzioni potranno intervenire in tempo ed evitare nuove tragedie».

Oltre alla prevenzione c'è un problema anche di speculazione? Detto meglio: tante nostre case, i ponti, e anche il viadotto crollato sulla Torino-Savona sono figli del Novecento, un secolo dove i rischi idrogeologici e quelli legati ai cambiamenti climatici sono stati sottovalutati. È tardi intervenire adesso?

«Soprattutto nel dopoguerra, dagli anni '50 agli anni '80, c'è stato un boom edilizio che, nonostante l'apparente rigidità dei piani urbanistici, ha trasfigurato il Paese. E dunque oggi il controllo e la prevenzione sono difficilissimi. È per questo che i nuovi piani urbanistici devono mettere al primo posto la messa



Peso: 1-1%, 7-31%



insicurezza del territorio. E questo va supportato con un piano nazionale: l'«Italia sicura» di Renzi andava in tal senso, come pure mi pare il «Proteggi Italia» del primo governo Conte».

I soldi ci sarebbero: 11 miliardi di euro disponibili per interventi di cura del territorio ma ne spendiamo solo il 10 per cento.

«Penso che la ministra Paola

De Micheli, ex commissaria alla ricostruzione, abbia tutti gli strumenti per varare un piano all'altezza».

Ma i cittadini, oltre che con il monitoraggio diffuso, possono contribuire in qualche modo?

«Sì, puntando sul legno. E curando meglio il territorio boschivo, che in Italia occupa il 40% del territorio. E non dimentichiamo che il legno è un

materiale di costruzione anti-sismico ed ecologico. Siamo un Paese di boschi, il legno dovrebbe diventare la nostra materia prima». —



GIANLUCA DIIOIA

STEFANO BOERI

ARCHITETTO E PROFESSORE DI URBANISTICA A MILANO



La prevenzione in un Paese come il nostro è difficilissima: per questo serve un monitoraggio diffuso

Nei piani urbanistici bisogna mettere al primo posto la messa in sicurezza del territorio



Peso: 1-1%, 7-31%

FLAVIO BRIATORE "Renzi al Billionaire di Riyad invitato dai sauditi lo ho vinto sette Mondiali, Calenda era il portaborse di Montezemolo"

“I due Mattei grandi politici Un governo insieme? Una bella combinazione”

INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**C**'era tutto il mondo a quella cena al Billionaire, c'erano i ministri sauditi, tante personalità». Flavio Briatore risponde al telefono da Monaco. Nel weekend era a Riyad: proprio da un video sulla sua pagina Instagram si scorge, seduto a un tavolo del locale che ha aperto nella capitale saudita, l'ex premier Matteo Renzi.

Ospite suo?

«Era la cena della Formula E, quello seduto accanto a Renzi è Alejandro Agag, chairman della Formula E. Ha fatto gli inviti il governo saudita, che ha la licenza di sei nostri marchi in Arabia».

Compreso il Billionaire?

«Per andare a Riyad abbiamo avuto mesi di trattative col governo. Abbiamo fatto un accordo con cui gli abbiamo dato la

licenza di sei marchi, tra cui il Billionaire, e noi li gestiamo. Diamo lavoro a 83 italiani. È giusto che un bravo politico ita-

liano conosca la realtà di quei Paesi, che sono il futuro».

L'Arabia Saudita è un Paese controverso, con un problema sui diritti umani...

«È l'unico Paese dove girano soldi! Io devo creare posti di lavoro e vado dove è possibile farlo. Mica come succede in Italia: operazioni come lo scudo penale sì-lo scudo penale no (sul caso Ilva, ndr.) portano la nostra immagine ai minimi storici».

Lei è in rapporti con Renzi?

«Io sono in rapporti con tutti. Non essendo un politico posso parlare con tutti».

L'ex premier è mai stato ospite in altri suoi locali?

«Non credo ma non ci sarebbe niente di male».

Le piace il suo nuovo partito, Italia viva?

«In Italia oggi ci sono due grandi politici, Matteo Renzi e Matteo Salvini. Fanno politiche diverse ma sono giovani, hanno qualità indubbie».

Li vedrebbe bene al governo insieme?

«Sono due persone che meritano grande stima. Renzi è tecnico, intelligente. Salvini sa parlare alla pancia della gente. Non so se potrebbero fare un governo insieme, ma sarebbe una bella combinazione».

Lei chi voterebbe?

«Essendo residente all'estero votare è un'avventura. L'ultima volta le schede sono arrivate in ritardo».

Ma chi le piace di più?

«Voterei qualcuno che fa cose concrete per l'Italia».

Uno dei due Mattei?

«Sì, sì, di sicuro non Calenda. Penso che non lo votino nemmeno i suoi famigliari».

È arrabbiato perché ha detto che Renzi a farsi vedere a Riyad con lei rischia la reputazione?

«Cosa pensa Calenda non mi interessa. Io ho vinto sette Mondiali di Formula 1, lui era il portaborse di Montezemolo».

Non esageri: è stato ministro dello Sviluppo economico.

«Sì, quello che ha fatto l'accordo con Mittal! Vedremo quest'operazione quanto costerà agli italiani».

È furioso per quella battuta...

«La gente parla senza cognizione di causa. Il mio gruppo paga 22-25 milioni all'anno di stipendi, io la mia parte la faccio. Lui chiacchiera ma poi, ora che è uscito dal Pd, non ha dato le dimissioni da parlamentare europeo, dove è stato eletto con i voti del Pd».

Anche lei ha lanciato una sua

iniziativa, il Movimento del Fare: che progetti ha?

«È una fucina di idee composta da persone che lavorano e non sono coinvolte nella politica. Ci saranno tanti giovani impegnati a lavorare al sito che sarà on line tra una settimana-10 giorni».

Le piace di più il governo giallorosso o quello precedente, gialloverde?

«Sono uguali. Né l'uno né l'altro producono niente».

FLAVIO BRIATORE

IMPRENDITORE



Voterei l'ex premier o Salvini. Il primo è intelligente, il secondo sa parlare bene alla gente

Giusto che un politico italiano venga a conoscere la realtà di Paesi come l'Arabia, che sono il futuro



Peso: 31%

L'inchiesta**Quelle autostrade
senza controlli****di Sergio Rizzo****L**e hanno contate. Le opere per mettere in sicurezza ponti e viadotti, sistemare gli argini di fiumi e torrenti, curare le frane,

che sono ancora bloccate sono 354. Trecentocinquantaquattro cantieri fermi sui 750 censiti dall'associazione dei costruttori.

● a pagina 4

Nel Paese dell'eterna burocrazia un cantiere su due è bloccato

Cambiano governi e ministri, ma l'Italia non riesce a correre ai ripari contro il dissesto idrogeologico. Opere bloccate per un miliardo di euro, mentre si moltiplicano commissari che non vengono nominati

di Sergio Rizzo

Le hanno contate. Le opere per mettere in sicurezza ponti e viadotti, sistemare gli argini di fiumi e torrenti, curare le frane, che sono ancora bloccate sono 354. Trecentocinquantaquattro cantieri fermi sui 750 censiti dall'associazione dei costruttori, che significa il 46 per cento del totale. Per più di un miliardo di euro. Soltanto nella provincia di Vercelli se ne contano più di un centinaio, fra cui una ventina di ponti e almeno tre viadotti. Mentre l'Italia affoga. Ed era febbraio, quando il governo di Giuseppe Conte uno giurava che avrebbe tolto prima di subito la sabbia dagli ingranaggi. La risposta alla paralisi doveva essere lo Sbloccacantieri. Centoquarantasei pagine di Gazzetta ufficiale, un monumentale elogio alla burocrazia se è vero che a dieci mesi dalle promesse, a sette dal decreto e cinque dalla legge di conversione, la paralisi è totale. Ma era tutto assolutamente prevedibile. «Non sblocca un bel niente», ammoniva il segretario della Cgil Maurizio Landini. E ci aveva azzeccato. Sei mesi previsti solo per la nomina dei commissari, e sono passati già cinque e mezzo senza che ne sia stato nominato uno solo dei 77 previsti. Con l'eccezione dell'ex direttrice del Demanio Elisabetta Spitz, spedita al Mose.

Ma in tutta furia soltanto dopo il disastro di Venezia, e per commissariare un'opera già commissariata da ben cinque anni. Anche perché chi ha scritto lo Sbloccacantieri hanno previsto, pensate, otto passaggi otto per quelle nomine. Genio inarrivabile.

E dire che sarebbe bastato ricordare. Per esempio che un decreto Sbloccacantieri (si chiamava proprio così) era stato già partorito nel 1997. Nel primo governo di Romano Prodi il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, veneziano, era alle prese con gli stessi guai di ora. Pensò così di risolverli affidando i cantieri ai commissari. Peccato che un anno e mezzo dopo la Corte dei conti avesse bocciato senza pietà l'operazione, rivelando che delle 159 opere commissariate i commissari erano riusciti a sbloccarne soltanto 18. Mentre oggi siamo ancora a zero. E in mezzo sono passati ministri di ogni schieramento senza che cambiasse qualcosa, segno che il problema è assai più in profondità di quanto si possa immaginare.

Ma invece di prenderlo di petto con il buonsenso, si continua a cadere negli stessi errori. Spesso smontando ciò che ha fatto il governo precedente per rimontare una cosa che verrà poi smontata

dai successori. Con nomi sempre più roboanti. Un esempio? Appena arrivato, il governo gialloverde ha cancellato la struttura di missione "Italia sicura", creata da Matteo Renzi a palazzo Chigi per coordinare gli interventi sul dissesto. E ora, accanto a una selva di cabine di regia per gli investimenti fiorite ovunque, spunta "Proteggi Italia", un piano di 10 miliardi e 853 milioni che prevede un «hub operativo» al ministero dell'Ambiente, con «nuclei operativi di supporto» ai governatori, che saranno nominati «commissari straordinari per il dissesto». Commissari su commissari, una logica folle dalla quale non si esce mentre l'Italia continua a non proteggerla chi finora non l'ha protetta. Le Regioni, per dirne una.

Ma non è cambiato nulla neppure per gli interventi che dovrebbero essere al riparo dalla sfera della burocrazia pubblica. Le autostrade, per esempio. Dice tutto un rapporto sfornato dall'Anac il 17 luglio scorso sulle manutenzioni, uno degli ultimi atti di Cantone. Avviata



Peso: 1-3%, 4-91%

in seguito a quella sul crollo del viadotto Morandi per verificare lo stato delle opere su tutta la rete, l'indagine ha dato risultati sconcertanti. Nessuno dei 19 concessionari presi in considerazione nel dossier, pari all'86 per cento del totale, aveva rispettato nel 2016 la quota di investimenti dichiarata nei piani finanziari. Per tredici di questi fra cui Autostrade per l'Italia, il più grosso di tutti, e le società del gruppo Gavio come l'Autostrada dei Fiori dove domenica è crollato un viadotto, gli interventi erano complessivamente inferiori al 90 per cento (anche se non si sa esattamente di quanto), mentre per gli altri sei gli impegni non risultavano onorati in relazione a determinate opere. Sul tratto della A6 Torino-Savona, quella appunto del disastro di domenica, non risultavano inoltre rispettate in alcuni anni

le norme che impongono l'affidamento degli appalti a imprese non appartenenti allo stesso gruppo. Situazione rilevata anche in altre società concessionarie della galassia Gavio. Quanto ad Autostrade per l'Italia, sulla cui rete insistono 3.911 fra gallerie, ponti e viadotti, ossia il 53 per cento del totale, le spese di manutenzione a essi destinate in 10 anni non avevano superato il 2,3 per cento di tutti gli investimenti in manutenzione: 249 milioni contro 10,6 miliardi.

Eppure nessuno, in tutto questo tempo, aveva avuto il coraggio di mettere mano a questo stato di cose. Ancora più inaccettabile perché le norme attuali consentono ai concessionari di calcolare in tariffa l'intero importo degli investimenti programmati anche se non eseguiti. Cioè paghiamo pure le manutenzioni che non vengono

fatte, perché non è prevista alcuna sanzione economica per i concessionari che non rispettano gli impegni. Tanto da ridurre la vigilanza del ministero delle Infrastrutture a una pietosa foglia di fico. Aveva proprio ragione Cantone, che dopo la tragedia di Genova sbottò: «Il privato concessionario fa quello che vuole, si comporta come fosse il proprietario e nessuno lo controlla».

A sette mesi dall'approvazione del decreto Sbloccacantieri la paralisi è totale

I numeri

354

Opere ferme
Sono i cantieri per mettere in sicurezza ponti e viadotti ancora bloccati su 750

1 mld

Il valore
Il valore dei cantieri fermi. Più di cento sono bloccati solo nella provincia di Vercelli

77

I commissari
I commissari previsti dallo Sbloccacantieri. Ne è stato nominato soltanto uno

10 mld

Il piano
È il valore del piano "Proteggi Italia" contro il dissesto idrogeologico, nato dopo "Italia sicura"

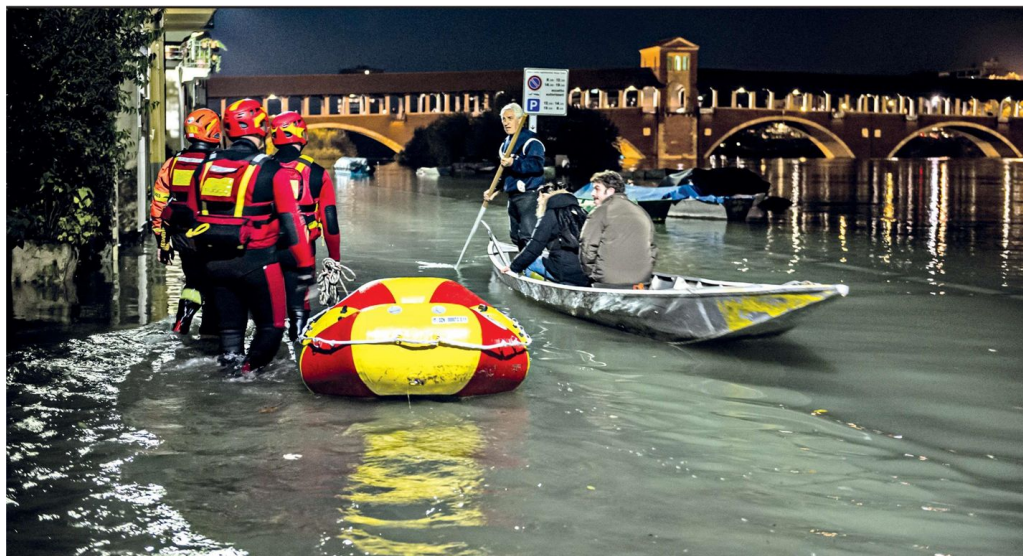
19

I concessionari
Anticorruzione, l'ultimo report mette in luce che nessuno dei 19 concessionari aveva rispettato la quota dichiarata per la manutenzione



▲ Lavori

Secondo i dati riportati dai costruttori, in Italia è fermo il 46% dei cantieri, 354 su 750. Per un miliardo di euro



◀ Pavia

Il Ticino ha rotto gli argini a Pavia, inondando il rione Borgo. All'altezza del ponte Coperto (sullo sfondo), il fiume ha raggiunto un livello di 3,72 metri



Peso: 1-3%, 4-91%

Divisioni e testate, giovedì il cda per il ribaltone a viale Mazzini

I giallo-rossi litigano pure in Rai sui nomi dei nuovi direttori Orfeo o Di Bella al Tg3

di Emanuele Lauria

La data cerchiata in rosso è quella di giovedì: il giorno del cda che dovrebbe varare i nuovi assetti giallo-rossi della Rai. Il condizionale è d'obbligo, perché dopo un primo passaggio a vuoto - quello dell'11 novembre - continua il braccio di ferro fra i partiti della maggioranza che non dà ancora certezza sulle nomine. L'amministratore delegato Fabrizio Salini, secondo le regole, dovrebbe depositare già stamattina, entro 48 ore dall'appuntamento, i curriculum dei candidati. Ma Salini oggi sarà impegnato in una intensa seduta della commissione di vigilanza chiamata a occuparsi di alcuni potenziali conflitti di interessi: quello che riguarda il direttore della comunicazione Marcello Giannotti, già al lavoro con una società cui ha affidato due incarichi esterni, e quello che investe lo stesso ad, ex dirigente di un'azienda di produzione, Stand by me, ancora in rapporti con la Rai. Possibile, dunque, che Salini chieda altre 24 ore di tempo per presentare i curriculum delle nuove figure di vertice di viale Mazzini. Con, sullo sfondo, il rischio di un nuovo rinvio del cda. Anche perché il puzzle degli incarichi non si è ancora composto.

I 5 Stelle non vogliono mollare le postazioni conquistate durante il periodo gialloverde. Anzi, rilanciano: il movimento intende confermare (con concrete chances) Giuseppe Carboni al Tg1 ma chiede anche il Tg3 per Franco Di Mare e la divisione Approfondimenti da affidare a

Francesco Giorgino (ex *golden boy* di simpatie di centrodestra) o Alberto Matano. Curioso il caso di quest'ultimo, attualmente impegnato nella conduzione de "La Vita in diretta", programma del day-time di Rai 1 alle prese con una crisi di ascolti che riflette un momento non eccezionale della tv di Stato: la nomina eventuale di Matano potrebbe portare a un cambio in corsa dei conduttori (l'altra presentatrice è la star del sovranismo Lorella Cuccarini).

Ma un ventaglio così ampio di richieste si scontra con le opzioni che il Pd è pronto a esercitare: se al Tg1 sarà confermato Carboni, il Tg3 potrebbe finire in orbita dem. E i nomi in pista sono Mario Orfeo e Antonio Di Bella. In alternativa, per uno dei due, la divisione Approfondimenti. Giuseppina Paterniti, attuale direttrice del Tg3, potrebbe andare a RaiNews al posto di Di Bella. Terzo nome noto gradito al Pd, quello di Andrea Vianello, in pole per la guida dello Sport o di RadioRai.

Ma a questo punto, nella corsa, si inserisce la Lega, intenzionata a tenere un piede saldo in Rai anche dopo l'uscita dal governo. Il partito di Salvini vorrebbe continuare a controllare Raisport (Auro Bulbarelli), il Giornale Radio Rai (Luca Mazzà) e la Tgr (Alessandro Casarin). Tutta da verificare, ovviamente, la capacità del Carroccio di incidere ancora sulle scelte. La Lega, d'altronde, ha in corso un derby sovranista per la direzione di rete di Raidue, ovvero per la successione a Carlo Freccero, la cui direzione scade a fine mese: Mar-

cello Ciannarea se la vede con Ludovico Di Meo, sponsorizzato da Fratelli d'Italia. Al timone della rete, secondo la linea Salini che introduce le "superdirezioni", si aggiungerà una divisione, in questo caso quella del Coordinamento generi. Probabile che Stefano Coletta, attuale direttore di Raitre, passi a Raiuno, con il coordinamento della divisione Intrattenimento e Prime time. Resta la casella di Raitre. Che, in questo domino, potrebbe infine andare a Franco Di Mare, assieme alla divisione Day-time, nel caso in cui il giornalista che ha condotto negli ultimi anni Unomattina, non venisse investito - come chiesto dai 5 Stelle - della direzione del Tg3. Più definito il quadro delle altre divisioni, con le conferme di Elena Capparelli (Digital), Eleonora Andreatta (Fiction) e Luca Milano (Rai Ragazzi). A Di Meo (in alternativa alla guida di Rai 2), la gestione dei Nuovi format.



Peso: 43%



I nomi in pole

Franco Di Mare

Il giornalista, 64 anni, è il candidato 5S per la guida di un tg o di una rete



Mario Orfeo

Il giornalista, 53 anni, è uno dei candidati per il Tg3, se Carboni resterà al Tg1



Francesco Giorgino

Il giornalista, 52 anni, è il nome dei 5S per la divisione Approfondimenti



Carlo Freccero, 72 anni, che a fine mese lascerà Rai due

ANSA



Peso: 43%

Dem e Cinquestelle più vicini in Calabria Ma l'intesa si allontana in Emilia-Romagna

Ieri il capo politico del Movimento è stato a Bologna per incontrare militanti ed eletti. A Roma riunione tra Franceschini e grillini calabresi

di **Silvia Bignami**
e **Alessia Candito**

Trattativa in forte ripresa in Calabria. Sempre più in salita in Emilia-Romagna. Il Movimento 5 Stelle riunito in un summit fiume all'hotel Regency, alla periferia di Bologna, per sciogliere il dilemma – allearsi o non allearsi con il Pd nelle regionali della vita in Emilia Romagna – trova infatti ancora una volta la porta chiusa di Luigi Di Maio: «Per statuto non possiamo appoggiare un candidato di partito». Impossibile quindi sostenere il governatore uscente dem Stefano Bonaccini. «Ne ho parlato anche con Beppe Grillo» aggiunge il capo politico, a scanso d'equivoci: «Il Movimento è vivo e pronto a combattere». Da solo, quindi. La platea applaude, nonostante tra i quasi 400 iscritti e attivisti ci siano anche quelli inclini a «turarsi il naso» e stare col Pd pur di fermare la marcia di Matteo Salvini in Emilia.

Un cammino faticosissimo nella regione rossa, mentre in Calabria le cose vanno meglio e si potrebbe arrivare a un accordo. L'accelerazione nelle trattative è arrivata in serata. Dopo una giornata di telefonate, mediazioni e messaggi per interposta persona, l'appuntamento fra Pd e 5S calabresi è stato fissato per le 21. Per il Pd, le trattative sono affidate al mi-

nistro Dario Franceschini, mentre i 5S hanno schierato una delegazione guidata dal deputato e coordinatore per le regionali in Calabria, Paolo Parentela. Un incontro non risolutivo, ma determinante – confidano in molti – per trovare un accordo di massima, da far poi digerire a quei parlamentari calabresi che neanche la ricomparsa di Grillo ha rimesso in riga. Una minoranza, più o meno rumorosa, che non sembra preoccupare i vertici del Movimento.

In Emilia Romagna invece la partita è più che mai in salita. Il Pd insiste nel dialogo sui temi e da giorni continua a gettare ami ai 5Stelle. Ieri Bonaccini ci ha provato ancora, offrendo ai pentastellati una nuova discussione sui costi-benefici della Cispadana, opera attesa da decenni in Regione. Tutti ami per i consiglieri regionali, che infatti sono divisi. Tre su quattro eletti hanno aperto a un dialogo con i dem, chiedendo che fosse permesso a Rousseau di votare ancora, stavolta sull'alleanza col Pd. E anche ieri sera nella platea di attivisti c'era chi diceva di provarci. «Bisogna votare anche sull'alleanza



Peso: 52%

con i dem, perché Rousseau siamo noi, noi dobbiamo decidere» dice un iscritto di Bologna, Alessio Ruiu. Dario, sempre bolognese, ammette d'essere stato nella piazza delle sardine e insiste per l'accordo: «Per fermare una destra fascista».

Non è sufficiente però. In sala, Norberto Vaccari, architetto di Reggio Emilia ed ex capogruppo 5 Stelle che stronca ogni possibilità: «Mai con Bonaccini, un presidente che ha cementificato questa Regione». La platea applaude ancora più forte. Gabriele Lanzi, senatore di Sassuolo che ha sostituito Massimo Bugani – a sorpresa assente ieri sera al summit – come referente per l'Emilia Ro-

magna, chiarisce che «non c'è il tempo né la volontà politica per allearsi col Pd in Emilia». Parole simili a quelle di Maria Edera Spadoni, parlamentare reggiana che assicura che «nessuno mi ha mai parlato di accordi con Bonaccini».

Porta chiusa, malgrado il tentativo d'aprirla degli stessi eletti in Regione, che da Bonaccini si sono sentiti sventolare davanti la possibilità di «prendersi la responsabilità di governare una regione». Vale a dire la possibilità di entrare in giunta, magari acchiappando la vicepresidenza. Eletti grillini che ora il Pd potrebbe anche provare a corteggiare, come è già accaduto a Modena, dove

l'ex candidato sindaco grillino Pier Giorgio Rebecchi entrerà nelle liste Pd. O nello stesso consiglio regionale, dove l'ex grillino Gianluca Sassi è entrato nei Verdi.

Bonaccini offre un dialogo ai 5Stelle anche sulla Cispadana, opera ferma da anni



▼ A Bologna

Di Maio ierisera all'hotel Savoy di Bologna del M5S per decidere sul voto regionale in Emilia Romagna



Peso: 52%

Il retroscena

Di Maio resiste al Pd

“Anche se perde le regionali non farà cadere il governo”

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Mentre attraversa il Paese per tornare dalla Sicilia e arrivare fino a Bologna, Luigi Di Maio ripete a chi lo accompagna che non ha dubbi: in Emilia-Romagna correre con il Pd non avrebbe senso. Per come il capo politico interpreta il voto su Rousseau, la decisione è già stata presa dagli iscritti. Ci si presenta, non si fa alcuna pausa elettorale in attesa di una rifondazione prevista a primavera, ma si va da soli. Nonostante non si sia ancora trovato un candidato, e siano già arrivati dei no. E nonostante sul telefono gli arrivino i messaggi allarmati di chi lo avverte: «Non prenderti da solo questa responsabilità, se a Stefano Bonaccini mancassero i voti che prendiamo noi, il governo cadrebbe e sarebbe colpa tua». Di Maio continua a non crederci. O almeno, dice di non mirare assolutamente a questo. E di credere anzi il contrario, in una ormai non insolita sintonia con le posizioni di Matteo Renzi: «La verità è che se anche i dem perdessero l'Emilia-Romagna, Conte non cadrebbe perché a quel punto sarebbero troppo deboli».

Così, il ministro degli Esteri entra nell'albergo bolognese in cui lo aspettano consiglieri e parlamentari, con un'idea ben precisa: resistere a qualsiasi pressione. Del resto, non ha ascoltato uno di quelli che è stato a lungo il suo consigliere più fidato sugli affari emiliani. Max Bugani non ha neanche preso parte alla riunione che si svolge, di fatto, a casa sua. Dal momento in cui il leader, Pietro Dettori e Davide Casaleggio hanno

deciso di mettere ai voti la scelta dello stop elettorale, con un quesito che non poteva che essere sconfessato dai militanti M5S, il consigliere comunale bolognese, socio dell'associazione Rousseau, ha letteralmente mandato tutti a quel paese. Deluso per una mossa che considerava suicida, come ha detto a coloro che negli ultimi giorni sono riusciti a parlargli. Il Movimento emiliano resta quindi acefalo e Di Maio ha tentato ieri e tenterà ancora di far capire che una strada alternativa non c'è. Nonostante ci lavorino ministri come Vincenzo Spadafora, che come Bugani aveva detto espressamente che sarebbe stato meglio non candidarsi. Capogruppo regionali come Roberta Lombardi, in corsa per un ruolo da “facilitatrice” nel team del futuro. E nonostante le pressioni, anche dal Pd, siano molte. Stefano Bonaccini avrebbe già offerto un assessorato di peso come quello dell'ambiente in caso di corsa comune. E potrebbe offrire anche una vicepresidenza. «Ma perché è tanto convinto che insieme andrebbe meglio?», chiede Di Maio ai suoi. «Io penso il contrario. I flussi ci dicono che rubiamo voti alla Lega e non al Pd. Perché lì ci vota solo chi odia tanto il Pd». Poi, nasconde quella che è una scelta precisa dietro questioni di regolamento: «Lo statuto non permette di votare ancora su Rousseau per una cosa simile».

Di tutto questo, nel suo incontro di sabato mattina all'hotel Forum, a Roma, il capo della Farnesina avrebbe convinto anche Grillo. Che ha chiesto di non mettere in alcun modo a rischio la vita del governo, ma ha accettato l'idea di quello che ha definito «un voto di beneficenza» in Emilia: «Io e Beppe siamo per una campagna soft – dice ancora Di Ma-

io ai parlamentari che gli chiedono spiegazioni – costruiremo una programma per l'Emilia durante tutta la campagna elettorale. E lo doneremo a chi vince. Nessuno di noi due spingerà per un nuovo voto su Rousseau». A spingere, saranno probabilmente domani gran parte dei parlamentari nell'assemblea congiunta prevista alla Camera, con all'ordine del giorno un nodo non da poco: il sì dell'Italia e del presidente del Consiglio Conte al fondo salva-Stati.

È uno dei temi su cui l'atteggiamento di Di Maio sta spaventando il Pd, che ha accolto con sollievo l'intervento di Grillo, ma lo ha forse sopravvalutato. Perché il ministro degli Esteri ieri è tornato durissimo sulla revoca delle concessioni ad Autostrade. E ha sfidato ancora i dem sulla prescrizione: «Il Paese deve andare avanti e non indietro. Possiamo fare questo passo importante insieme. Questo governo può davvero cambiare le cose». Sembra un invito, ma dalle parti del Nazareno lo leggono più come una minaccia. Ma il timore dem è anche un altro: se l'opera persuasiva di Grillo fosse stata inutile, e se pure i nemici interni di Di Maio riuscissero a destituirlo come capo politico (operazione a dir poco difficile vista la mancanza di un'alternativa ben chiara anche al garante), la situazione potrebbe ad-



Peso: 49%



dirittura peggiorare. «Perché sarebbe il caos - racconta un ministro - e soprattutto perché a quel punto che succede? Se Di Maio si staccasse e facesse un gruppo pronto a farci cadere, magari in accordo con la Lega?». Più che una suggestione, è una paura. Che per ora il presidente del Consiglio nega con forza: «Certo che mi fido di Di Maio, lavoriamo insieme da tempo», ha detto Giuseppe Conte intervistato dall'Adnkronos.

“Non possiamo allearci con partiti e per statuto non si può votare ancora su Rousseau”

Il capo politico grillino chiede a Zingaretti di non ostacolare la riforma della prescrizione

I personaggi

Beppe Grillo

È stato convinto da Di Maio dell'opportunità di correre in Emilia-Romagna durante l'incontro di sabato scorso all'hotel Forum a Roma



Stefano Bonaccini

L'attuale governatore dem dell'Emilia sarebbe pronto a offrire ai 5S l'importante assessorato all'ambiente in caso di corsa comune



Massimo Bugani

Polemico con la scelta di ricorrere al referendum su Rousseau, il “ras” emiliano dei 5S ha preso le distanze da una scelta che considera suicida. Il Movimento in regione è acefalo



Peso: 49%

«Una task force o nulla cambierà» Il tecnico: prevenire è possibile

L'ex coordinatore di Italia Sicura: i soldi ci sarebbero ma ministero e Regioni non riescono a spenderli

di **Pino Di Blasio**

ROMA

«All'Italia serve una task force che vada oltre le beghe della politica, oltre i governi e le coalizioni e che si strutturi per un lavoro di 15 anni, il tempo per portare a termine le 10.036 opere necessarie a sanare le alluvioni e le frane che tormentano un Paese fragile». Erasmo D'Angelis, oggi segretario generale dell'Autorità di distretto dell'Italia centrale, è stato l'ultimo coordinatore di #Italia sicura. L'unità di missione creata a Palazzo Chigi per coordinare gli interventi contro dissesti idrogeologici e calamità.

Perché non c'è più quell'Unità di missione?

«È stata chiusa quando è finito il governo Gentiloni. Non era un pachiderma, al vertice eravamo io e il direttore generale Mauro Grassi. Poi c'erano venti persone, tra tecnici e amministrativi, provenienti dai vari ministeri».

Meglio una struttura dipendente da Palazzo Chigi?

«Il primo governo Conte ha scelto di far tornare il dossier alle caselle precedenti. Tutte le competenze che aveva Italia Sicura sono ritornate ai ministeri. Gli interventi contro il dissesto idrogeologico al ministero dell'Ambiente, la parte dell'edilizia scolastica al ministero dell'Istruzio-

ne. Ma bisognerebbe recuperare la filosofia iniziale; una grande opera pubblica nazionale che non può partire da un singolo dipartimento di un ministero, ma deve avere l'autorevolezza di Palazzo Chigi».

Italia sicura annunciava di investire miliardi per opere di risanamento. Qual è il bilancio?

«Avevamo calcolato che sarebbero stati necessari 31 miliardi per ricucire l'Italia. Il 90% di quelle 10mila opere previste erano solo titoli o studi di fattibilità. Oggi si stanno spendendo 1.500 milioni per 1.400 cantieri, dall'Arno a Genova».

Poco rispetto a 31 miliardi.

«In questo momento nella 'pancia' dei bilanci ci sono 12 miliardi di euro spendibili. I 6 miliardi del fondo Italia sicura al ministero dell'Economia, 3 miliardi e 100 milioni alla Protezione civile, 3 miliardi in pancia a tutte le Regioni. In Sicilia non riescono a spendere 800 milioni, in Campania hanno 400 milioni solo per il Sarno, che è esondato».

Non ci sono altre ricette per mettere in sicurezza l'Italia?

«Io non vedo strade diverse. Siamo il Paese più fragile d'Europa, delle 750mila frane censite nell'vecchio Continente, 620mila sono nostre. La Protezione civile sta monitorando le 2.400 frane più rischiose. Abbiamo il maggior numero di corsi d'acqua,

7.400 tra fiumi e ruscelli. I due terzi del territorio sono coperti da montagne e colline».

Una lezione di geografia valida anche 50 anni fa...

«Se a questa morfologia aggiunge una politica idraulica che ha portato a tombare 20mila chilometri di fiumi e torrenti sotto le città, capisce che sono state create trappole esplosive».

Si poteva prevedere la frana che ha fatto crollare quel viadotto a Savona?

«Una frana si può contenere con maggiori controlli. E si può prevenire con manutenzioni boschive più accurate. Anche il viadotto Himera, lungo l'autostrada Palermo-Catania cedette nel 2015 per una frana».

E la voragine di 10 metri sulla Torino-Piacenza?

«È un classico sink-hole, una voragine che si apre in una strada, perché l'acqua ha scavato il terreno sottostante. Tutta una questione di controlli. Lungo le nostre strade ci sono 7.300 viadotti e gallerie, affidati a 19 concessionari diversi. Spendiamo ogni anno 4 miliardi per riparare i danni di frane e alluvioni».

Vuole spendere per prevenire piuttosto che per curare?

«Siamo un Paese che passa dalle grandi emozioni alle grandi rimozioni. Si nasconde dietro l'alibi della mancanza di soldi per non fare nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%

1 Emilia Romagna assediata

Danni per oltre 200 milioni



Più di 202 milioni di euro di danni al patrimonio pubblico, di cui 45 milioni per i soccorsi e gli interventi urgenti di messa in sicurezza. Questo il bilancio dell'ultima ondata di maltempo in Emilia Romagna

2 Neve sommerge bivacco

Salvati due ventenni a Torino



Bloccati per tre giorni in alta montagna, in un bivacco sommerso dalla neve, per non aver guardato il bollettino meteo. Disavventura a lieto fine per una coppia di ventenni sulle montagne di Sauze di Cesana.

3 Emergenza in Toscana

Coinvolti 191 comuni



Ammontano a 20 milioni i danni dell'ondata di maltempo della prima metà di novembre in Toscana. Le piogge e le esondazioni hanno interessato complessivamente 191 comuni



Peso: 100%

La situazione in Italia

Fonte: Upi

5.931**INTERVENTI URGENTI**

I viadotti, ponti o gallerie che necessitano di lavori strutturali nel più breve tempo possibile

**877****INTERVENTI URGENTI IN LOMBARDIA**

Milano e dintorni guidano la classifica delle Regioni con più opere su cui intervenire rapidamente

**632****INTERVENTI URGENTI IN TOSCANA**

Sul terzo gradino del podio, dopo la Puglia (728) c'è la Regione guidata da Enrico Rossi

**545****INTERVENTI URGENTI IN EMILIA ROMAGNA**

Le opere su cui intervenire il più rapidamente possibile da Piacenza a Rimini

**14.089****OPERE DA CONTROLLARE**

Le strutture che secondo l'Upi necessitano di indagine tecnico-diagnostiche urgenti

**2,7 MILIARDI****IL FONDO PER LE PROGETTAZIONI**

Lo stanziamento è spalmato su 15 anni. Nel 2019 sono stati allocati 30 milioni di euro



Il viadotto crollato domenica in Liguria. Sotto: Erasmo D'Angelis, segretario generale dell'autorità di distretto dell'Italia centrale



Peso: 100%

GOVERNO A PEZZI

Salvini in campagna acquisti tra i 5 Stelle E Conte si prepara a fare le scarpe a Di Maio

servizi alle pagine 6-7

Salvini in campagna acquisti va per saldi tra i Cinque stelle

Il leghista gestisce in prima persona le «porte aperte ai delusi». E a sinistra da «fascista» diventa «trasformista»

di **Sabrina Cottone**

Nelle ultime settimane, l'accusa principale rivolta a Matteo Salvini è cambiata di segno. Non è più il classico «fascista» che lo ha accompagnato a lungo come un'eco. Adesso l'aggettivo che va per la maggiore per definire il segretario della Lega è «trasformista», con il peggiorativo «voltagabbana», usati da chi certo non allude alle scelte politiche di Depretis o di un certo Giolitti.

Ironia della sorte. «Spero che non ci siano governi alla Scilipoti, con i voltagabbana» aveva detto Salvini all'indomani del suo scenografico addio post Papeete al governo Conte, alludendo all'icona della libertà da ogni vincolo di mandato Domenico Scilipoti, transitato con disinvoltura tra Idv e Fi. Eppure è proprio questa l'accusa che ora muovono a lui. «Trasformista» è riecheggiato sulle labbra di Matteo Renzi. E il riapparso Carlo Calenda: «Salvini non è un

fascista ma un trasformista opportunist». Solo per citarne alcuni.

C'è da dire che il segretario della Lega non fa nulla per sottrarsi a simili accuse, anzi sembra teorizzare e praticare la transumanza dei politici. O la campagna acquisti in stagione di saldi. In Emilia Romagna, per esempio, senza felpa ma in giacca di velluto, dolcevita, barba sfatta e persino con un portacchiali pendente alla Bertinotti, Salvini è al lavoro per ripetere l'operazione che ha appena portato a termine a Terni: accogliere a braccia aperte nella Lega fuoriusciti grillini come l'ex consigliere comunale del movimento 5stelle umbro Marco Cozza. «Mi piace di più dell'arrivo di grandi intellettuali, grandi personaggi» ha detto con aria soddisfatta durante la conferenza stampa convocata per dare il benvenuto al neo arrivato. Gli esiti in Emilia saranno resi noti a fine mese, fanno sapere dalla Lega.

Ma in due interviste, una al *Corriere* e l'altra a Rtl 102.5, lui ha già esplicitato il concetto. «Non ho nulla a che spartire

più con Grillo e Di Maio ma molti ex elettori e attuali eletti M5s hanno abbandonato e se vogliono continuare il loro percorso con la Lega, per le persone per bene le porte sono aperte» ha detto in radio. E al quotidiano, parlando dell'eventuale alleanza Pd- M5s in Emilia: «Sarebbe l'ultimo tradimento, quello fatale, al popolo grillino, quello che voleva il cambiamento». E ancora: «Il Movimento mi pare sulla via dell'esaurimento». Fino all'invito a braccia spalancate: «Le nostre porte sono aperte ma ne parlerò solo a cose fatte». Frase adatta quantomeno a destabilizzare i Cinque stelle già in fibrillazione.

Andrea Crippa, vicesegretario della Lega che a fine settembre aveva parlato di una ventina di parlamentari 5s pronti a passare alla Lega, spiega serafico: «Sta gestendo tutto Salvini in persona, come ha fatto in Umbria e ora in Emilia Romagna, anche a livello senatoriale e parlamentare. E non sono solo i grillini delusi a chiedere di passare con la Lega». In effetti in Campania e in Sicilia nelle ultime settimane si moltiplicano anche le operazioni di «scip-



Peso: 1-2%, 6-50%

po» dal centrodestra.

Resta da capire come questo attivismo si concili con il Salvini duro, puro e identitario. «Conte, voltagabanna senza dignità» aveva apostrofato prima di tutto il presidente del consiglio all'indomani della nascita del governo M5s- Pd. Ma si è sfogato anche sulla senatrice azzurra Donatella Conzatti passata a Italia viva: «A me queste

persone provocano disgusto. Mi fanno schifo». Dalla Lega non vanno troppo per il sottile: «È ovvio che tra i 5 stelle chi ha votato il decreto sicurezza e sente parlare di *ius culturae* sia in difficoltà. Noi vogliamo aiutare queste persone». Una missione umanitaria in stile leghista.

ODIAVA I VOLTAGABBANA...

Tra gli attacchi più decisi quelli a Conte, Scilipoti e la neo renziana Conzatti

Adesso molti ex elettori e attuali eletti M5s hanno abbandonato. Se vogliono continuare il loro percorso con la Lega, porte aperte

NUOVO LOOK

Il leader della Lega Matteo Salvini è in tour elettorale tra Emilia e Romagna. Ha lasciato nell'armadio camicie bianche e felpe per adottare uno stile «casual classico», in rete lo hanno accusato di ammiccare all'elettorato di sinistra



Peso: 1-2%, 6-50%

Parla Paolo Gentiloni

Il commissario all'Economia ci spiega cosa deve fare l'Italia per non cadere nella trappola della non affidabilità

Firenze. Paolo Gentiloni, ex presidente del Consiglio, indicato come commissario all'Economia della nuova Commissione, è intervenuto alla festa del Foglio e ha dialogato con noi sui temi dell'ottimismo. La prima domanda è stata questa: possiamo essere ottimisti sul futuro dell'Italia?

“Non è facilissimo essere ottimisti sull'Italia.

non vorrei cavarmela con le risposte tradizionali sull'Italia sul suo grande patrimonio. Possiamo essere ottimisti sull'Italia nella misura in cui molte caratteristiche del nostro paese sono di attualità per risolvere i problemi dell'Europa e del mondo. Siamo un paese molto dinamico, con un sistema politico molto flessibile forse anche troppo”.

(segue nell'inserito I)

“SVEGLIAMO I SONNAMBULI”

Italia, Europa, affidabilità, banche, sardine, tonni. Intervista a Paolo Gentiloni

(segue dalla prima pagina)

“Molti governanti in Europa – continua Gentiloni – provano invidia perché siamo abituati a convivere con un sistema molto frammentato, e di questo ne abbiamo fatto una grande virtù. Siamo un paese proiettato verso l'esterno che ha sempre puntato su commercio, multilateralismo e relazioni internazionali e abbiamo attraversato momenti molto difficili. Le cose sono andate piuttosto negativamente negli ultimi vent'anni e oggi abbiamo la grande chance di riprenderci. Dobbiamo essere ottimisti anche dal punto di vista dell'amore proprio. Da ministro degli Esteri e da commissario europeo ho imparato quanto siamo invidiati nel resto del mondo, malgrado l'autorappresentazione che facciamo di noi stessi. ‘Che fortuna che avete a essere italiani’, è una delle frasi che mi sono sentito ripetere più spesso in giro per il mondo. L'ottimismo se non ce l'hai te lo devi anche dare. E per darselo bisogna credere nei mezzi di questo straordinario paese”.

Una delle radici del rancore e della nostalgia, facciamo notare a Gentiloni, la si trova probabilmente nel sentimento anti europeo che si è andato a consolidare in alcuni paesi e in alcuni partiti. Domanda: cosa può fare la prossima Commissione europea per combattere non solo a chiacchiere la cultura del pessimismo?

“L'Europa è indiscutibilmente il principale attore globale che può battersi per le cose che contano, che ci interessano. Dobbiamo realizzare che le cose che ci stanno a cuore nel mondo di oggi non sono scontate ma sono messe fortemente in discussione. Parlo di democrazia liberale, ovvero il rapporto tra democrazia e libertà. Nessuno in Europa mette in discussione la democrazia ma molti contestano il nesso con la libertà. Parlo anche di stato sociale, dei diritti dei lavoratori, del rispetto della legge, delle minoranze, del rispetto della libertà di informazione, della parità di genere. Parlo della sfida ambientale: quale grande attore globale può essere protagonista della transizione climatica se non l'Europa? Nessuno. C'è uno spazio senza precedenti per

l'Europa che deriva da come si è sviluppato il contesto globale. Al momento ci sono molti attori globali che vogliono indebolire l'Ue, questo coinvolge in forme diverse Cina, Russia Stati Uniti e crea per la prima volta un enorme spazio geopolitico per l'Ue. L'Europa è l'unico attore globale che può andare nella direzione dei valori a cui siamo affezionato rispetto a molte sfide come la nuova Guerra fredda tra Stati Uniti e Cina. Basta pensare al ruolo globale dell'Euro, alla questioni della difesa che si sta finalmente sbloccando in tanti paesi europei a partire dalla Germania, al cambiamento climatico. L'Europa sarà la frontiera discriminante della politica dei prossimi anni e non lo dico per il ruolo in cui mi troverò a occupare dal primo dicembre. Dobbiamo stare dalla parte di questo attore globale cercando di modificarlo, di migliorarne la capacità di incidere. Il posizionamento sul tema europeo sarà fondamentale per noi nei prossimi anni”.

Ci sono nemici esterni, in Europa, ma ci sono anche nemici interni, tra cui i nazionalisti. Quale è la minaccia più significativa che a suo parere viene veicolata oggi dai nazi-pop, ovvero dai nazional-populisti? E lei pensa che Salvini sia il più pericoloso tra i nazi-pop d'Europa?

“Devo dire che ci sono leader sovranisti che hanno maggiore influenza di Salvini e molti di loro sono al governo in alcuni stati membri dell'Ue. Facciamo bene a ripetere che nelle ultime elezioni europee non c'è stata l'ondata nazionalista che in molti si aspettavano. Durante la campagna elettorale si pensava che le classi dirigenti dell'Ue sarebbero state costrette a fare gli scatoloni e andarsene, ma



Peso: 1-3%, 5-50%

questo non è successo. Quella posizione sovranista è tutto sommato minoritaria, conta circa il 15 per cento dei consensi al Parlamento europeo, ma attenzione a non considerare chiusa questa sfida. Se è vero che l'Ue ha potenzialmente il ruolo di essere un attore globale unico, insostituibile e protagonista sul piano sociale, del multilateralismo e della democrazia liberale e se è altrettanto vero che ci sono attori potentissimi che vanno in una direzione diversa, dobbiamo stare attenti a non sottovalutare che all'interno degli stati membri ci sono delle forze che vogliono indebolire l'Ue. Le classi dirigenti che credono nella democrazia non possono fare la parte dei sonnambuli del 1913, che non videro arrivare un'onda che nel giro di un anno portò alla guerra".

Lei pensa che oggi l'Europa sia nella stessa situazione?

"Non penso ci sia un attentato di Sarajevo alle porte che possa incendiare una guerra. La dinamica tra Stati Uniti e Cina ha illuso o convinto molti a scommettere che la moltiplicazione dei rapporti tra stati potesse rendere tutto più facile. Ma ormai molti parlano apertamente di una nuova Guerra fredda. La Russia ha ripreso una funzione strategica nella nostra regione e sono in corso dinamiche che vogliono trasformare l'Europa nel campo di battaglia della lotta per la democrazia liberale. Dobbiamo essere consapevoli di questo oppure sottovalutiamo la portata dei processi in atto nel mondo. Le forze che si contrappongono ai populistici li rappresentano come cause di inaffidabilità, e i partiti di governo usano questo argomento contro Salvini".

Quanto può influire sulla percezione dell'affidabilità dell'Italia il caso Ilva?

"Il caso Ilva pesa eccome sulla reputazione dell'Italia, essendo una crisi industriale di primissimo livello conosciuta in tutta Europa. Il governo sta facendo a bene a sforzarsi per costringere Ilva a mantenere i suoi impegni e penso che farebbe bene a mantenere i propri. Su questa base penso che si possa evitare una crisi sociale e proseguire un processo di risanamento. Però i patti vanno mantenuti, e questo vale per Ilva ma anche per il governo".

Tra i molti temi che stanno creando una forte polarizzazione in Italia vi è il caso della riforma del fondo salva stati. Negli ultimi giorni Salvini ha detto che l'Italia, su questo punto, sta svenendo la sua sovranità e chi avallerà la riforma sarà un nemico del popolo. Cosa ne pensa?

"Verrebbe facile dire che Salvini si sta autodenunciando perché all'epoca era vicepremier. Io sono stato all'opposizione del governo gialloverde ma considero accettabile il risultato della trattativa sulla riforma del meccanismo europeo di stabilità. Nei negoziati europei e internazionali non ci sono risultati del tutto ottimali ma all'epoca c'era un tentativo di portare la riforma in una direzione inaccettabile per l'Italia, e questo tentativo non è andato in porto. Ha fatto bene il ministro Gualtieri a difendere un'intesa siglata dal governo precedente. E' singolare che chi faceva parte del governo gialloverde e ha avuto un ruolo così strategico ora attacchi l'intesa e temo che questo faccia parte di un contesto di azioni contro l'Ue di cui dobbiamo essere preoccupati. La cosa non è solo singolare ma è anche

un po' autolesionista. I livelli di difficoltà del sistema bancario italiano oggi sono inferiori a qualche anno fa e non molto diversi da altri paesi europei. Perché dobbiamo dare l'impressione di stare nell'anticamera di un intervento da parte del fondo salva stati, a cui non abbiamo fatto ricorso nemmeno in anni molto più difficili di quelli attuali? Penso che questo dibattito sia rispettabile sul piano tecnico ma tradotto in una discussione politica che trasforma l'accordo in una specie di Caporetto per il nostro paese finisca per dare una visione pessimista e ingiustificata del nostro stato e della nostra economia. Queste rappresentazioni hanno conseguenze sui mercati perché tutti leggono i giornali e prendono sul serio ciò viene detto".

Abbiamo notato che anche lei ha manifestato interesse rispetto al fenomeno delle sardine. Di solito però, in mare aperto, le sardine vengono mangiate dal tonno. Chi è in questo momento il leader politico in Italia che le può realisticamente difendere dal tonno?

"Il principale difensore dal tonno non può che essere il Partito democratico e il suo leader Zingaretti, ovviamente non da solo. Non c'è dubbio che questa sia la realtà nel nostro sistema attuale. Le manifestazioni a Bologna mi sono piaciute molto anche per il modo in cui i promotori si sono presentati. L'anno scorso ho scritto un libro con un titolo bizzarro - "La sfida impopolista" - e a me quella delle sardine mi è parsa una sfida impopolista. Oggi vengono poste a diagnosi quotidiane, tutti se ne occupano quindi vedremo come si evolveranno. Ma nelle prime manifestazioni hanno sollevato argomenti contro la degenerazione della politica, contro il populismo, contro l'odio e l'estremismo. Non erano il solito presidio da guerra contro Salvini, di questi ne abbiamo viste a decine negli ultimi anni. Con le Sardine abbiamo visto un grido di allarme contro il populismo fatto con grande sobrietà e intelligenza. Allora che le Sardine si conservino Sardine, almeno me lo auguro. Di solito si conserveranno a lungo le sardine".

Rispetto al futuro dell'Italia, le fa più paura la crescita del populismo o la crescita del debito pubblico?

"Vanno di pari passo e una delle cure migliori per limitare i rischi della crescita del populismo è quella di tenere sotto controllo il debito pubblico. Negli ultimi anni sono stati ottenuti risultati alterni e insufficienti, ma almeno c'era l'impegno a tenere in ordine i conti pubblici. Quest'impegno è tornato a esserci grazie alla svolta del governo. La crescita del debito è lievito per la crescita del populismo, sono due fenomeni collegati".

Trent'anni fa quando cadde il muro di Ber-



lino la sua generazione si sarebbe immaginata di vedere quest'Europa?

“La caduta del muro di Berlino fu meravigliosa e l'anno che seguì lo fu altrettanto. Questo non dobbiamo dimenticarlo mai, oggi decine di milioni di europei vivono in libertà e trent'anni fa non era il caso. Dato che non considero la libertà come un optional, questa la ritengo una straordinaria conquista. Però mi ha colpito la migrazione di massa dai paesi dell'est e dai Länder della Germania orientale che ha coinvolto molti abitanti e che ha privato questi paesi della gente più giovane e meglio istruita. Questo ha comportato una crisi demografica ma anche un riorientamento politico e culturale molto allarmante, ci sono paesi come la Bulgaria o la Lettonia che hanno perso il 25 o 30 per cento della popolazione. La Romania ha perso oltre un terzo dei laureati in medicina. Noi dobbiamo costruire sviluppo e occasioni di lavoro nei territori per evitare che le migrazioni di massa, che sono frutto della libertà di movimento, diventino una mina vagante per il mercato unico”.

Su cosa dovremmo misurare il successo o l'insuccesso di Paolo Gentiloni come commissario europeo?

“Una cosa sola è poca, ne vorrei menzionare almeno due. Nulla dipende soltanto da me perché stiamo parlando di organi collegiali. Primo, dobbiamo trasformare lo slogan del Green new deal in una vera transizione politica a livello europeo che vuole dire politiche industriali, investimenti, scelte sulla tassazione. L'Europa è lo strumento principale per esercitare leadership a livello globale e per modificare il contesto delle nostre economie. La seconda priorità è meno chiara e condivisa e comporta il coordinamento delle politiche fiscali e di bilancio degli stati membri. C'è uno straordinario lavoro da fare affinché le divergenze tra nord e sud, est e ovest non si consolidino al punto da diventare irreversibili. Se riuscirò a costruire ponti penso di avere ottenuto i risultati di un lavoro che certo non si preannuncia facile”.

“Il governo sta facendo bene a sforzarsi per costringere Ilva a mantenere i suoi impegni e penso che farebbe bene a mantenere i propri”

“Priorità da commissario? Green new deal e coordinamento delle politiche fiscali e di bilancio degli stati membri”



Il commissario europeo Paolo Gentiloni con Claudio Cerasa alla festa del Foglio



Peso: 1-3%, 5-50%

Assurda iniziativa del quotidiano

Su Repubblica la classifica di quelli che odiano di più

AZZURRA BARBUTO

C'erano una volta le rubriche sull'amore, come la posta del cuore, in cui i lettori mettevano a nudo le proprie fragilità nonché dubbi, paure, desideri, affidandosi ai consigli dell'intellettuale di turno come fosse un amico fidato. (...)

segue → a pagina 9

Assurda iniziativa del quotidiano

Su Repubblica la lista di quelli che odiano di più

Nasce una rubrica giornalistica dove l'antifascismo diventa il pretesto politico per zittire avversari e voci fuori dal coro

segue dalla prima

AZZURRA BARBUTO

(...) Parlare di buoni sentimenti deve averci in qualche modo stufato, o deve essere passato di moda, se *Repubblica* ieri ha annunciato la nascita di una nuova rubrica, «Piovono pietre», dedicata stavolta all'odio e inaugurata proprio oggi con «l'obiettivo di avvicinarci il più possibile alla radice della lunga stagione del cattivismo», cosa che non sembra tanto rassicurante né promettente. In essa Paolo Berizzi, il quale ha chiesto cortesemente ai lettori di inviargli segnalazioni, ogni giorno racconterà «un episodio di razzismo, fascismo, nazismo, antisemitismo, bullismo politico, sessismo», convinto che - come egli stesso ha specificato - «l'informazione sia un antidoto all'odio». Dunque, Berizzi si aspetta che, narrandolo, l'odio venga magicamente debellato, in tal modo *Repubblica* contribuirà alla costruzione di una società più giusta, compatta e felice. Una sorta di rimedio omeopatico.

MONOPOLIO VIOLENTO

Certo, il fatto che Berizzi parli del «mondo nero del raz-

zismo, dell'antisemitismo, dei rigurgiti fascisti e nazisti», rende la sua pagina un pochino tanto anacronistica, e ci fa inoltre lecitamente sospettare che, rimanendo fedele a se stessa, *Repubblica* non concederà spazio alla denuncia di atti di violenza verbale e fisica che hanno come vittime persone che appartengono o sono vicine ad una determinata corrente politica, quella di destra.

Ecco perché codesta iniziativa non solo non cancella l'astio, ma lo alimenta, in quanto si fonda sul presupposto del tutto disonesto che odiare non sempre sia sbagliato e deprecabile. Si possono odiare coloro che vengono tacciati di essere razzisti, ossia quelli che chiedono che l'immigrazione clandestina venga controllata e arginata anche al fine di non favorire il commercio di esseri umani. Si possono odiare gli elettori che votano a favore del capo della Lega Matteo Salvini, il quale rappresenta l'incarnazione del male assoluto, il successore di Hitler o di Mussolini. Non si possono odiare le donne, però si può odiare la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, la quale fu fotografata di spalle in un ristorante romano dall'attrice

Asia Argento che commentò:

«Guardate la schiena lardosa di una fascista». La stessa Asia Argento che si spaccia per paladina delle donne. Il che fa alquanto ridere. Perché l'odio, vedete, è odio e basta e non può essere giustificato o applaudito allorché colpisce chi non ci piace. Scrivere su un muro o sui social network che Salvini deve essere impiccato, o «Spara a Salvini», è un episodio di quel «bullismo politico» di cui garantisce di occuparsi Berizzi, per cui ci aspettiamo che egli nella sua rubricetta ne faccia menzione. Era odio pure quello che il giornalista della Rai Fabio Sanfilippo ha riversato su Facebook il 4 settembre scorso quando digitò: «Salvini, ti sei impiccato da so-



Peso: 1-4%, 9-42%



lo. E ne sono felice. Tempo sei mesi e ti spari, nemico mio. Mi dispiace per tua figlia, ma avrà tempo di riprendersi, basta farla seguire da persone qualificate».

Eppure in questi casi, ossia allorché il bersaglio dell'invettiva crudele e violenta è di destra, vengono tirati in ballo le attenuanti e si sostiene che si tratti di libertà di espressione, un principio purtroppo deformato, o si sceglie un silenzio assordante e complice.

«Il bollettino dell'odio che spurga dalle viscere di una società avvelenata dalla rabbia e dall'intolleranza», così lo definisce il cronista,

metterà all'indice i cosiddetti sovranisti e populistici e codesto intento è proclamato a chiare lettere. Sono questi, infatti, secondo *Repubblica*, a fomentare l'odio, in quanto promotori della «cultura muscolare della chiusura, dei muri, delle presunte diversità vissute come minaccia». Insomma, la rubrica di Berizzi sprizza risentimento ed acredine da tutti i pori ed ha già individuato l'avversario da macellare, da screditare, da porre alla gogna, da infangare senza che ciò susciti scandalo.

IL NEMICO DA MACELLARE

Chi è? Sei proprio tu, sì, e

sono pure io, siamo noi, è qualsiasi individuo libero che si rifiuti di adeguarsi e piegarsi al pensiero unico buonista ed ipocrita. A noi non è concesso di odiare ma neanche di amare, poiché siamo il peggio del peggio dell'umanità, incapace di partorire qualcosa di buono.

Verità e giustizia stanno dall'altra parte, secondo *Repubblica*. Dalla sua, dalla parte dei progressisti che vogliono i porti e le porte aperte e poi guardano con disprezzo il senz'altro che fa la pipì davanti al loro appartamento, dei radical-chic che hanno schifo della democrazia e delle sue regole e che considerano Salvini un pollo ruspante, un contadinotto immeritevole del ruolo che gli hanno da-

to gli italiani, dei democratici che insorgono indignati soltanto quando ad essere oltraggiata è una donna di sinistra, perché sotto sotto pensano che quella di destra si meriti di essere ingiuriata "puttana".

A cosa serve una rubrica sull'odio se non a spargerlo, a spalmarlo, diffondendolo a macchia d'olio?

Buona lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova rubrica del quotidiano "Repubblica"



Peso: 1-4%, 9-42%

Maturità, per l'ammissione il test Invalsi è obbligatorio

► Dopo un anno è operativo il decreto del 2017: non conta la votazione, basta averlo sostenuto ► Il ministro Fioramonti: «Applicata la legge ma penso che queste prove vadano ripensate»

LA NOVITÀ

Alla maturità si accede solo con il test Invalsi in tasca. Si tratta di un ritorno atteso: l'obbligatorietà del test Invalsi, da svolgere durante l'ultimo anno di scuola superiore, in realtà era già prevista dal decreto legislativo del 2017 sulla Buona Scuola. Ma quell'obbligatorietà è stata contestata come, da sempre, è stato contestato il test Invalsi: il test come requisito ha infatti destato non poche proteste tra studenti e docenti tanto che l'ex ministro Bussetti l'aveva fatto slittare di un anno. Ora con una circolare emanata ieri dal ministro all'istruzione Fioramonti sull'esame di Stato 2020, che comincerà il 17 giugno, ecco l'obbligo. Eppure il ministro non è del tutto d'accordo: «Ho aperto una riflessione critica sulle prove Invalsi - ha spiegato ieri - ma interpreto il ruolo di ministro con prudenza e responsabilità. Ci sono dei passaggi di legge da rispettare. Personalmente resto dell'opinione che queste prove vadano ripensate: possono essere utili per evidenziare le fragilità del nostro sistema di istruzione. Ad ogni modo i loro esiti non influiranno in alcun modo sull'ammissione alla Maturità».

PROCEDURE

Quindi il test va svolto nelle date previste, cioè dal 2 al 31 marzo prossimo in base all'organizzazione delle singole scuole superiori (fino al 23 maggio per i ragazzi di seconda superiore) ma il suo esito non andrà ad influire sull'ammissione né sul voto finale alla maturità. È semplicemente necessario per arrivare all'esame, così come lo sono gli altri requisiti: la frequenza scolastica, il profitto e lo svolgimento delle attività programmate nell'ambito dei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, secondo il monte ore previsto dall'indirizzo di studi, vale a dire l'ex alternanza scuola-lavoro. Il test Invalsi è arrivato per la prima volta al quinto anno delle superiori nello scorso anno scolastico, il 2018-2019. L'obbligatorietà era stata introdotta per evitare le forme di protesta, messe in campo sia dai ragazzi sia dai docenti per boicottare la prova. Il test, secondo i sindacati primi fra tutti i Cobas, non rispecchiava infatti la giusta valutazione del sistema scolastico e per anni sono state organizzate giornate di sciopero proprio in concomitanza con le prove Invalsi. Ma in realtà nel 2018-2019, nonostante non ci fosse l'obbligo, l'adesione alle prove nell'ultimo anno delle superiori ha raggiunto il 96% dei ragazzi. Ieri quindi è arrivato l'ultimo tassello per mettere a fuoco la maturità che dovranno sostenere i circa 500mila ragazzi del quinto anno delle superiori.

Negli ultimi giorni il ministro aveva già annunciato il ritorno della traccia di ambito storico nello scritto di italiano e l'abolizione del sorteggio delle tre buste per avviare il colloquio.

UFFICIALIZZAZIONE

Con la circolare è stato tutto ufficializzato. «Prendo atto con soddisfazione - ha commentato infatti Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - della messa a regime degli esami di Stato in attuazione della riforma prevista dal decreto legislativo 62/2017. È quindi richiesto il doppio requisito della partecipazione alle prove Invalsi e dello svolgimento delle attività di "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento". Positiva anche la reintroduzione della traccia di ambito storico, anche se ricordiamo che in passato questa traccia veniva svolta soltanto dall'1% dei candidati. Non ritengo invece condivisibile l'eliminazione dal colloquio del meccanismo delle buste, in quanto esse garantivano al massimo la parità di trattamento tra gli studenti. Concludendo, trovo positivo che non si sia proceduto a un ulteriore stravolgimento del format degli esami. Gli studenti possono stare tranquilli: naturalmente devono studiare ma, ricordo, le percentuali di superamento degli esami sfiorano il 100%».

Lorena Loiacono

**DAL 2 AL 31 MARZO
SARANNO SVOLTI
I QUESTIONARI
SODDISFATTA
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DEI PRESIDI**

LE DATE
Prima prova
dell'esame di
Stato 2020
sarà
mercoledì 17
giugno, il
giorno dopo
la seconda
prova
Il lunedì
successivo
cominceranno
gli orali



Peso:35%



I risultati dei test Invalsi

Percentuale di studenti che possiedono le competenze richieste al termine del ciclo scolastico

■ Medie □ Superiori

ITALIANO



MATEMATICA



INGLESE (lettura)



INGLESE (ascolto)



ANSA centimetri



Peso: 35%

CONTRARIAN

COSÌ L'ITALIA RISCHIA DI PROVOCARE IL CROLLO DEI MERCATI

► L'Italia è la nostra maggiore causa di apprensione nell'eurozona. I problemi del Paese non si limitano all'elevato rapporto debito pubblico/pil (che a oltre il 132% è il più elevato dell'area euro dopo quello della Grecia) e al ristagno della sua economia, che dall'inizio del 2018 si trova sull'orlo della recessione. Timori maggiori giungono dalle banche del Paese, che rimangono ampiamente sottocapitalizzate. In assenza di misure significative per sostenere il settore bancario, l'economia italiana sembra destinata a rimanere in stagnazione. Questo perché in Italia, e nell'eurozona più in generale, le banche giocano un ruolo essenziale nel finanziare il settore privato. Inoltre, essendo l'Italia la terza economia dell'eurozona, il suo benessere economico ha ramificazioni per l'intera area valutaria. In circostanze normali, quando le banche centrali riducono i tassi, i prenditori approfittano del minor costo del denaro per investire e spendere, esercitando così un'azione di stimolo sull'attività economica. Tuttavia, con un settore bancario debole questo canale di trasmissione non funziona. Per quanto le banche centrali come la Bce possano adottare un orientamento accomodante sui tassi, il meccanismo della politica monetaria si inceppa. Consideriamo il caso del Giappone, dove la domanda di credito ha subito una battuta d'arresto. In termini nominali, lo stock dei prestiti in essere in Giappone è inferiore al livello del 1997. A dieci anni dalla crisi finanziaria l'Italia si trova in una situazione simile, poiché lo stock di prestiti alle piccole e medie imprese continua a ridursi. Il timore è che, nonostante questi segnali di avvertimento, i politici italiani non riescano ad affrontare le criticità che affliggono le banche del Paese. Paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Spagna e l'Irlanda hanno risolto velocemente il problema. Le banche hanno effettuato accantonamenti a fronte di perdite sulle attività non produttive nel settore privato e hanno ridotto rapidamente la leva in bilancio. L'indebitamento (e la spesa) del settore pubblico sono aumentati per controbilanciare il rallentamento

dell'attività aziendale, contribuendo a stabilizzare la crescita del credito, la crescita del pil e la creazione di posti di lavoro. Qualche progresso tuttavia è stato fatto. Nel 2017 la Bce ha promosso con successo la ricapitalizzazione di Monte dei Paschi, una delle maggiori banche italiane. Il governo ha inoltre istituito il Gacs, un meccanismo di garanzia statale studiato per aiutare le banche a disfarsi dei crediti deteriorati. Ma con circa un quarto dei crediti deteriorati dell'eurozona iscritti nei bilanci degli istituti italiani, resta ancora molto da fare. Secondo le nostre stime, le banche del Bel Paese hanno bisogno di un'iniezione di capitale compresa tra i 30 e i 40 miliardi di euro, pari a circa il 2% del pil, un importo significativo alla luce del già eccessivo rapporto debito/pil del Paese. Un consolidamento transfrontaliero del sistema bancario sarebbe d'aiuto (le casse di risparmio francesi, per esempio, siedono su circa 30 miliardi di euro di capitale in eccesso) ma permangono imponenti ostacoli politici alle fusioni. Senza una qualche forma di ricapitalizzazione del settore bancario italiano, le imprese del Paese saranno private dei capitali di cui hanno bisogno per crescere. In assenza di misure concertate per sostenere gli istituti italiani, lo scenario più ottimistico per l'Italia è caratterizzato da una crescita economica sottotono riflessa da rendimenti azionari deludenti. Nel peggiore dei casi, invece, si potrebbe registrare una crisi del mercato obbligazionario e dei finanziamenti che finirebbe per travolgere i mercati azionari e del debito dell'eurozona. Con l'Italia che sembra assumere connotati giapponesi, questa rimane una preoccupante possibilità. (riproduzione riservata)

Paul Smillie
*analista senior degli investimenti,
reddito fisso di
Columbia Threadneedle Investments*



Peso:26%



**Agevolazioni
«Resto al Sud»:
dentro professioni
e over 35 ma senza
regole transitorie**

Giuseppe Latour

— a pagina 33



Norme & Tributi

I disillusi del bonus Resto al Sud, il ritardo del decreto riduce la platea

INCENTIVI

In Gazzetta il regolamento per l'estensione del bonus a professionisti e 45enni

Esclusione dal beneficio per chi compie 46 anni prima dell'8 dicembre

Giuseppe Latour

Under 46 e professionisti finalmente accedono al programma «Resto al Sud». Con una eccezio-

ne: chi ha compiuto 46 anni quest'anno, prima del prossimo 8 dicembre, resterà tagliato fuori dall'agevolazione.

A quasi un anno dalla legge di Bilancio per il 2019 (legge 145/18, ar-



Peso:1-2%,33-17%

articolo 1 comma 601) che aveva sancito l'allargamento del perimetro di uno strumento che ha a disposizione ancora circa 1,1 miliardi, il Governo approva le modifiche che allargano il perimetro del bonus. Ma non prevede un periodo transitorio che salvi chi ha perso i requisiti in attesa del decreto attuativo. Creando così una truppa di esodati.

Resto al Sud è uno strumento gestito da Invitalia, che punta a sostenere la nascita di imprese nel Mezzogiorno.

Il bonus è stato reso operativo il 6 dicembre del 2017, con un decreto ministeriale (174/17) che ne ha fissato le regole di attuazione, a valle dal decreto Mezzogiorno (Dl 91/17). A disposizione ha una dotazione da 1,25 miliardi secondo un piano che arriva fino al 2025.

A oggi è stata impiegata in piccolissima parte: appena 125 milioni tra somme erogate e impegnate, per circa 4 mila domande approvate. Per incrementare erogazioni e beneficiari, la legge di Bilancio 2019 aveva disposto l'estensione del bo-

nus ai liberi professionisti e l'innalzamento del tetto di età previsto per fare domanda, da 35 a 45 anni.

Nonostante il Governo avesse auspicato un'approvazione rapidissima, con una semplice circolare, la macchina è rimasta ferma per quasi un anno. Bloccando decine di progetti già pronti. Serviva, infatti, un decreto interministeriale di modifica del provvedimento di fine 2017.

Adesso (Gazzetta ufficiale del 23 novembre 2019), quel decreto è arrivato a destinazione. Modificando le regole di attuazione esistenti. Porta la firma del ministero per il Sud, di concerto con quelli dell'Economia e dello Sviluppo economico. Potranno, quindi, presentare domanda di ammissione alle agevolazioni «i soggetti di età compresa tra i 18 ed i 45 anni», non più quindi solo gli under 36.

Inoltre, l'incentivo sarà a disposizione delle imprese individuali e delle società, incluse quelle tra professionisti. Fanno eccezione le attività libero-professionali svolte in forma individuale,

per le quali sarà richiesta unicamente la partita Iva e, se prevista, l'iscrizione all'Ordine.

Resta un problema: cosa accade a coloro che avevano il requisito dei 45 anni al 1° gennaio 2019, data di entrata in vigore della legge di Bilancio, ma che hanno compiuto 46 anni prima del prossimo 8 dicembre? Resteranno fuori, dal momento che il provvedimento non prevede un periodo transitorio. Possibile che la legge di Bilancio provi a salvare questi esodati. Nel frattempo, per loro non ci saranno agevolazioni.



Peso:1-2%,33-17%

SALVATAGGI

Alitalia, soluzione lontana Ipotesi di super commissario

Gianni Dragoni · a pag. 10

Primo Piano Le spine del governo

Alitalia sospesa a mezz'aria Ipotesi super commissario

Trasporto aereo. Scaduta la settimana proroga, il Governo esamina le alternative: dal mini rinvio alla liquidazione fino a una nuova gestione commissariale. Conte: «Lavoriamo perché parli italiano»

Gianni Dragoni

A 300 giorni dalla prima scadenza del termine per presentare un'offerta finale e vincolante per l'acquisto di Alitalia (era il 31 gennaio scorso) la partita Alitalia è al massimo della confusione.

Il governo non ha ancora deciso cosa fare dopo che è scaduta la settimana proroga, giovedì 21 novembre, senza la presentazione dell'offerta finale di Fs e soci.

L'esecutivo sta esaminando diverse ipotesi, dalla breve proroga di un paio di settimane per verificare se si può arrivare a un'offerta in base al lavoro già fatto da Fs fino all'azzeramento della gestione dei tre commissari (che diventerebbero così i primi esuberanti), per ripartire da capo con un nuovo supercommissario incaricato di attuare un'ipotetica ristrutturazione.

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, attende le proposte dei commissari Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo. L'alternativa sarebbe la messa in liquidazione di Alitalia. A quel punto le attività potrebbero essere anche con uno spezzatino, con pesanti esuberanti tra gli 11.500 dipendenti.

L'idea del supercommissario per la ristrutturazione sarebbe nata all'interno del M5S, ma non c'è chi se ne

assuma la maternità ufficiale. Non si capisce chi sarebbe il commissario che potrebbe fare tagli, si parla di almeno 3 mila addetti, e in base a quale progetto aziendale che potesse essere efficace e accettato dai sindacati. Tra chi segue il dossier qualcuno lancia l'idea che, se supercommissario deve essere, venga indicata la tagliatrice di teste Lucia Morselli, il nuovo a.d. dell'ex Ilva targata Arcelor Mittal, già a.d. della Terni Acciai speciali.

Quello che è sicuro è che senza una nuova iniezione di denaro pubblico Alitalia dovrebbe mettere a terra gli aerei entro poche settimane. Le perdite attese per quest'anno sono in forte peggioramento, a circa 600 milioni di euro, 100 milioni in più rispetto all'anno scorso, come riferito dal Sole 24 Ore il 23 novembre.

1900 milioni del «prestito» erogato dal governo Gentiloni sono stati spesi. Il governo ha stanziato altri 400 milioni nel decreto legge fiscale, ma questi soldi non sono ancora stati erogati. La Ue ha fatto sapere con discrezione che non possono essere iniettati soldi pubblici nell'Alitalia a fondo perduto. Solo se venisse costituita la Newco potrebbero arrivare altri soldi pubblici. Ufficialmente la Commissione Ue «prende nota» del nuovo prestito ad Alitalia ed è «in stretto contatto con le autorità italiane», ha detto un portavoce.

Al livello politico c'è confusione sul partner industriale, condizione fissata da tempo dall'a.d. di Fs, Gianfranco Battisti, per poter chiudere l'operazione. L'unica ad aver assunto l'impegno a investire nella Newco è Delta, 100 milioni per il 10% della Newco. Lufthansa è interessata a un'alleanza commerciale, ma non vuole investire un euro. I tedeschi ripetono: «Prima fate la ristrutturazione, poi potremo considerare un investimento».

Eppure a livello politico, da esponenti del M5S ad alcuni del Pd, sembra piacere di più su Lufthansa, che però non ha fatto un'offerta. Anche i sindacati dei piloti puntano forte sui tedeschi. Lufthansa ha promesso ai piloti che sarebbero in esubero di farli volare con Air Dolomiti o altre compagnie del suo gruppo. Ma per gli altri lavoratori di Alitalia (il piano Lufthansa postula 5-6.000 esuberanti) non ci sarebbero paracadute.



Peso: 1-1%, 10-32%

Neppure il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ieri ha indicato una via univoca. «Con Patuanelli stiamo lavorando intensamente perché Alitalia parli italiano. Se dovrà interloquire con americani o tedeschi dipenderà da chi offrirà maggior sponda per rilanciare il piano industriale italiano. Su questo siamo abbastanza neutrali», ha detto Conte all'AdnKronos. «Il dialogo è molto avviato con Delta. Stiamo cercando di finalizzare ma deve essere un piano industriale perché il salvataggio ti fa respirare ma non offre soluzione e prospettiva. Confido si possa arrivare subito al rilancio industriale con partner industriali ma se sarà necessario non

escludiamo una ristrutturazione».

L'ostacolo alla soluzione cui si è lavorato a lungo è la posizione dei Benetton, soci di controllo di Atlantia. Dopo otto mesi di negoziati con Fs Atlantia si è sfilata. Questo ha fatto andare in tilt il progetto della cordata Fs, con Delta e Mef. La preoccupazione principale dei Benetton è avere salva la redditizia concessione di Autostrade per l'Italia, che il M5S vuole revocare. «È grave che in un momento in cui l'Italia è travolta dal maltempo con vittime e danni ovunque non possiamo stare tranquilli sulle strade che percorriamo. Bisogna muoversi: ad Autostrade va revocata la conces-

sione e va avviato un monitoraggio nazionale», ha detto ieri Luigi Di Maio. Per Atlantia terzo ribasso consecutivo in Borsa (-1,22% a 21,22 euro).

Senza nuove iniezioni di denaro pubblico Alitalia dovrebbe mettere a terra gli aerei entro poche settimane



Manager.

Carsten Spohr, ceo di Lufthansa. Il colosso tedesco non è disposto a entrare nel capitale di Alitalia, ma solo a sviluppare accordi commerciali



Alitalia.

È scaduta giovedì scorso la settimana proroga per presentare un'offerta per il salvataggio della compagnia in crisi. Atlantia si è sfilata dal dossier



Peso: 1-1%, 10-32%

Fiat Panda resta la regina delle flotte. Aspettando l'ibrida per il 2020

Ela Fiat Panda la regina incontrastata delle flotte aziendali: nel primo semestre 2019, in base ai dati elaborati dal Centro Studi Fleet&Mobility, addirittura rafforza la sua quota rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con il 7,4% (pari a 11.929 unità immatricolate) contro il precedente 5,9%. Nella top ten dei modelli di nuova immatricolazione destinati al noleggio a lungo termine sette modelli fanno parte del gruppo FCA. Otto, se si considera la fusione con Peugeot-Citroën, che lascia spazio nel vertice della classifica soltanto a due «intruse», entrambe del gruppo Renault-Nissan. Uno scenario che fin dai prossimi mesi promette novità e anche profonde accelerazioni, considerando che dovrebbero vedere la luce il prossimo anno le versioni mild hybrid di Panda, 500 e Lancia Ypsilon, programmi tutti da confermare alla luce della recente fusione fra FCA e Peugeot-Citroën-Opel, dalla quale è verosimile ritenere deriveranno integrazioni e razionalizzazioni non solo sotto il profilo organizzativo e commerciale, ma anche dal punto di vista dei prodotti. Considerazioni non marginali se si tiene conto del peso determinante nel mercato che oggi è esercitato dalla somma dei brand compresi sotto il nuovo gruppo italo-franco-americano.

Tornando alle immatricolazioni del primo semestre del noleggio a lungo

termine, il secondo gradino del podio è occupato dalla francese Renault Clio, 6.128 auto e 3,8% di quota, mettendo a segno una performance ragguardevole, con quasi il raddoppio (+96%) delle vendite su base annua. Ancora più significativo l'andamento che riguarda la Lancia Ypsilon: +106%, che le vale il terzo posto assoluto nella classifica delle immatricolazioni, superando la Fiat 500X (quarta, in calo di preferenze -18%), mentre la «cugina» a marchio Jeep, la Renegade, la insidia a poco meno di 300 unità di distacco (5.224 contro le 5.587 della 500X), con un progresso su base annua dell'80%. Bisogna scendere in classifica all'ottava posizione, scavalcando le Fiat Tipo e 500 per trovare il secondo modello non-FCA: la Nissan Qashqai, ferma a 4.360 unità vendute, in flessione del 12%. Un'altra francese, la Peugeot 3008, si piazza in nona posizione con 4.287 pezzi venduti, in rialzo del 53%, seguita dalla Stelvio Alfa Romeo, con 3.598 vetture uniche con il marchio del Biscione a piazzarsi nella graduatoria delle 20 più vendute. Tutte comprese fra l'11ma e la 20ma posizione le auto a marchio Volkswagen (Golf, Tiguan, Polo e Passat) che cumulano comunque numeri sufficienti ad assicurare alla marca

tedesca la seconda posizione assoluta dietro Fiat (al comando con 30.538 vetture) nella classifica delle immatricolazioni, con 13.860 pezzi.

Nella seconda parte della graduatoria, dall'11mo al 20mo posto, si segnala il balzo in avanti della Renault Captur, sedicesima in classifica, che su base annua ha più che raddoppiato le immatricolazioni (+116%) destinate al mercato italiano del noleggio a lungo termine. La seconda migliore performance in questo raggruppamento è quella messa a segno dalla Citroën C3, quattordicesima con guadagno del 55%. Volkswagen Polo, (17ma posizione, +29%), Peugeot 308 (15ma posizione, +21%) e Audi A3 (18ma posizione, +10%) sono gli altri modelli che da un anno all'altro fanno segnare immatricolazioni in aumento.

Nella graduatoria per gruppi, FCA (brand Fiat, Alfa Romeo, Lancia, Jeep) cumula 50.451 veicoli, contro i 30.141 del gruppo Volkswagen (Volkswagen, Audi, Skoda, Seat). Seguono le 22.937 di Peugeot-Citroën-Opel, che sommate a FCA, danno luogo di gran lunga al primo gruppo sul mercato. (riproduzione riservata)



Il Concept Fiat Centoventi. Sarà l'erede della Panda?



Peso: 33%

È allarme per 2mila viadotti stradali Servono 3 miliardi per la sicurezza

INFRASTRUTTURE

È caos per la circolazione in Liguria: Aspi chiude due cavalcavia sull'A26

Del piano anti-dissesto idrogeologico da 10,8 miliardi lanciato dal Governo Conte II la scorsa primavera nel 2019 sono stati impegnati 1,9 miliardi di euro. Ma solo quelli gestiti dalla Protezione civile (1,2 miliardi) per gli interventi urgenti sono già tutti appaltati. Altri 700 milioni per le misure di prevenzione sono stati ripartiti

tra le Regioni dal ministero dell'Ambiente, ma attendono di trasformarsi in cantieri. E proprio nella capacità di spesa effettiva da parte delle amministrazioni locali, rallentata da «inadeguatezza delle procedure, debolezza delle strutture attuative, assenza di controlli e monitoraggi», la Corte dei Conti ha individuato il principale «baco» del sistema. Intanto, è partito lo scarico di responsabilità sul crollo del viadotto della Torino-Savona travolto da una frana l'altro ieri e sulle opere di consolidamento che erano state effettuate.

Caprino, Perrone e Santilli

a pag. 4-5

Primo Piano Emergenza clima

Lavori urgenti per 2mila cavalcavia

I fondi. Le infrastrutture più trascurate in termini di risorse sono quelle provinciali: servono 3 miliardi per la manutenzione

Burocrazia. Solo la Protezione civile riesce a spendere, sui lavori di prevenzione mancano dati. Anas: 1,3 miliardi di gare fatte

**Manuela Perrone
Giorgio Santilli**

Del piano anti-dissesto idrogeologico da 10,8 miliardi nel triennio lanciato dal Governo Conte II la scorsa primavera sono stati impegnati nel 2019 1,9 miliardi di euro. Ma soltanto quelli gestiti dalla Protezione civile (1,2 miliardi) per gli interventi urgenti sono totalmente appaltati. Altri 700 milioni destinati alle misure di prevenzione sono stati ripartiti tra le Regioni dal ministero dell'Ambiente, ma attendono di trasformarsi in cantieri. E proprio nella capacità di spesa effettiva da parte delle amministrazioni locali, rallentata da «inadeguatezza delle procedure, debolezza delle strutture attuative, assenza di controlli e monitoraggi», la Corte dei Conti ha ravvisato il principale «baco» del sistema, nel rapporto sul Fondo progettazione contro il dissesto 2016-

2018 sfornato a fine ottobre.

Gli appalti della Protezione civile

La strategia imboccata dai gialloverdi dopo il crollo del Ponte Morandi era stata quella di archiviare l'esperienza di Italia Sicura e di designare un piano «Proteggi Italia» contro il dissesto articolato in due filoni: la gestione dell'emergenza, affidata alla Protezione civile, e la manutenzione del territorio, posta in capo al ministero dell'Ambiente con i presidenti delle Regioni trasformati in commissari straordinari. Dei 10,8 miliardi di euro previsti nel triennio 2019-2021, quest'anno sono stati finora erogati 1,9 miliardi, di cui 1,24 già appaltati dalla Protezione civile (il 97% del totale): 461 milioni sono destinati alle somme urgenze, soprattutto in Veneto, nella provincia di Trento e in Friuli Venezia Giulia, le aree più colpite dal maltempo nel 2018. Altri 780 milioni sono quelli per gli interventi di riduzione del rischio, allocati per la maggior parte in Veneto, Liguria,

Friuli e Abruzzo. Entro due settimane nascerà un portale dedicato al Pin, Piano investimenti nazionale, su cui sarà possibile seguire lo stato di avanzamento dei lavori.

I fondi dell'Ambiente

Dall'estate a oggi, il ministero guidato da Sergio Costa ha sbloccato 700 milioni complessivi: 315 per 263 opere urgenti e indifferibili, altri 361 derivanti dal Fondo sviluppo e coesione per 236 interventi e 25 milioni de-



Peso: 1-6%, 4-51%

stinati alle cinque Autorità di bacino contro il dissesto dei corsi idrici, a partire dal Tagliamento e dal Sarno. «Ora aprire i cantieri», è il monito del ministro Costa, che fa eco all'esortazione del premier Giuseppe Conte: «I soldi ci sono, adesso bisogna spenderli e accelerare».

La cabina di regia e il Ddl

Proprio per monitorare e velocizzare il presidente del Consiglio ha voluto istituire la cabina di regia "Strategia Italia", che dovrebbe tornare a riunirsi entro dicembre. E va nella stessa direzione il disegno di legge "Cantieri Ambiente", fermo però in commissione al Senato, che prevede la nascita di una task force di esperti a supporto dei governatori-commissari. Obiettivo: affiancare i Comuni nella fase esecutiva per combattere la piaga della "non spesa". E c'è evoluto il crollo del viadotto sulla A6 Torino-Savona, come se non fosse bastata la tragedia del Morandi, perché fosse indicato ieri il nuovo presidente dell'Agenzia nazionale per la sicurezza stradale e ferroviaria (Ansfisa): si tratta dell'ingegnere Fabio Crococo, dirigente del Mit, che succede ad Alfredo Principio Mortellaro. Era stato quest'ultimo, lo scorso luglio, a denunciare le «tante resistenze» che impedivano all'Agenzia di decollare. Adesso la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, promette di aumentare il personale dell'ente fino a 100-150 persone (attualmente sono 61) nelle prossime settimane. Ma resta l'impressione che si continui a procedere sempre sull'onda delle emergenze e a colpi di gestioni commissariali, come ha rilevato la Corte dei conti.

Dall'Anas bandi per 1,3 miliardi

Per l'Anas l'approvazione del Cipe ha potenziato il contratto di programma: 15,9 miliardi, pari al 53% del totale, andranno alla manutenzione programmata, adeguamento e messa in sicurezza. È una crescita del 44% rispetto al precedente. Nel 2019 Anas ha bandito gare per la manutenzione di ponti e viadotti, per oltre 1,3 miliardi di euro.

Proprio pochi giorni fa è partita l'ultima tranche di 76 bandi di gara per lavori di risanamento delle opere d'arte per un valore di 380 milioni di euro. Nel corso del 2019 la Società ha pubblicato complessivamente su tutto il territorio nazionale 80 bandi di gara, di cui 4 per 968,6 milioni, per interventi mirati alla conservazione, al consolidamento statico e alla protezione sismica degli oltre 14.600 ponti e viadotti presenti sulla propria rete stradale e autostradale.

Le strade provinciali

Lo scorso agosto le Province hanno svolto e consegnato il monitoraggio di una prima tranche di 30 mila ponti, viadotti e gallerie che insistono sui 100 mila chilometri di rete stradale loro assegnata. La fotografia che ne viene fuori è molto critica. I primi semimila oggetti monitorati hanno svelato che per quasi un terzo, 1.918, si registra la necessità di un lavoro urgente o perché c'è una concreta situazione di rischio o perché la circolazione è bloccata in seguito al manifestarsi di situazione di danno grave o rischio. I lavori da realizzare per mettere in sicurezza il totale delle semimila strutture costano 2,45 miliardi mentre altri 566 milioni servono per ulteriori lavori di monitoraggio su 14.089 infrastrutture. «In tutto servono tre miliardi», sintetizza l'Unione province italiane. Sulle strade provinciali la circolazione di automezzi pesanti è del 10% e da questo dato parte l'allarme dell'Upi: «Senza una manutenzione periodica annuale l'intera funzionalità della rete viaria viene compromessa». Nel 2009 le province - prima della legge Delrio - avevano a disposizione per investimenti 1 miliardo e 947 milioni (erano comprese anche le scuole). Nel 2018 questa cifra ammonta a 712 milioni, con un taglio del 51%.

La posizione dei costruttori

Molto dura la posizione dell'Ance che chiede un'accelerazione del piano antidissesto da anni. «Un Paese in codice rosso» - dice l'associazione dei

costruttori - confermata dal fatto che 345 delle 749 opere (pari al 46%) segnalate sul sito www.sbloccacantieri.it dalle associazioni territoriali riguardano interventi di contenimento del dissesto idrogeologico, messa in sicurezza di strade e ponti e opere idrauliche. Un ritardo che riguarda tutti i governi. Del piano stralcio per le aree metropolitane avviato nel 2015 resta da cantierare ancora il 59% degli interventi. L'Ance ricorda quanto contenuto nella relazione al Ddl cantiere Ambiente (S.1422) presentato dal governo Conte 1 al Senato il 19 luglio 2019: «Sebbene si trattasse di progetti definitivi ed esecutivi, non è stato possibile rispettare i cronogrammi anche a causa dei lunghi tempi di conclusione della conferenza dei servizi e dell'acquisizione dei pareri di Via e Vas, trattandosi di grandi progetti».

La proposta Cgil

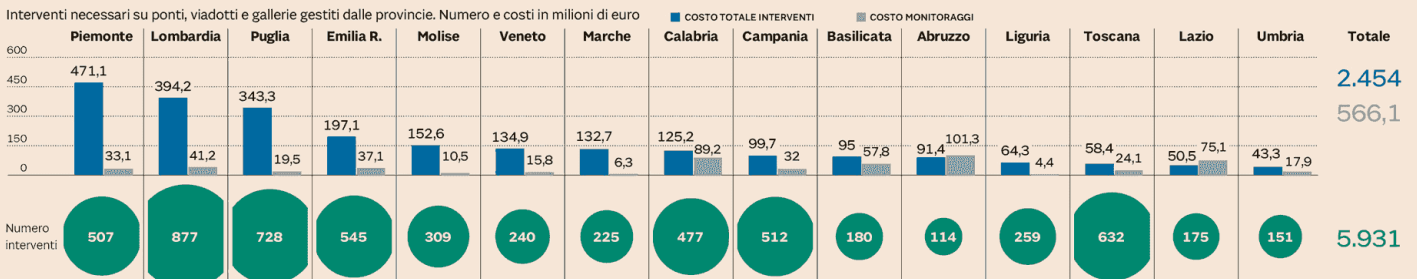
Una proposta arriva da Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil. «Siamo stanchi - dice - di ripetere sempre le stesse cose. A questo punto si abbia il coraggio di fare quello serve, occorre una scossa, subito: accelerare i contratti di servizio Anas e Rfi e modificare le norme quadro sulle concessionarie autostradali, vincolando tutti i soggetti, pubblici o in concessione, per i prossimi 10 anni a destinare il 99% dei profitti a piani straordinari di manutenzione».



Peso: 1-6%, 4-51%

Gli interventi e le risorse

Interventi necessari su ponti, viadotti e gallerie gestiti dalle provincie. Numero e costi in milioni di euro



Fonte: Upi

La dote antidissesto

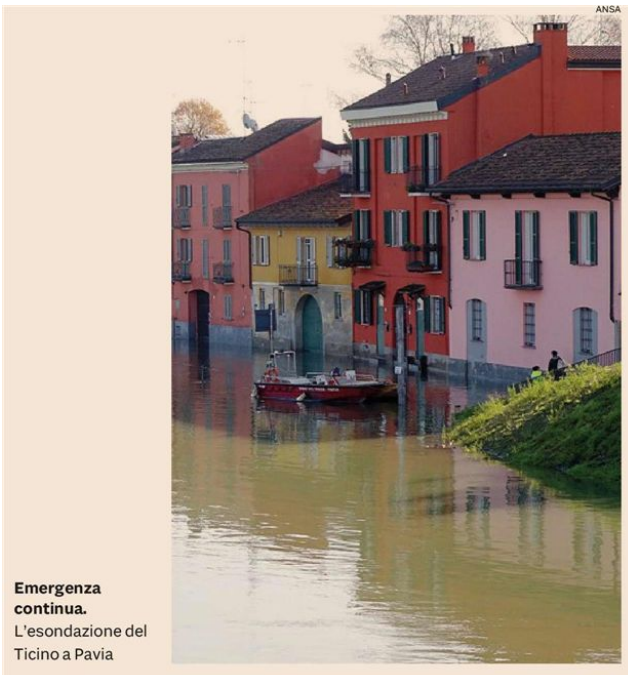
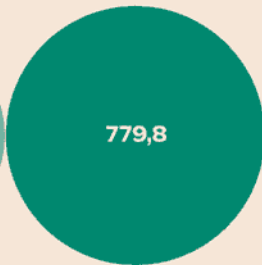
IL PIANO INVESTIMENTI DELLA PROTEZIONE CIVILE

Somme impiegate per interventi già appaltati. Proiezione al 31/12/2019 in milioni di euro

Urgenti nelle regioni danneggiate dagli eventi di ottobre 2018



Messa in sicurezza contro il rischio idrogeologico



Emergenza continua. L'esondazione del Ticino a Pavia



Peso: 1-6%, 4-51%

**INDUSTRIA**

Automotive,
l'Anfia
chiede
la regia
del piano
di rilancio

Vera Viola a pag. 14

Economia & Imprese

Piano nazionale per l'automotive Anfia al Governo: «Regia unica»

TRATTATIVE

Imprese della filiera riunite
in assemblea alla Fca di Melfi
Presente il premier Conte

Scudieri: «Sia la Presidenza
del Consiglio a coordinare
la reindustrializzazione»

Vera Viola

Dal nostro inviato

MELFI

L'industria dell'automotive affronta una complessa transizione tecnologica in un contesto economico, normativo e di mercato sfavorevole. Da qui prende le mosse la richiesta di un forte e articolato sostegno avanzata da Anfia, l'associazione di categorie

riunita a Melfi per l'assemblea annuale - nello stabilimento Fca in cui nel 2020 saranno prodotte le prime jeep Renegade e Compass elettriche e ibride - cui ha partecipato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

«La nostra non è una semplice richiesta di aiuto - ha sottolineato il presidente di Anfia, Paolo Scudieri - è un progetto di reindustrializzazione e accompagnamento alla transizione tecnologica e produttiva neces-



Peso: 1-1%, 14-32%

saria, e chiediamo sostegno per i tanti pezzi di industria italiana che dovranno cambiare pelle, reinventarsi, o anche solo trasformarsi, poter continuare a esistere e dare lavoro a centinaia di migliaia di persone».

Richieste a cui ha dato una prima risposta il premier. «Il settore dell'automotive nel suo complesso riveste un rilievo strategico, per molti aspetti imprescindibile per il futuro dell'intera economia nazionale – ha detto Conte –. Basti pensare che, per ogni occupato nella fase industriale dell'auto, si generano ulteriori due occupati nella filiera connessa, con effetti molto virtuosi sul sistema. Ecco perché il Governo intende affrontare questo passaggio così sensibile e cruciale per la nostra struttura industriale».

Il presidente del Consiglio ha citato recenti provvedimenti che vanno in questa direzione, come il credito d'imposta del 10% per gli investimenti green, 1,4 miliardi per incentivare la riduzione di emissioni gas clima alteranti. «La sfida della sostenibilità, per il nostro Governo – ha concluso – non può e non deve essere un vincolo allo sviluppo ma, al contrario, deve costituirne un elemento propulsivo».

Numerose insomma le emergenze poste sul tavolo durante l'incontro a Melfi a cui hanno partecipato tre gli altri Pietro Gorlier Ceo Europa, Middle East e Africa di Fca, e Gerrit Marx, presidente di Cnh Industriale. In primis, Scudieri, a nome delle imprese della filiera dell'auto, ha chiesto alla Presidenza del Consiglio di avocare a sé il coordinamento di un Piano che oggi coinvolge diversi ministeri e richiede grandi risorse. Citando anche i recenti accordi istituzionali siglati in Francia e Germania, principali competitor, e molto attivi nell'affiancare l'industria dell'auto.

L'appello proviene da un settore dell'industria italiana dai grandi numeri: 6 mila imprese in Italia con circa 260 mila addetti diretti e indiretti, 105 miliardi di euro di fatturato pari al 6,2% del Pil. «Numeri importanti – ha

sottolineato Scudieri che è presidente di Adler group – che stanno iniziando a vacillare». Nell'ultimo anno infatti la produzione di autoveicoli dei major market europei è calata del 5% e anche l'export di componenti è calato del 2% nel primo semestre del 2019. Cala il mercato del diesel in Europa, preoccupano le guerre commerciali degli Usa, il rallentamento dell'economia tedesca, la Brexit e anche la forte frenata in Cina a seguito della riduzione delle agevolazioni per auto e motori elettrici.

Tra le emergenze grande attenzione viene riservata alla questione delle auto aziendali per le quali la legge di Bilancio all'esame del Parlamento ha previsto un forte aumento della tassazione. Una nuova tassa che – per Anfia – avrà effetti negativi anche sull'ambiente poiché «colpisce quella parte del mercato che più supporta lo svecchiamento del parco circolante».

Su questo punto la posizione di Anfia è netta: «Di concerto con altre associazioni di settore e con i sindacati – ha detto Scudieri – chiediamo il ritiro della misura», chiarendo che una semplice rimodulazione, come prospettata nei giorni scorsi, non potrebbe bastare. Si fa riferimento alle normative di altri Paesi europei molto più generose e si cita il gettito proveniente dagli automobilisti di 77 miliardi l'anno. «Quanti di questi soldi – si domandano gli industriali dell'automotive – vengono reinvestiti nella auspicata decarbonizzazione?». Scudieri precisa: «Non vogliamo essere il bancomat a cui fare ricorso quando c'è bisogno».

«Il Governo è pronto – si è impegnato il presidente del Consiglio – tenendo presente i rilievi dell'Anfia e del settore dell'automotive nel suo complesso a rivedere in modo sostanziale la norma della Legge di Bilancio in materia di auto aziendali». E ha chiarito: «La norma era stata pensata per favorire il ricambio di auto, in un'ottica di sostenibilità ambientale ma con una scansione tem-



Peso: 1-1%, 14-32%

porale - ha ammesso - che rischia di non favorire il nostro sistema. Stiamo esaminando la norma, in stretto contatto con il Tesoro, in modo da poterla rivedere in maniera efficace e, mi voglio sbilanciare, sostanziale. Così potremo rimodulare e contemperare l'esigenza di perseguire una giusta transizione a zero emissioni ma senza colpire in modo improvvido lavoratori e aziende».

Anfia ha una strategia. «Per rilanciare il settore - ha chiarito il presidente - abbiamo elaborato un piano di politica industriale e identificato cinque ambiti di azione con le prime proposte di policy. Tutti insieme le abbiamo presentate al Tavolo auto-

motive istituito presso il Mise». La richiesta regia unitaria dovrebbe far sì che le politiche ambientali si coordinino con quelle sociali e dei trasporti. L'industria auspica anche una politica di attrazione degli investimenti di aziende straniere leader in alcuni settori e tecnologie come il software per la guida autonoma.

Sotto i riflettori i programmi di elettrificazione, considerata scelta prioritaria dalle istituzioni europee che impongono limiti stringenti alle emissioni di CO₂ e tempi brevi. Mentre nel trasporto merci, il metano in forma liquefatta, LNG, la tecnologia sulla quale gli italiani sono

stati precursori e tutt'oggi leader, resta il presente su cui puntare. «Infine, l'idrogeno - per Scudieri - è senza dubbio il futuro».



Presidente operaio. Il premier Conte in azione nell'area per la formazione dei lavoratori dello stabilimento Fca di Melfi, a margine dell'assemblea Anfia



Peso: 1-1%, 14-32%

**La multinazionale****Coca-Cola avverte:
con nuove imposte
in Italia a rischio
uno stabilimento**di **Rita Querzè**

Coca-Cola ha cinque stabilimenti in Italia che impiegano oltre duemila persone. Uno rischia la chiusura (in bilico Marcianise in Campania o Oricola in Abruzzo). Colpa dell'effetto combinato delle tasse su plastica e bevande zuccherate. «Ne stiamo parlando con sindacati e dipendenti. Lo scenario è questo», dice Giangiacomo Pierini, vice presidente Assobibe (associazione delle imprese che producono e vendono bibite analcoliche) e direttore relazioni

istituzionali di Coca-Cola Hbc Italia. Si stima che l'effetto combinato delle tasse su plastica e zucchero valga 180 milioni di euro l'anno per il settore. «Il paradosso è che in Italia la plastica riciclata contenuta nelle bottiglie non può essere superiore al 50%. — continua Pierini —. Per di più chi vuole aumentare la quota di plastica riciclata spesso non può farlo perché se ne trova poca da reimpiegare». Coca-Cola ha investito in Italia 41 milioni nel 2019. Per prossimo anno erano previsti altri 40 milioni, ma ora sono in sospenso. «Non capiamo perché si penalizzino le bevande che contengono dolcificanti senza calorie tanto quanto quelle con lo zucchero», aggiunge Pierini. Il governo pare intenzionato a ridurre la plastic tax.

«Speriamo si trovino soluzioni anche sulla sugar tax: per noi l'impatto è più che triplo — conclude Pierini —. E la plastic tax non penalizzi i materiali riciclabili al 100% come il pet».

100

milioni
in dieci anni
investiti
da Coca-Cola
in Italia



Peso:9%

MALTEMPO

Frane e allagamenti nel Nord-Ovest

Il Paese fragile va ancora sott'acqua

Frane, allagamenti, infrastrutture al collasso. L'Italia nord-occidentale è stata messa in ginocchio dalle piogge d'autunno. Dopo il crollo del viadotto sull'A6 nuove emergenze. Chiusa parte dell'autostrada A26 Genova-Gravellona Toce.

Fulvi, Poggio e Viana alle pagine 8 e 9



Viadotto crollato, inchieste e accuse Ora è scontro sulle responsabilità

A causare il crollo del viadotto Madonna del Monte, domenica sull'autostrada A6, nei pressi di Altare, sarebbe stata una colata di detriti che staccandosi dalla montagna per una frana, ne ha tranciato i piloni. Esistono delle responsabilità? La Procura di Savona guidata da Ubaldo Pelosi, dopo i necessari sopralluoghi, ha aperto ieri un procedi-



Peso: 1-12%, 8-39%

mento a carico di ignoti, almeno per il momento. Finora quel tratto di autostrada con il ponte venuto giù non era nel mirino della magistratura, almeno in modo specifico. Perché dopo il crollo del Morandi, alla stessa procura venne inoltrato un esposto da Paolo Forzano, ingegnere dell'Ansaldo in pensione, in cui si denunciava, in 22 pagine di testo e fotografie, il pessimo stato in cui si trovano tutti i manufatti delle autostrade liguri in questione. Era il 12 settembre 2019. Ieri mattina in prefettura, a Savona, si è tenuto un summit con il ministro delle Infrastrutture Paola De Mi-

cheli, il governatore Giovanni Toti e le autorità locali. «Il governo sosterrà le istituzioni locali per affrontare l'emergenza, sia con risorse economiche che con la possibilità di intervenire con la somma urgenza per i sindaci e il presidente della Provincia» ha annunciato il ministro. (F. Ful.)

Procedimento
aperto a carico
di ignoti per
l'ennesima
tragedia sfiorata
nel nostro Paese
a causa
dell'incuria e del
dissesto
idrogeologico.
Spuntano
denunce fatte già
a settembre

Ponti stradali e cavalcavia da Nord a Sud Tutti i numeri

30

I metri del viadotto Madonna del Monte crollati domenica sull'A6. Sono 50mila i veicoli che percorrono ogni giorno l'autostrada Torino-Savona

15mila

I metri cubi di fango in bilico sulla collina sopra il viadotto Madonna del Monte che potrebbero scivolare a valle da un momento all'altro

12mila

I ponti in gestione dall'Anas sulle strade statali italiane che coprono 23mila chilometri. Il 50% dei ponti è stato costruito più di 50 anni fa

1.918

I ponti sulle strade provinciali che necessitano di interventi urgenti. La maggior parte si trovano in Lombardia (334) e Piemonte (328)

30mila

I ponti in gestione alle Province sulle reti stradali di loro competenza che ammontano complessivamente a 130mila chilometri

1.628

I ponti e i cavalcavia presenti sulla rete Aiscat, che riunisce i gestori autostradali. Complessivamente le infrastrutture coprono più di mille chilometri



Peso: 1-12%, 8-39%

«Schiavi della burocrazia Per completare un ponte non ci bastano 15 anni»

Il presidente dell'Ance: un labirinto di norme e pareri. Per uscirne accorciamo la filiera

Stefano Zurlo

■ **Troppe norme. Troppi pareri. Troppe voci. Troppo tempo.**

«Troppo di tutto - sbotta Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili - attraversiamo una perenne emergenza, il dissesto idrogeologico avanza come una lebbra ma noi siamo sempre alle prese con la nostra devastante burocrazia, con le procedure bizantine, con i soldi che alla fine restano in qualche cassetto».

Domenica è caduto un viadotto sulla Torino-Savona. È solo l'ultima di una serie infinita di sciagure. Come ne usciamo?

«Purtroppo, che si tratti di riparare una galleria o di costruire una nuova strada, le cose non cambiano. Si entra in un labirinto».

Un labirinto?

«Sì. Io per un singolo intervento ho conteggiato tredici pareri. E parliamo di una strada a rischio. Siamo dentro un colossale gioco dell'oca: il governo stan-

zia i soldi, poi li gira al ministero che magari li passa alle regioni. E intanto si alzano voci, innumerevoli e dissonanti. La Regione contro il Comune e contro il Governo. E poi la legge A che dice il contrario della norma B. Un manicomio».

Ma la manutenzione?

«È lo stesso pantano. Che si debba realizzare la ferrovia veloce Napoli-Bari o sistemare un pezzo di rete, la sostanza non cambia».

Cosa serve?

«Dobbiamo far ripartire l'Italia».

Mi scusi, Presidente: lo ripetono tutti.

«Anche noi e da anni. Il problema è che non ci ascoltano. Anzi...».

Anzi?

«Quando mettono mano, i politici aggiungono un'altra legge che complica ancora di più il cammino già lentissimo».

Ma allora?

«Ci sono miliardi su miliardi stanziati che non si riesce a spendere».

Ma come è possibile?

«Gliel'ho detto. È un iter contorto e farraginoso, con mille stazioni, mille problemi e mille

campane che suonano. Neppure i morti bastano per sciogliere questi nodi intricati. A Sarno, dove ventuno anni fa ci furono 160 vittime, ci sono interventi finanziati da anni che restano sulla carta. Come gran parte delle opere annunciate da questo o quel governo. Il tempo se ne va in un corpo a corpo senza fine. Corpo a corpo a corpo con il groviglio legislativo, con i bandi, con la ripartizione dei fondi, con i funzionari che non firmano gli atti per la paura di commettere un abuso d'ufficio o di essere richiamati dalla Corte dei conti».

Ci sarà pure una soluzione.

«Si deve accorciare la filiera, ridurre le caselle e gli attori. Non è possibile che l'Anas solo per farsi approvare un progetto attende in media cinque anni. E che la Presidenza del consiglio ci offra un dato sconcertante: per completare nuove infrastrutture sopra i cento milioni di spesa servono almeno quindici anni».

Buia sorride ironico e allarga le braccia: «Io non sono il Presidente dell'Ance ma dell'associazione Reduci e combattenti».

Siamo senza speranza, mentre il Paese si sbriciola giorno per giorno?

«A volte i commissari, che han-





no poteri in qualche modo speciali, riescono ad abbreviare le liturgie dello Stato. Ma non possiamo vivere di emergenze».

E allora?

«Dobbiamo riprendere il modello spagnolo. In Spagna fra il 2010 e il 2012 hanno speso 13 miliardi di euro. Cifre per noi inimmaginabili».

Il segreto?

«Fissare una linea invalicabi-

le, una data sul calendario, e poi partire. Abbiamo sperimentato qualcosa di simile con i piccoli interventi per i Comuni in difficoltà».

E come è andata?

«Benissimo. Sono stati stanziati 400 milioni ma questa volta quasi tutti i cantieri, si sono messi in movimento. Un miracolo nell'Italia di oggi».



ITER DA INCUBO

Ci sono interventi finanziati da anni che restano sulla carta

IL MODELLO

In Spagna tra il 2010 e il 2012 hanno speso 13 miliardi di euro

l'intervista » Gabriele Buia



CROLLATO
Venti metri del Viadotto Madonna del Monte lungo l'autostrada Torino-Savonera sono crollati dopo che una massa di fango è venuta giù dal monte sovrastante a causa della pioggia che si è abbattuta incessantemente sulla regione

I VIADOTTI A RISCHIO

I PONTI CADUTI (dal 2013 al 2019)



QUELLI OSSERVATI SPECIALI

20 destano preoccupazione (Cnr)

28 sotto inchiesta



QUELLI CHE PREOCCUPANO



QUADRO NAZIONALE E GESTIONE

11.000 tra ponti e viadotti (su rete Anas)

7.317 ponti, viadotti e tunnel (dei 19 gestori autostradali)

4.000 ponti lunghi oltre 100 metri

Fonte: Cnr

L'EGO - HUB



Peso:66%

È la rivoluzione dell'imminente futuro. Toyota l'ha fatta. I tedeschi stanno facendola

Si balbetta sull'auto elettrica

Il governo italiano invece non ne parla nemmeno

DI STEFANO CINGOLANI

È entrato nel vivo in Parlamento il dibattito sulla manovra economica. Vedremo quali e quanti dei 4.500 emendamenti fin qui presentati resteranno. Il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri**, ha cercato di minimizzare: bella novità, ogni anno di questi tempi si parla di assalto alla diligenza così come ogni agosto si parla dell'esodo estivo. Sarà pure una triste consuetudine, ma è un fatto che il precario equilibrio dei conti pubblici può essere messo in pericolo oggi più che mai.

Gualtieri ha annunciato che verrà riformulata

la tassa sulla plastica che ha provocato una valanga di critiche e seri allarmi in un'intera filiera produttiva dislocata soprattutto in Emilia, là dove si vota a gennaio e dove proprio il Pd, il partito al quale appartiene il ministro, rischia di perdere. E ancora Gualtieri ha promesso una svolta sugli investimenti: tra domani e dopodomani dovrebbe essere annunciato lo sblocco di investimenti bloccati per ragioni burocratiche, pari a 3 miliardi: è solo l'inizio perché molti altri fino a oltre 45 miliardi, possono essere messi in moto. Si tratta di una promessa già sentita più volte, vedremo se questa volta diventerà realtà.

Intanto, però, emerge una vera e propria questio-

ne industriale. E non si tratta solo dell'Ilva pur con tutto il valore economico, sociale e simbolico che rappresenta. Né del tormentone Alitalia, una questione che, come nel gioco dell'oca, è tornata alla casella di partenza. No. C'è dell'altro persino più preoccupante. Lo ha messo in rilievo nel suo intervento il presidente dell'Assolombarda **Carlo Bonomi**. «Sono molto deluso», ha detto l'imprenditore milanese, «perché il dibattito pubblico si è concentrato solo sulla sostenibilità ambientale, ma ci si dimentica di altre sostenibilità essenziali: quella economica e quella sociale. Sul diesel eravamo all'avanguardia, abbiamo fatto un suicidio collettivo pensando che l'elettrico avrebbe risolto tutto, ma ci siamo sbagliati. Oggi ci ritroviamo con i cineasti che investono sul driverless, mentre noi discutiamo di Tav. È una competizione che abbiamo perso ma che era importantissima. Voi sentite qualcuno che parla di questo? Io ho un referente nel governo per parlare di questo?». Domande che hanno il tono di un appello urgente, drammatico, che può diventare disperato. Di che si tratta?

L'industria manifatturiera italiana, quella che ha tenuto a galla il Paese e ha fatto da locomotiva per il resto dell'economia, ha come spina dorsale la fornitura di componenti in modo particolare all'industria tedesca, con una concentrazione importante

nell'automobile.

Proprio l'auto, protagonista di un vero e proprio boom negli ultimi anni, ha tirato la crescita tedesca e con essa anche la ripresa italiana. La sua brusca frenata ha spinto la congiuntura della Germania e dell'Italia verso il livello zero, cioè la stagnazione.

È colpa senza dubbio dei tassi e della guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina, ma non solo. C'è una componente strutturale che oggi è ancora più importante e per molti versi anche preoccupante: il declino del motore diesel, avviato, più o meno rapidamente, all'estinzione per essere sostituito dall'ibrido e in futuro dall'elettrico che dovrebbe sostituire del tutto il motore a scoppio. Il condizionale è d'obbligo, si tratta di una scommessa e nessuno sa se, come e quando diventerà un nuovo paradigma industriale. Ma intanto mette in subbuglio migliaia di imprese e potenzialmente milioni di lavoratori.

Possiamo anche dolerci di un cambiamento troppo rapido e troppo azzardato, ma la storia ci ha insegnato che, dalla rivoluzione industriale in poi, i salti tecnologici scoppiano improvvisi come un temporale. Le nubi arrivano e le si può vedere da lontano, ma quando scocca la scintilla nessuno lo sa. Non si può prevedere





con certezza, non si può arrestare, né si può proteggere alzando steccati e barriere, o programmare. La pianificazione non ha mai funzionato, tanto meno quando arriva quella che gli economisti chiamano «l'innovazione distruttiva». Quel che si può, anzi si dovrebbe fare, è gestire la transizione.

Vuol dire senz'altro ammortizzare le ricadute sociali, ma anche aiutare le imprese a cambiare. La riconversione industriale in Germania è già cominciata, lo si vede dalle decisioni dei maggiori gruppi a cominciare dalla Volkswagen e dalla quantità di denaro che si sta investendo. La minaccia arriverà in futuro dalla Cina, ma la vera sfida già oggi (anzi fin da ieri) l'ha lanciata il Giappone. Il motore ibrido della Toyota ha spezzato l'incanto già da molti

anni, gli industriali europei non l'hanno capito o hanno sperato che restasse una nicchia, invece così non è.

È questo il cuore della nuova questione industriale in Europa e in particolare in Italia, ma nessuno ne parla. E Bonomi cerca inutilmente un referente nel governo.

Eppure molto si può fare. Il **Conte 1**, quello giallo-verde, ha ridimensionato un provvedimento come Industria 4.0 che aveva funzionato benissimo negli anni precedenti. Il **Conte 2**, quello giallo-rosso, lo ha ripristinato solo in parte. Oggi bisognerebbe ripensarlo inserendolo in un intervento su larga scala che accompagni la riconversione, affinché l'industria italiana non resti spiazzata.

Le imprese si stanno rimboccando le maniche, ma il passaggio dalla meccanica alla mecatronica (che è già

in corso) e poi verso una prospettiva che vede crescere il cuore elettrico dell'industria (dall'energia alla manifattura) è difficile, costoso, complesso.

Non lo può fare lo Stato, ma il governo può dare un contributo importante, così come la finanza e il credito. Occorre più che mai una operazione di sistema. E non è uno slogan, oggi meno che mai. Ecco perché sarebbe il caso di ascoltare il grido di dolore dell'Assolombarda.

Il Sussidiario.net

—© Riproduzione riservata—

Carlo Bonomi, presidente dell'Assolombarda: «Sul diesel eravamo all'avanguardia, abbiamo fatto un suicidio collettivo pensando che l'elettrico avrebbe risolto tutto, ma ci siamo sbagliati. Oggi ci ritroviamo con i cinesi che investono sul driverless, mentre noi discutiamo di Tav. È una competizione che abbiamo perso ma che era importantissima. Voi sentite qualcuno che parla di questo? Io ho un referente nel governo per parlare di questo?». Domande che hanno il tono di un appello urgente, drammatico, che può diventare disperato



Peso: 58%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

Diritti Tv, la Lega deciderà il 16 dicembre sulla proposta MediaPro. Sulla proposta di MediaPro, candidata a creare un canale della Lega dal 2021 al 2024 (sul tavolo c'è un contratto di 3 anni più 3, con 7 miliardi di euro), «ci siamo dati una scadenza per decidere entro l'assemblea del 16 dicembre». Lo ha affermato ieri Luigi De Siervo, a.d. della Lega Serie A, a margine del consiglio e dell'assemblea riuniti a Milano. Sono arrivati, su questo punto, 18 voti a favore per portare avanti la trattativa e migliorare il testo. L'obiettivo «è andare a migliorare ulteriormente la proposta di MediaPro. Il tema» più delicato «è quello dei pagamenti e delle fidejussioni; gli aspetti chiave sono quelli legati al cashflow e alla disponibilità delle risorse economiche», ha sottolineato De Siervo. Occorre essere certi che «il nuovo modello non crei contraccolpi sui flussi di pagamento. Siamo nella direzione giusta», ha concluso De Siervo. Già nella mattinata di ieri, però, Urbano Cairo, presidente e a.d. di Rcs Media Group nonché patron del Toro calcio, aveva dichiarato a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi: «Non avendo il presidente non credo si possa votare la proposta MediaPro». A chi gli chiedeva quando verrà nominato il nuovo presidente dopo il passo indietro di Gaetano Micciché, Cairo ha risposto: «Non lo so».

Cbs+Viacom, fusione verso la finalizzazione il prossimo 4 dicembre. I due broadcaster americani hanno annunciato che i titoli del nuovo gigante dei media nato dalla loro fusione, ViacomCBS, verranno scambiati sul Nasdaq Global Select Market a partire dal 5 dicembre con i simboli Viaca e Viac. I titoli di ViacomCBS inoltre saranno idonei per un futuro inserimento nell'indice Nasdaq 100.

Focus Live, le presenze superano quota 26 mila. Oltre 26 mila persone hanno partecipato quest'anno alla se-

conda edizione di Focus Live, il festival della divulgazione scientifica del magazine Focus. Partito il 1° e 2 giugno al Porto Antico di Genova, ha fatto tappa il 18, 19 e 20 ottobre a Trento in collaborazione con il Muse (Museo delle Scienze), per poi arrivare a Milano, nella tappa conclusiva realizzata con il Museo Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci, dal 21 al 24 novembre. Inoltre, oltre 1,5 milioni di persone sono state raggiunte via Facebook mentre è stato registrato più di un milione di visualizzazioni per le storie su Instagram nei canali ufficiali di Focus.

Audiolibri, Audible fa coppia con HarperCollins Italia. Audible, società di Amazon specializzata nell'audio entertain-

ment, ha avviato una partnership con HarperCollins Italia, filiale italiana dell'omonimo editore internazionale. L'accordo vede le due realtà impegnate per i prossimi cinque anni nella creazione di versioni audio dei maggiori successi pubblicati dall'editore e, a breve, uscite in contemporanea con la versione cartacea. Gli utenti Audible possono già ascoltare sei libri pubblicati da HarperCollins Italia, tra cui Re dei Re di Wilbur Smith e Karma City di Massimo Bisotti. In tutto, saranno oltre 30 gli audiolibri pubblicati nel corso del primo anno.

Netflix, torna Spelacchio a Roma. «Sta tornando a Roma... il nostro Spelacchio!»: è l'annuncio della sindaca Virginia Raggi che ha condiviso sul suo profilo Facebook la campagna Netflix per lanciare il nuovo albero del Natale 2019, che arriverà l'8 dicembre in piazza Venezia. Già lo scorso anno, il gigante dello streaming aveva sponsorizzato l'abete capitolino, cavalcando



l'onda del successo e della simpatia generata dallo Spelacchio del 2017. Per il Natale 2019, la piattaforma streaming ha realizzato un video in cui Spelacchio ha una sua stella sulla Walk of Fame di Hollywood ed è un divo da red carpet. In attesa delle feste si riposa e si rilassa facendo yoga, fino a quando non arriva una chiamata di Gigi Marzullo che gli chiede se tornerà a Roma. E lui, confessa di essere tornato a credere nel Natale grazie a Klaus e Jesper, protagonisti, non a caso, del cartoon di Natale Netflix.

Radiofreccia al Monza Rally Show. Radiofreccia è la radio del Monza Rally Show, evento che si terrà dal 6 all'8 dicembre 2019 al Monza Eni Circuit. In gara si affronteranno più di cento auto da rally sulla pista dell'Autodromo di Monza. Parteciperanno non solo rally ma anche biker e driver di altre categorie, tra cui le auto storiche.

Montagna.tv si rinnova. Montagna.tv, il sito italiano specializzato sul mondo della montagna e dell'alpinismo, in occasione dell'apertura della stagione invernale si propone al pubblico con una veste rinnovata e un insieme di contenuti più ampio. Con una media di oltre 800 mila visite mensili e una crescita media delle pagine viste ogni mese del 40% rispetto allo stesso periodo del 2018, il sistema Meridiani Montagne chiude il 2019 rilanciando su tutti i principali sport outdoor e sui consigli per itinerari e guide.

Boing celebra i primi 50 anni di Doraemon. Doraemon, il gatto-robot diventato un personaggio cult dei cartoni animati per intere generazioni, compie 50 anni e Boing (canale 40 del dt) si prepara a festeggiarlo, dedicandogli una programmazione davvero speciale nel giorno del suo compleanno. Così, domenica 1° dicembre, dalla mattina alla sera, andrà in onda su Boing una selezione degli episodi più belli tratti dalla serie televisiva.

Milano Music Week rilancia sul 2020. La terza edizione della Milano

Music Week, con oltre 300 eventi nelle 90 location coinvolte in tutta la città, si conclude con la partecipazione straordinaria di oltre 250 artisti da 33 paesi e 5 continenti. Tra i promotori il Comune di Milano e l'assessorato alla cultura, Siae (Società italiana degli autori ed editori), Fimi (Federazione industria musicale italiana), Assomusica (Associazione di organizzatori e produttori italiani di spettacoli musicali dal vivo) e NuovoImaie (Nuovo istituto mutualistico artisti interpreti esecutori). L'appuntamento passa adesso all'anno prossimo, in programma nelle date dal 16 al 22 novembre 2020, prevedendo già alcune novità: prima fra tutte il congresso mondiale degli editori musicali a Milano e la nascita di una nuova realtà che riunirà il comitato dei promotori sotto un'unica formula giuridica.

Il Meeting internazionale del cinema indipendente all'ottava edizione a Como. Co-produzioni internazionali e cinema di genere: questi i focus principali dell'VIII Meeting internazionale del cinema indipendente (Mici19), che si terrà dal 6 all'8 dicembre 2019 a Como, in collaborazione con il Noir in Festival. Il Meeting internazionale del cinema indipendente si svilupperà su tre giornate, con tre linee di attività: convegni, mercato e workshop.

Rai Radio2, on air il nuovo album dei Coldplay. Domani, alle ore 21, Rai Radio2 trasmetterà in diretta e in esclusiva per l'Italia il concerto di presentazione del nuovo album dei Coldplay Everyday life, evento unico che si terrà nei Maida Vale Studios della Bbc di Londra. Si tratterà di una puntata speciale di Back2Back, condotta da Gino Castaldo ed Ema





Stokholma. L'occasione entra a far parte del percorso di lancio del nuovo progetto musicale della band.

— © Riproduzione riservata — ■



NEWS
Spelacchio receives a star on the Walk of Fame.

Un'immagine della campagna Netflix per il ritorno di Spelacchio



Luigi De Siervo



Peso: 58%

Fusione tra Fca e Psa

«Il governo vigilerà»

Conte a Melfi: non si comprometta l'occupazione in Italia

FRANCESCO RUSSO

● **MELFI (POTENZA).** Il premier Giuseppe Conte è entrato nello stabilimento Fca di Melfi (Potenza) nella fase più delicata della storia del gruppo automobilistico. L'annunciata fusione Fca-Psa sarà una «rivoluzione» di fronte alla quale il Governo non può chiamarsi fuori. E Conte n'è consapevole. Lo ha ribadito proprio ieri, durante la sua visita in Basilicata: «È un progetto industriale importante, non possiamo rimanere indifferenti. La prospettiva progettuale - ha aggiunto - non comprometta in nessun modo gli stabilimenti e l'occupazione in Italia, anche per quel che riguarda l'indotto».

Durante la sua permanenza a Melfi, dove ha partecipato - dopo una visita alla fabbrica - all'assemblea annuale dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia), Conte ha parlato di politiche industriali: «Dobbiamo riorientare tutto il sistema produttivo - ha detto il premier alla platea di industriali - in modo efficace, sostenibile per tutti. Abbiamo previsto nella prossima manovra di bilancio un credito di imposta del 10 per cento per le imprese che saranno in grado di adottare pratiche sostenibili. Quattro miliardi di euro nei prossimi anni saranno invece stanziati per sostenere gli investimenti utili a diminuire i livelli di gas climalteranti. In tutto questo, però - ha messo in chiaro Conte - ci sarà la massima attenzione nel tutelare il lavoro e i diritti e per

scongiurare il pericolo che la conversione verso nuovi modelli produttivi, come l'ibrido e l'elettrico, vada a discapito delle maestranze».

Per Conte la Basilicata potrebbe diventare «la Silicon Valley del Mezzogiorno, poiché ha tutte le carte in regola per trasformarsi in un laboratorio 4.0. Fra qualche mese - ha ricordato Conte - inizierà da Melfi la produzione di auto ibride, che verranno esportate in tutte le latitudini e longitudini, a testimonianza di una Italia che crede in sé stessa». Per Conte solo una collaborazione «costante e congiunta fra governo e operatori di mercato potrà orientare i nostri sforzi nella giusta direzione». Una prima pagina di questa collaborazione potrebbe essere scritta nella Manovra, al capitolo «fringe benefit» legati alle auto aziendali ad uso promiscuo. «Il governo, in particolare il Ministero dell'Economia, sta interloquendo e lavorando con tutti i soggetti coinvolti». La transizione verso l'elettrificazione è stata uno degli argomenti centrali del dibattito (anche se per il premier si potrebbe lavorare pure sull'idrogeno). Il direttore operativo di Emea-Fca, Pietro Gorlier, proprio per questo ha evidenziato la necessità «di un sostegno alla diffusione della infrastruttura di ricarica privata e pubblica. Ci vogliono - ha continuato - interventi per favorire il rinnovamento del parco circolante con vetture sostenibili a livello di emissioni nell'atmosfera. Abbiamo previsto in tutta Italia 12 mila punti di ricarica: nei parcheggi dei dipendenti, nei concessionari. Ma c'è bisogno di un adeguato sostegno». Il governatore lucano, Vito Bardi ha posto l'accento «sulla questione delle infrastrutture, vicenda prio-

ritaria - ha messo in chiaro - per lo sviluppo. Ma non può esistere l'intera filiera dell'automotive se alle spalle non ci sono ricerca ed innovazione». «In questo momento storico - ha detto il presidente di Anfia, Paolo Scudieri - essere tutti insieme qui a Melfi, in una regione che vive di automotive è, a nostro avviso, un forte messaggio di unità d'intenti per il settore e per il Paese». «Il futuro - ha affermato il presidente del settore Commercial and Specialty Vehicles di Cnh Industrial, Gerrit Marx - è nell'elettrico, dobbiamo essere pronti a fonti alternative di energia, che siano sostenibili a livello ambientale e che rispondano alle nuove regole sulle emissioni». A margine dell'assemblea, il commento del parlamentare Vito De Filippo, capogruppo di Italia Viva. «Non possiamo non valutare con grande positività la presenza e le parole di Conte. Continuerò a seguire con attenzione l'evolversi della questione della Fca di Melfi».

LA SCOMMESSA

«La Basilicata potrebbe diventare «la Silicon Valley del Mezzogiorno: ha tutte le carte in regola»

AMBIENTE PROTETTO

«Sosterremo il sistema produttivo con investimenti ed incentivi alle imprese che punteranno sulla sostenibilità»

FABBRICA
Il presidente Giuseppe Conte ieri nello stabilimento lucano di Fca. Si è fermato a parlare con i lavoratori e ha «toccato con mano» i ferri del mestiere in un'area della catena di montaggio



Peso: 36%

I noleggiatori: Per far ripartire il settore torni il superammortamento Con l'agevolazione lo Stato ha guadagnato

Un euro di superammortamento sulle somme adoperate per acquistare auto aziendali si è tradotto in 3 euro di incassi per lo Stato e per le amministrazioni locali. Se adoperate con intelligenza e competenza, le agevolazioni possono diventare virtuose generando incassi aggiuntivi per le casse pubbliche, così come esistono incrementi di tasse che si rivelano autentici boomerang.

In materia di tasse sulle auto aziendali Aniasa, l'Associazione che riunisce le aziende di noleggio, lancia la controproposta al Governo: ripristinare il superammortamento per le auto ad uso strumentale.

L'iniziativa viene argomentata dal presidente Massimiliano Archiapatti. «Occorre ovviare ad ogni aspetto dello scenario ostile all'automotive configurato dalle scelte sulla tassazione delle auto aziendali», afferma il presidente di Aniasa. «Contemporaneamente, bisogna tenere conto e venire incontro alle esigenze delle casse statali». Per riuscirci ci vuole poco: basta una riedizione del superammortamento, «una misura intelligente, che ha portato maggiori entrate erariali. Un euro di super-ammortamento si è trasformato in 3 euro di entrate per lo Stato e per gli enti locali, mettendo assieme anche benefici indiretti quali l'aumento delle immatricolazioni con veicoli meno inquinanti e più sicuri, e quindi lo

svecchiamento del parco circolante». In altre parole, si può dire che si sia trattato del vero e unico provvedimento realmente a favore dell'ambiente.

Vale la pena ricordare un paio di casi in cui la tassazione eccessiva si è trasformata in boomerang: nel 2011 il decreto «salvaItalia» mise una pietra al collo all'industria della nautica da diporto, imponendo imposte patrimoniali che da un lato hanno portato pochissimo gettito, 27 milioni, dall'altro hanno abbattuto il fatturato del settore di quasi 1 miliardo (da 3,4 miliardi a quasi 2,5, fonte Uci Nautica). Poi c'è stato un'altra iniziativa quantomeno discutibile: il superbollo sulle auto di lusso, che ha falciato la gamma alta degli autoveicoli. Dovevano entrare 168 milioni di euro in più dall'addizionale, ma nel 2012 lo Stato ne perse 140. Originariamente avrebbe dovuto colpire le auto con potenza superiore ai 225 kW (con 10 euro per ogni kW supplementare), poi fu esteso ai veicoli con potenza oltre i 185 kW, 20 euro per ciascun kW in più. Ciò ha innescato un forte decremento della domanda: nel 2012 le immatricolazioni sono calate del 35%, contro il -19,8% del mercato auto nel suo complesso, e l'usato ha perso il 37%.

I vantaggi della proposta di Aniasa sono sostenuti dai numeri: «Considerando solo le vetture del noleggio a lungo termine, tutti veicoli con omo-

logazione Euro 6, la possibilità di usufruire del superammortamento», precisa Archiapatti, «ha prodotto nel 2016 e 2017 rispettivamente 34.400 e 30.200 immatricolazioni in più». Il che, tradotto in termini di entrate per l'erario, secondo i calcoli dell'associazione, significa maggiori incassi, rispettivamente, di 170 e 148 milioni di euro. «Tutto questo, promuovendo maggior correttezza fiscale, funzione fisiologicamente esercitata dal noleggio a lungo termine», conclude il presidente di Aniasa. Uno dei cavalli di battaglia dell'Associazione è proprio quella della chiarezza e trasparenza fiscale lungo il ciclo completo di gestione del bene auto, con manutenzione, ricambi e riparazioni sempre eseguite. Replicare l'esperienza sarebbe produttivo, per un governo in cerca di nuove risorse economiche, interessato ad ambiente e sviluppo. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

Aniasa: la norma all'esame in Senato è un autogol per mercato, ambiente ed Erario

UN ERRORE DI MANOVRA

Tassando le aziendali per il Fisco 1 miliardo in meno

TESTI DI ENRICO SBANDI

Settimana cruciale per la stretta fiscale sulle auto aziendali, che potrebbe comportare 1 miliardo in meno di entrate fiscali e determinare la crisi del settore: sarà questa la conseguenza, secondo i pronostici dell'associazione dei noleggiatori, alla nuova normativa che comincia l'iter parlamentare con l'esame in aula al Senato. Un impatto ben più devastante della tassa sulla nautica da diporto del 2011 e del superbollo per le auto di lusso del 2012.

Gli specialisti delle flotte si spingono oltre: «la tassa sull'auto aziendale sarà un clamoroso autogol per l'ambiente, per il fisco e per il mercato automotive», denuncia Aniasa, l'Associazione che in **Confindustria** rappresenta il settore del noleggio veicoli. Le misure sulle auto aziendali previste nella bozza di Legge di Bilancio sono definite senza mezzi termini «miope stangata fiscale».

«Le aziende prorogheranno i contratti in essere, rinunciando a nuove immatricolazioni», dichiarano i responsabili dell'associazione. Un errore dal punto di vista economico e ambientale, che inciderà pesantemente su un settore, quello dell'auto aziendale, che oggi può contare su una flotta di veicoli sicuri e green, nel solo noleggio tutti i veicoli sono Euro 6.

La misura, nonostante la rivisitazione rispetto ad una versione iniziale maggiormente pe-

nalizzante perché retroattiva, se da una parte riduce, almeno per il primo anno, il numero dei lavoratori che saranno toccati dalla penalizzazione, dall'altro, conferma il miope impatto depressivo sull'ambiente, sulle entrate erariali e sull'intera filiera automotive, che da anni sta vivendo una fase critica. «Via la foglia di fico del "green"», denunciano le industrie di noleggio: aumentare oggi la tassazione dell'auto aziendale significa colpire intenzionalmente lo strumento più efficace per accelerare il rinnovo del parco veicolare nazionale, che, con oltre 10 anni di anzianità media, oggi risulta il più vecchio, inquinante e meno sicuro d'Europa». Secondo i calcoli di Aniasa, per gli effetti di questa misura il ciclo di vita delle auto aziendali, oggi di 4 anni, si allungherà almeno di un anno.

Cosa cambierà con l'applicazione della norma, ammesso che sia approvata nell'ultima formulazione annunciata dal ministro dell'economia Roberto Gualtieri? Rispetto all'attuale tassazione dell'auto aziendale in uso al dipendente come fringe benefit, pari al 30% del costo convenzionale annuo calcolato in base al costo chilometrico d'esercizio di ogni specifico modello, il nuovo regime andrà a toccare solo le vetture di nuova immatricolazione: resterà invariato per le sole auto ibride ed elettriche, mentre l'aliquota tassata salirà al 60% per le auto a basse emissioni (fino a 160 grammi di CO2 per chilometro) e ar-

riverà al 100% per quelle con valori di emissioni superiori.

Aniasa stima che gli inasprimenti fiscali determineranno una proroga generalizzata dei contratti in essere e oltre 300 mila immatricolazioni in meno per il prossimo anno, con relativo minor gettito per l'Erario e per gli enti Locali ben superiore a 1 miliardo di euro.

L'auto aziendale rappresenta oggi in Italia il 40% delle nuove immatricolazioni. Da gennaio 2020 è concreto il rischio che la nuova normativa determini un brusco stop destinato a riflettersi sul mercato automotive nazionale, da anni in fase di convalescenza e sostenuto in questa fase critica proprio dalle vendite alle imprese; senza contare che, per i dipendenti, potrebbe tornare conveniente la vettura di proprietà, salto all'indietro per un sistema che attraverso le auto aziendali a noleggio ha compiuto un deciso salto di qualità anche in termini di tracciabilità fiscale. (riproduzione riservata)



Peso: 48%

In Italia crescono le flotte del noleggio a lungo termine. In calo le nuove immatricolazioni

DIESEL, NON È ANCORA FINITA

A sorpresa in Germania risale la quota di mercato del gasolio

TESTI DI ENRICO SBANDI

Il diesel ricomincia a crescere. La notizia non giunge dal mercato italiano, ma dalla Germania, nei consuntivi di ottobre, diffusi dal Centro Studi Promotor. Potrebbe essere indice di un'inversione di tendenza destinata a rimescolare carte e prospettive anche in Italia, dove le vendite complessivamente segnano il passo, fra un improvvido annuncio di incremento di tassazione per le auto aziendali e le prospettive ancora nebulose sull'orizzonte economico del Paese. I dati nazionali relativi al noleggio a lungo termine, segmento del mercato sempre più significativo, ormai superiore, in media, al 25% del totale di immatricolato, hanno segnato un piccolo arretramento nel primo semestre in termini di nuovi veicoli, ma un sensibile incremento della flotta (determinato dal prolungamento dei contratti in essere che si somma alle immatricolazioni nel periodo).

I dati forniti da Aniasa, l'Associazione che all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore dei servizi di mobilità, segnano immatricolazioni in calo dell'1% e flotta in progresso su base annua del 13%, ormai vicina al milione di veicoli.

Perché la tendenza tedesca che

riguarda i veicoli a gasolio potrebbe impattare sul mercato determinando una revisione delle previsioni per il medio termine? Proprio le campagne di demonizzazione del diesel, secondo Aniasa, sono il fattore che sta spingendo le aziende a prorogare i contratti piuttosto che a rinnovare il proprio parco auto, a preferire le utilitarie e a ridurre il ricorso ai veicoli a gasolio (dal 75% al 66% delle vetture immatricolate dal noleggio a lungo termine), ritenuto erroneamente più impattante, principalmente in favore di quelle a benzina (con l'effetto paradossale dell'aumento delle emissioni di CO2). La crescita di attenzione verso l'elettrico - più mediatica che dei dati di mercato, per la verità -, a dispetto degli incentivi, non sposta gli equilibri verso i veicoli ad emissione nulla, piuttosto ne esce rafforzata la quota di veicoli a benzina, unica vera alternativa attuale per le lunghe percorrenze, anche se con valori di emissione, specie per le cilindrata più elevate, meno competitivi rispetto agli ultimi Euro6 a gasolio.

Ecco, più in dettaglio, i numeri. Dopo un 2018 all'insegna della crescita, ma segnato negli ultimi mesi dalla riduzione delle immatricolazioni, nei primi sei mesi del 2019 il noleggio a lungo termine è vicino al milione di veicoli in flotta (944

mila unità) e per la prima volta nei sei mesi iniziali dell'anno ha superato i 3 miliardi di euro di giro d'affari.

Le immatricolazioni si sono attestate a 161 mila unità, -1% nel confronto su base annua, mentre le aziende sono tornate al prolungamento temporale dei contratti in essere, ben oltre i tradizionali 36 mesi, da cui la crescita del circolante. Le aziende ricorrono a questa soluzione per rinviare nuovi investimenti e, contestualmente, ridurre i costi complessivi della flotta. Accanto al clima di incertezza economica e alle campagne di demonizzazione del diesel, hanno influito negativamente alcuni interventi sulla mobilità a livello locale e nazionale come "l'eco-bonus/malus" che non hanno accelerato come promesso le alimentazioni alternative, determinando, piuttosto, indecisione anche nelle aziende pronte all'acquisto. Nel frattempo, cresce la quota di privati che sceglie il noleggio a lungo termine in alternativa alla proprietà dell'auto. I contratti sono a quota 52 mila: dato non eccezionale in valore assoluto, ma più che doppio rispetto ai 25 mila del 2017. (riproduzione riservata)



Peso: 41%



AUTOMOTIVE

“Accompagnare la transizione”

L'assemblea Anfia

“La filiera automotive non chiede aiuto, ma propone un progetto di accompagnamento alla transizione”. È l'appello lanciato dal presidente di Anfia, Scudieri.

a pag. 11

Automotive, Anfia: “Accompagnare la transizione produttiva”

Scudieri: “Il settore fornisce il 15,8% delle entrate tributarie, quanto viene reinvestito nella decarbonizzazione dei trasporti?”. Il premier Conte promette: “Lavoreremo fianco a fianco con l'industria”

“La filiera automotive italiana non chiede aiuto, ma propone un progetto di accompagnamento alla transizione produttiva per sostenere quegli attori del tessuto industriale nazionale chiamati a reinventarsi, integrando expertise riconosciute con nuove competenze e nuove tecnologie”. È l'appello lanciato dal presidente di Anfia, Paolo Scudieri, nel corso dell'assemblea 2019 dell'associazione, svoltasi oggi presso lo stabilimento Fca di Melfi (Potenza) alla presenza del premier Giuseppe Conte.

Con riferimento al processo di elettrificazione dei veicoli, Scudieri ha spiegato che l'obiettivo è “confermare il ruolo dei nostri imprenditori come player competitivi a livello globale, in un contesto caratterizzato da elementi di instabilità e minacce nello scenario geopolitico e commerciale internazionale, e garantire occupazione ai lavoratori del comparto”.

Il presidente Anfia ha sottolineato che “nel 2018 gli automobilisti hanno versato alle casse dello stato quasi 77 miliardi di euro, il 15,8% delle entrate tributarie complessive, con una crescita dell'1,5% sui livelli già vertiginosi del 2017”, e si è chiesto “quanto di questo contributo venga reinvestito nella decarbonizzazione dei trasporti, nel miglioramento della qua-

lità dell'aria, nella mobilità a basse emissioni e nella transizione industriale stessa”.

A Scudieri ha replicato il premier Conte, che nel suo intervento ha assicurando che il Governo lavorerà “fianco a fianco” con l'industria nella “transizione energetica verso una mobilità sempre più sostenibile”, poiché “l'automotive riveste nel suo complesso un rilievo strategico imprescindibile per il nostro sistema economico nazionale”. Dunque, ha detto Conte, bisognerà “lavorare a una visione integrata e trasversale e di ampio respiro”.

La transizione dai carburanti fossili all'elettrificazione “sarà un trend di mercato che si svilupperà sempre più”, ma – ha precisato il premier – “con tempi congrui e strumenti adeguati, in modo da operare questo riorientamento che non riguarda solo l'automotive ma tutto il sistema produttivo in modo efficace” e “conveniente per tutti”, con particolare attenzione “alle ricadute occupazionali”.

Nella consapevolezza che “solo una collaborazione costante e serrata fra Governo e voi operatori di mercato potrà orientare i nostri sforzi nella giusta direzione”, Conte ha ricordato il tavolo automotive avviato al Mise da cui è scaturito “un pacchetto ragionato di misure su cui stiamo lavorando perché siano recepite” nella Legge di bilancio.

In tal senso, il premier ha ammesso che la norma sulla tassazione dei fringe benefit legati alle auto aziendali, “rischia di non favorire affatto il nostro sistema”. Di conseguenza, “stiamo rivedendo la norma” in modo da “contemperare l'esigenza di perseguire sì una giusta transizione verso tecnologie a zero emissioni ma, dall'altra, accompagnare questa transizione senza colpire, in modo improvvido, lavoratori e aziende”.

Conte ha infine insistito sulla “leadership tecnologica” dell'Italia “sia sul fronte del gas naturale in forma liquefatta sia, in prospettiva, sulla costruzione di una filiera dell'idrogeno”. Una tecnologia “su cui bisogna iniziare a puntare”.



«Quotarsi in borsa, solo così si può crescere»

Bologna, forum di Confindustria Emilia Area Centro e Bper Banca: investimento necessario anche per le piccole e medie imprese

di **Lorenzo Pedrini**

BOLOGNA

Il mondo del credito e quello dell'associazionismo imprenditoriale, uniti per mostrare alle piccole e medie aziende vantaggi e opportunità di una quotazione in borsa. È stata la sede bolognese di **Confindustria** Emilia Area Centro, ieri, a fare da sfondo alla tavola rotonda organizzata da Bper Banca e dall'associazione degli industriali su un tema sempre più sentito da chi fa impresa, con l'obiettivo di spingere anche i soggetti di minori dimensioni a cogliere i treni della ripresa e dell'internazionalizzazione. In particolare, l'orizzonte di sviluppo in questione è quello rappresentato dall'Aim, il segmento di Piazza Affari che, attivo dal 2012, è dedicato specificamente alle Pmi con alto potenziale di crescita e raggruppa, ad oggi, 133 soggetti, con un capitale totale che sfiora i 7 miliardi di euro.

«Diciamo spesso che le imprese hanno bisogno di guardare avanti - ha spiegato Valter Caiumi, **presidente di Confindustria** Emilia - e sapere che cosa si può ottenere dagli investitori terzi fa comodo a quegli imprenditori che desiderino crearsi una visione di ampio respiro».

Inoltre, ha proseguito Caiumi, «anche per sbarcare sui mercati esteri può diventare utile passare da una quotazione all'Aim, mentre noi, come associazione, possiamo favorire il processo condividendo con gli imprenditori l'esperienza nostra e dei nostri associati, andando anche oltre la mera consulenza».

Poi, c'è l'aiuto che possono fornire le banche, come quella Bper della quale l'amministratore delegato, Alessandro Vandelli, ha ricordato «l'impegno pionieristico sul fronte del corporate finance, partito da lontano promuovendo un vitale equilibrio tra debito e capitale e tradottosi, solo negli ultimi 18 mesi, nell'accompagnamento alla quotazione di cinque soggetti imprenditoriali». Il braccio operativo dell'istituto, che ha spronato chi fa impresa a «non avere paura», è stato, in questi anni, l'esperto di Investment banking Stefano Taioli, il quale, a maggior ragione trovandosi di fronte ad alcuni rappresentanti di operazioni di quotazione pienamente riuscite, ha voluto rimarcare come «dove alcuni vedono rischi, si nascondano invece spesso grandi opportunità».

Lo specchio vivente di queste parole, appunto, erano tre realtà che dall'accesso all'Aim hanno tratto linfa e ricavato tassi di crescita mai tanto elevati, come il produttore di riduttori reggia-

no Comer Industries, la veronese Bomi Italia, che si occupa di logistica applicata alla sanità, e la milanese Mail Up, marketing digitale. In rappresentanza di quest'ultima è intervenuta la Investor relation manager, Micaela Capelli, certa che «il mercato sappia dare tanto ad aziende giovani, tecnologiche e dinamiche come la nostra, soprattutto in termini di reputazione, benché chiedi indietro professionalità e rispetto delle regole». Per Bomi, invece, ha parlato l'ad, Marco Ruini, che ha descritto il momento della quotazione come «l'avvio di un quadriennio nel quale il nostro fatturato è raddoppiato e abbiamo imparato tante cose». Ultima ma non ultima, l'esperienza del presidente e ad di Comer, Matteo Storchi, secondo il quale «la quotazione è una forma di investimento e va valutata per i benefici che porta nel lungo periodo, nonostante richieda professionalità e abbia dei costi, che vanno però affrontati se si vuole competere ad alto livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTO SUI MERCATI

Caiumi: «Favoriamo il processo condividendo la nostra esperienza»

IL CORAGGIO DI COMPETERE

Taioli: «Dove qualcuno vede dei rischi, ci sono invece opportunità»



Da sinistra, Matteo Storchi, Stefano Taioli, Davide Nitrosi, Micaela Capelli e Marco Ruini durante il confronto di ieri

Peso: 55%

